



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.339 giovedì 11 dicembre 2003

euro 1,00 l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol.16": tot. € 4,30 l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50 l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Istruzioni per i comici: «Silvio Berlusconi condanna la satira che si traduce in "una esplosione di odio, insulto, vilipendio. Questa satira non deve essere consentita"». Agenzia Ansa, 10 dicembre 2003, ore 17.56.



Istruzioni per i giornalisti: «Non è la notizia che importa. È il modo in cui essa è impostata. È come una batteria di cannoni che deve sparare quando il bersaglio è nel mirino». Agenzia Stefani, 11 gennaio 1941, ore 10.30.

Adesso tocca alla legge sull'aborto

La destra blinda la fecondazione e fissa il prossimo obiettivo per colpire le donne. L'opposizione: la 194 non si tocca. E sulla procreazione si pensa al referendum



VITTIME DEL DOGMA

Lidia Ravera

Nasceranno meno bambini. Anzi, peggio: nasceranno meno bambini fortemente desiderati, non meno bambini nati per caso o per distrazione, nell'ambito non certo matematicamente puro della via naturale al concepimento. Le donne che hanno problemi di sterilità, se hanno anche 35 anni (non parliamo delle mamme-nonne proposte da ginecologi avventurieri) non riceveranno alcun beneficio dalla fecondazione assistita.

SEGUE A PAGINA 27

QUEL CHE PENSA UN RABBINO

Franco De Benedetti

Testo dell'intervento tenuto ieri al Senato. Molti interventi finora tenuti hanno una ratio che si radica nella cultura cattolica e si irradia a partire dalla dottrina della Chiesa di Roma. La mia dichiarazione di voto ha lo scopo di portare in quest'Aula anche l'eco di opinioni che derivano dalla cultura del giudaismo. Spero che l'intento valga a scusarmi delle inesattezze in cui, temo, incorrerò rispetto all'ortodossia rabbinica.

SEGUE A PAGINA 9

Luana Benini Maria Zegarelli

Ciampi

«L'Europa politica non può fallire»



MARSILLI A PAG. 13

CASCELLA A PAG. 2 e 3

Finanziaria

Casini: basta voti di fiducia sul decretone

DI GIOVANNI A PAGINA 7

Italia/1

LA COERENZA NON ABITA PIÙ QUI

Cornelio Valetto

Due avvenimenti, diversi tra loro, che riguardano due uomini politici di media età hanno suscitato in me giudizi e perplessità, anche se la mia settimana è stata densa di impegni. Non ho avuto quindi il tempo di soffermarmi troppo tempo per ricercare motivazioni che, forse, potrebbero in parte aiutarmi a capire qualcosa in più. Il primo avvenimento è il più clamoroso e riguarda l'on. Fini, vice presidente del Consiglio, nonché numero 1 di Alleanza Nazionale. Non entro nel merito delle sue nuove interpretazioni del passato ma non posso non pensare che il suo è stato, politicamente parlando, un salto triplo da campionato del mondo. Se poi questo super record lo collochiamo a distanza giusta e misurata in rapporto all'inizio ormai prossimo della campagna elettorale del 2004, non c'è più dubbio.

SEGUE A PAGINA 26

Italia/2

EUROPA IL SEMESTRE AMERICANO

Gian Giacomo Migone

Silvio Berlusconi parla rappresentando soltanto se stesso, al di fuori degli indirizzi votati dal Parlamento italiano, per tacere di quelli dell'Unione europea che ancora per qualche giorno presiede. Silvio Berlusconi si colloca a destra non solo di George W. Bush ma di Attila (per usare un'espressione per l'appunto americana), invocando un diverso diritto internazionale che consenta la guerra preventiva per esportare valori occidentali. Silvio Berlusconi è costretto a smentirsi ogni volta che apre la bocca, spesso per mancanza di cognizione di causa. Tutto vero, ma secondario. Il punto è un altro. Al di là dei veri e presunti dilettantismi, Silvio Berlusconi ha cambiato la politica estera italiana in modo da costruire una sorta di assicurazione sulla vita del proprio potere, rendendo dei segnalati servizi all'amministrazione Bush, attualmente insediata nella più potente capitale del mondo.

SEGUE A PAGINA 26

Pensioni: sindacato unito, governo morbido

Dopo la manifestazione Maroni congela la delega e apre il confronto. Cgil, Cisl, Uil: tregua armata

ROMA «È una tregua, anche se è una tregua armata». Così il segretario della Cisl Pezzotta commenta il risultato dell'incontro governo-sindacati sulle pensioni. Cgil, Cisl e Uil ieri sono riusciti ad ottenere un importante risultato: la delega a Maroni viene congelata per un mese. Le posizioni restano distanti ma il confronto continua, spiega il segretario della Cgil Epifani che sottolinea: «È un confronto, non una trattativa». Congelata anche la «lettera» che Berlusconi avrebbe dovuto mandare agli italiani.

MASOCCO A PAGINA 7

Parmalat

Insolvenza vicina Bersani: salviamo l'industria

ROSSI e DI GIOVANNI A PAG. 14

Nuovi errori, nuovi orrori dei militari Usa: altra strage di bambini in Afghanistan



Bambini seduti sulle macerie di una casa bombardata durante un raid aereo americano alla periferia di Kabul

Foto Ansa

BERTINETTO A PAGINA 11

Un lettore scrive

IL MIO GULAG SI CHIAMA FASCISMO

Evaristo Ventura

fronte del video Maria Novella Oppo
Barbarie occidentale

Caro Direttore, sono un vecchio compagno, iscritto dai tempi del dopo guerra prima al Pci e poi ai Ds fino ad oggi. Abito in un quartiere di periferia di Bologna (Corticella) e sono un lettore de l'Unità da sempre, avendo anche fatto il diffusore per più di 30 anni. Ho solo la licenza elementare e però ho sempre cercato di capire anche le cose più complicate della politica, nel corso della mia vita, proprio attraverso la lettura del giornale. Chiedo scusa se ti faccio perdere un po' di tempo, ma alla fine mi sono deciso a scriverti perché mi hanno fatto rabbia le affermazioni benevole che (qualche settimana fa) Berlusconi ha fatto su Mussolini e la dittatura fascista.

SEGUE A PAGINA 26

Abbiamo appreso dal Tg1 delle 13,30 la notizia di un'altra strage degli innocenti in Afghanistan, provocata dagli indiscriminati bombardamenti americani. Di solito, a episodi così spaventosi, fanno seguito le inutili scuse degli stati maggiori e, anche questa volta, qualcuno ha provato a giustificarsi, sostenendo che in guerra non sempre si possono evitare le vittime civili. Di tutt'altro tenore, invece, le dichiarazioni di Donald Rumsfeld, riferite da una Tiziana Ferrario visibilmente inorridita. Il segretario alla Difesa Usa ha detto infatti, riferendosi ai "nemici": «Preferiremmo che si arrendessero, ma, se non lo fanno, siamo felici di ucciderli». «Felici di uccidere» è una definizione che non avevamo mai sentita e che mai ci saremmo sognati di attribuire a nessuno, Bush e Rumsfeld compresi. Ma, visto che lo dice proprio Rumsfeld, ci tocca tenerne conto, per domandarci (e domandare ai Giuliano Ferrara di casa nostra) qual è il limite di barbarie che si può spacciare per difesa della "civiltà occidentale". Non a caso, giorni fa, Donald Rumsfeld è stato premiato in patria per le peggiori dichiarazioni dell'anno. Ma stavolta in questo sport ha voluto superare se stesso, battendo di un soffio perfino Silvio Berlusconi.

IL MEREGETTI DIZIONARIO DEI FILM 2004

IN LIBRERIA Baldini Castoldi Dalai editore

(800-929291)

Numero Verde gratuito. Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

FORUS SPA FINANZIAMENTI IN T O R A

www.forusfin.it

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco I.C.F. numero A78217 T.A.E. del 14,03% (il max consentito dalla legge). Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il modulo.

Luana Benini

ROMA Il dibattito sulla procreazione assistita, affonda, alle sue ultime battute, in un mare di polemiche. I toni si inaspriscono. I centristi del Polo cantano già vittoria per tutti quegli emendamenti migliorativi della legge caduti a raffica e già parlano della necessità di scardinare la legge 194 sull'aborto. Nella Margherita, spaccata, la pattuglia dei dissenzienti guarda già al referendum. E di referendum parlano apertamente molti esponenti Ds, lo Sdi, i Verdi, il Pdc e Rifondazione.

Rutelli e la maggioranza del suo partito che ha deciso di votare si alla legge reagiscono infuriati alle critiche di chi boccia (come ha fatto il nostro giornale) una legge «medievale». C'è frizione con i diessini che, secondo Rutelli, «non possono definire qual è la linea dell'Ulivo». E alcuni ex Ppi, come Giuseppe Fiorini, imputano al nostro giornale e a una parte dei Ds «toni da crociata», «logiche prevaricatrici o egemoniche» per concludere: «C'è il rischio serio che si incrinino quanto costruito finora». Rutelli, da parte sua, spiega anche che la posizione espressa nei giorni scorsi «non è la posizione del partito» e che c'è «libertà di scelta».

In questo impasse Mimmo Lucà, membro della segreteria diessina e coordinatore dei Cristiano sociali, scrive una lettera a Piero Fassino che oggi comparirà su «Europa» per invitare ad «abbassare i toni» perché c'è il pericolo di «alimentare una vera e propria guerra di religione anche all'interno del centrosinistra» e dunque occorre attrezzarsi per affrontare in futuro «argomenti analoghi e quindi eticamente sensibili». Ma una cinquantina di deputati del centrosinistra ha già avviato una raccolta di firme per chiedere un'assemblea di parlamentari dell'Ulivo per discutere della legge: «In gioco c'è la libertà personale in materia di procreazione; la salute e la libertà delle donne, la possibilità concreta che nascano o no bambini desiderati; la libertà terapeutica».

Anche nel Polo, nonostante la blindatura della legge e l'ordine di scuderia imposto dal forzista Schifani, si alzano voci in dissenso, come quella del presidente della commissione difesa del Senato, Domenico Contestabile, Fi, che a metà pomeriggio, ieri, ha dichiarato il suo «dissenso totale» sulle norme in votazione. L'approvazione di questo testo sta innescando una reazione a catena. E le spaccature dentro l'Ulivo rischiano

“ Si schierano per la consultazione popolare gran parte del centrosinistra, laici della maggioranza e i dissenzienti della Margherita ”



Rutelli: i Ds non facciamo crociate. Ma è già partita la raccolta di firme per convocare un'assemblea di parlamentari dell'Ulivo ”

Contro la legge-mostro, referendum

Angius: quando si intacca la laicità dello Stato, si torna indietro di decenni. Dissensi anche nel Polo



Il capogruppo dei Ds a Palazzo Madama Gavino Angius

Filippo Monteforte/Ansa

di acuirsi in prospettiva, di proiettarsi nel paese. Ad aprire un altro capitolo, strettamente connesso, è il senatore Maurizio Ronconi dell'Udc: «La legge sulla procreazione assistita apre il fronte per la revisione della legge sull'aborto». Il ragionamento è semplice: «Aver ottenuto il riconoscimento del principio che l'embrione è un essere umano, obbligherà a una profonda revisione della legge sull'aborto per non incorrere in una clamorosa contraddizione». Che questa contraddizione ci sia fra le due leggi è inequivocabile. Una volta messo in discussione il principio della laicità dello Stato, come dice il diessino Gavino Angius, «si torna indietro di de-

L'ANGOLO DI PIONATI

La domanda è retorica

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, si illumina d'immenso: «Ottimista, ma anche cosciente delle difficoltà, contrario a un'Europa a due velocità, convinto, com'è, che bisogna restare uniti. Il problema - dice Berlusconi - è soprattutto di prestigio, perché sulle materie fondamentali si deciderà all'unanimità. Sullo stato di salute della coalizione, il premier riconosce un eccesso di litigiosità che ha oscurato i

risultati del governo, ma subito aggiunge: tutti gli impegni programmatici, a cominciare dall'abbattimento delle tasse, saranno rispettati. Verifica con il nuovo anno: il centrodestra è unito sul programma, a differenza del centrosinistra, che dalla fecondazione assistita alla politica estera litiga sulle cose che contano. Ma sarà ancora Berlusconi il candidato premier del centrodestra nel 2006? (La domanda è retorica: si ode Berlusconi: «Allo stato delle cose, le devo dire di sì»).

p.oj.

la nota

Dietro il conflitto di coscienza

Pasquale Cascella

Tema scabroso, quello della fecondazione assistita, per il centrosinistra. Lo è sempre stato, per la sua natura di questione che investe i convincimenti religiosi e, al tempo stesso, l'etica laica. Ma non meno dirompente è stato, per anni, il contrasto sulle riforme istituzionali, che tocca concezioni altrettanto sensibili dei rapporti tra i poteri dello Stato e della forma di governo. Ebbene, ieri, l'opposizione è riuscita a trovare un proficuo punto di convergenza nella proposta organica di revisione della seconda parte della Costituzione messa a punto da Giuliano Amato. Un piccolo miracolo, reso possibile dalla disponibilità di ciascuno a rinunciare a inseguire il proprio particolare e dalla volontà comune di privilegiare l'unità della coalizione. Si è riusciti a compierlo, però, nella giornata più lacerante per il centrosinistra, nell'aula del Senato dove si votava una legge che più che regolare si spinge a vietare un principio di civiltà che è comunque alla base della scelta della procreazione con l'ausilio della scienza la-

dove la natura non la consente. Era davvero impossibile evitare che il conflitto di coscienza, che investe ciascun parlamentare a qualsiasi gruppo e persino schieramento politico appartenga, si tramutasse in un conflitto tra componenti politiche e, quel che è peggio, tra una ipotetica maggioranza clericale e una minoranza laica?

Il centrodestra questo scrupolo non l'ha avuto. Anzi, è addirittura arrivato a blindare il provvedimento e a vincolare i parlamentari con un indirizzo anomalo del governo, reso pubblico dal capogruppo forzista Renato Schifani mentre non pochi ministri dichiaravano apertamente di non saperne niente. E Silvio Berlusconi ha prontamente rivendicato il colpo grosso della «spac-

atura tra la Margherita e i Ds» sulla strada verso la lista unitaria per le europee. Una divaricazione che l'immediata apertura del fronte per la revisione della legge sull'aborto punta ulteriormente ad allargare.

Nel centrosinistra si poteva «dare di più senza essere eroi», come cantavano Morandi, Tozzi e Ruggiero? Il problema politico c'era e resta. Se ne è reso conto anche Francesco Rutelli se ieri, «colpito dall'intolleranza di certi attacchi», per primo ha rimesso in discussione il proprio ruolo di coordinatore dell'Ulivo («Nessuno ha titolo per parlare a nome dell'Ulivo in questo campo») e le stesse posizioni di sostanziale assenso alla legge assunte l'altro giorno come presidente della Margherita. Que-

ste sono state derubricate: non più «posizioni di partito» ma espressione di «convinzioni personali, veramente profonde, che meritano lo stesso rispetto che ho verso le posizioni degli altri che non la pensano come me».

Giusto, corretto e doveroso per chiunque. Ma la partita non si è giocata sul piano personale. È possibile, anzi si può dare per scontato, che la legge sarebbe passata comunque. Ma così è passata nel peggiore dei modi, lasciando il campo libero alle scorriere politiche di un centrodestra che a sua volta ha rinnegato la dichiarata propensione liberale. Né è stata compromessa dallo scarto tra il vincolo disciplinare fatto valere dalla maggioranza di governo e quello di coalizione mancato nel cen-

trodestra. Anzi, da questa parte, l'apertezza del riconoscimento della libertà di coscienza era funzionale a depotenziare lo scontro politico. Esasperato, purtroppo, dalla scelta compiuta dalla Margherita al Senato di contarsi al proprio interno per determinare una posizione di maggioranza. A differenza di quanto era avvenuto alla Camera, nonostante il gruppo dei deputati sia presieduto dal cattolico Pierluigi Castagnetti. Il paradosso che al Senato sia stato un laico (ex comunista e radicale) come Willer Bordon ad avallare una posizione politica identitaria, rispetto alla minoranza della Margherita e al resto della coalizione, segnala la persistenza dell'equivo originario sul raccordo tra l'anima moderata e i petali democratici del-

la Margherita. Va da sé che la pressione delle gerarchie ecclesiastiche sia stata particolarmente forte sulla componente popolare, e forse non solo se si pensa ai rapporti con l'altra sponda del Tevere stretti dall'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli al tempo del Giubileo, ma l'identificazione con il carattere clericale del provvedimento poco porta alla Margherita e molto agli ex dc del centrodestra, come del resto rivela l'esultanza di Francesco D'Onofrio per la «esplosione di voti» contro la fecondazione eterologa, vantata alla stregua di «una legittimazione politica complessivamente maggiore di quanto si potesse credere». E se pure per questa via fosse rinfiorata la preoccupazione per i rischi di egemonia della sinistra, che il voto una-

nime del congresso di Bologna aveva riscattato dal vecchio assillo della competizione, o specularmente quella di dover rincorrere, per contenerne la concorrenza, l'altro spezzone della diaspora del Ppi che Clemente Mastella e Mimmo Martinazzoli mantengono distinto e autonomo, a perdersi non sarebbe la forza del processo unitario promosso da Romano Prodi, che semmai risulta vieppiù necessario e urgente, ma la fisiologia e la funzione della Margherita nel soggetto politico-elettorale che va a proporsi agli elettori per le europee.

Il punto di equilibrio, ieri mancato, è da recuperare al più presto. E l'iniziativa dei 50 parlamentari può esserne l'occasione. Non solo per attutire il danno, quanto per non sanzionare la rinuncia a quello che Mimmo Lucà in una lettera aperta a Piero Fassino ha definito il «compromesso etico» con cui nel futuro non sacrificare più l'identità della coalizione alle vecchie o nuove tentazioni di primato politico, pedagogico, ideologico.

l'intervista

Barbara Pollastrini

coordinatrice nazionale donne Ds

Preoccupano la posizione della Margherita e le dichiarazioni di Rutelli. Ora nell'Ulivo bisogna avviare un confronto serrato

«Una legge oscurantista, nemica delle donne»

ROMA Barbara Pollastrini sottolinea che in questa battaglia tutti i Ds sono stati «uniti, fermi e dialoganti». «Il nostro è un impasto di culture e di esperienze diverse. Il confronto c'è stato fra di noi, e ci ha arricchito tutto». Pollastrini risponde così a quanti nella Margherita hanno rimproverato i Ds di rispondere a una sorta di centralismo democratico. «Ricordo che alla Camera, prima di affrontare la discussione in aula, abbiamo prodotto un documento per arrivare a una mediazione utile e saggia al nostro interno. La nostra unità non deriva da un dick-

mat. Certo che se al centro tu metti la legittimazione di te stesso e del tuo partito da parte delle gerarchie ecclesiastiche (questo vale per il centrodestra ma anche per una parte della Margherita) non arrivi alla mediazione. Se invece metti al centro il pluralismo etico, usi la bussola della laicità e della libertà delle persone, questa mediazione la trovi...».

Qual è il suo giudizio sulla legge?

«Abbiamo la conferma che questo governo estremizza i tratti conservatori classici delle destre più reazionarie e codine. Questa legge ne è il simbolo. È oscurantista verso la scienza e le opportunità della medicina, nemica delle

donne, insensibile verso i sentimenti delle persone, desiderosa di una confusa etica di stato. C'è una spasmodica volontà di rinvicinata da parte del governo che si manifesta in tutte le politiche verso le donne».

Ma questa legge è sostenuta dalla maggioranza della Margherita e c'è stata anche una presa di posizione del presidente Rutelli...

«Questo ci amareggia, ci preoccupa. Ho letto la lettera di Rutelli che consiglia precauzione sulle nuove frontiere della scienza. Voglio dire a Francesco che questa legge non è una legge cauta, perché è punitiva nei confronti della salute delle donne e sfregia la re-

sponsabilità e la deontologia professionale dei medici. Mi ha colpita questo suo accento alle donne colpevoli di una ossessione di maternità. Io credo

È un errore cercare la legittimazione delle gerarchie ecclesiastiche invece del pluralismo etico

”

che bisogna rispettare coloro che desiderano compiere un atto d'amore e che occorra accompagnarli in questo loro desiderio. Sarebbe opportuno discuterne con serenità e con serietà nella coalizione. Perché, con il progredire della scienza, non è possibile rinviare temi eticamente sensibili e complicati alla libertà di coscienza. Tutti siamo liberi (magari dovremmo essere più liberali) ma abbiamo una responsabilità. Il centrosinistra deve farsi carico di questa responsabilità. Tant'è che su questa legge il centrodestra si è giocato la sua visione della politica e del mondo...».

Adesso in molti nel centro destra partono all'attacco della leg-

ge 194 proprio in base al fatto che le due leggi, sulla fecondazione e sull'aborto, sono contraddittorie.

«La 194 non si tocca. Non passeranno. Il braccio di ferro, la blindatura, le tappe forzate sono avvenute sulla fecondazione perché, secondo loro, è materia più complicata sulla quale è possibile sollecitare qualche fantasma. Sulla 194 sono perdenti a priori».

Alcuni sostengono che per evitare smottamenti futuri occorre un referendum sulla fecondazione assistita. Lei che ne pensa?

«Come Ds lo decideremo nelle sedi democratiche. La mia opinione è che la battaglia debba continuare nella

società e nelle istituzioni usando tutte le possibilità. Penso al referendum, ai ricorsi che possono pronouvere medici e scienziati su alcuni punti della legge, in particolare la questione del consenso della donna, la contraddizione fra diritto della donna e dell'embrione. Penso alla riproposizione di disegni di legge. La proposta e la mobilitazione devono continuare su tutti i tavoli».

Un eventuale referendum non rischia di nuovo di spaccare l'Ulivo?

«Per questo ritengo non rinviabile un confronto serrato e rispettoso nell'Ulivo e nella coalizione per trovare soluzioni avanzate, altrimenti è la buona politica che perde».

Maria Zegarelli

ROMA Il Senato ieri ha approvato i 18 articoli della legge sulla fecondazione assistita. Ha respinto tutti gli emendamenti presentati dalla minoranza, ma anche da senatori della stessa maggioranza. Ha approvato due ordini del giorno, uno dei quali ancora più restrittivo della norma stessa. È una legge blindata, votata a colpi di maggioranza, così come il governo aveva auspicato votando all'unanimità (ma al riguardo i pareri dei ministri presenti a Palazzo Chigi sono discordi) l'appoggio alla legge. Così come il capogruppo di Fi Renato Schifani aveva pregato di fare ai senatori azzurri. È andato tutto come previsto, malgrado la certezza di Willer Bordon di poter migliorare la legge. Una certezza svanita pian piano nel corso di una giornata segnata da ritmi serrati, da tempi «contingenti». Maggioranza compatta, Margherita in ordine sparso, spesso sulla stessa linea del centro destra. Soltanto durante il voto segreto si sono spostati sul fronte dell'opposizione 30 voti. Oggi ci sarà il varo finale, poi un nuovo passaggio alla Camera per una modifica all'articolo 2 sulla copertura finanziaria e sarà legge. «Una delle più brutte pagine della storia del Parlamento», come commentano molti senatori dell'opposizione.

Ieri mattina con 168 voti favorevoli, 85 contrari e 4 astenuti, è stato approvato l'articolo 4 che stabilisce le regole per l'accesso alle tecniche che sarà consentito solo «quando si è accertata l'impossibilità di rimuovere altrimenti» le cause che impediscono la procreazione, «ed è comunque circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità documentata». Con 165 voti favorevoli, 72 contrari e 2 astenuti è passato l'articolo 5. Si tratta di due passaggi più importanti: sarà vietata la fecondazione eterologa, possibile grazie ad un donatore esterno alla coppia; sarà possibile effettuarla soltanto tra persone di sesso diverso, coniugate o conviventi. Fecondazione vietata, dunque, per omosessuali, single, mamme-nonne e coppie di fatto non stabili. Sarà, infatti, un regolamento del governo a stabilire i requisiti minimi delle coppie conviventi affinché siano considerate «stabili». Ed è questa una ulteriore restrizione rispetto a quanto già previsto nel testo. È stato approvato anche un ordine del giorno relativo all'articolo 6, presentato dal relatore Flavio Tradede (fi), sulla revoca del consenso fino al momento della fecondazione. Sarà anche in questo caso il governo a stabilire, nelle linee guida, che non c'è l'obbligo dell'impianto anche se la re-

Maggioranza compatta, Margherita in ordine sparso. Cade la certezza di Bordon di poter migliorare il testo

“ Approvati a Palazzo Madama i 18 articoli della legge, oggi il voto finale Respinti tutti gli emendamenti, compresi quelli della stessa maggioranza ”



Respinta la clonazione e il congelamento degli embrioni da impiantare anche se malati L'Udc e Fi vanno oltre: 194 da rivedere, in nome del rispetto della vita ”

Fecondazione blindata. Attacco all'aborto

No all'eterologa. La tecnica sarà vietata ai single, ai gay e alle nonne-mamme

hanno detto

- **Contestabile (Fi)** Credo che questa sia una legge sbagliata, non tanto sotto il profilo del laicismo ma sotto il profilo della comune umanità.
- **Pedrizzi (An)** La procreazione medicalmente assistita non è un metodo aggiuntivo o alternativo per la soddisfazione del desiderio di genitorialità, bensì solo l'estremo rimedio per le coppie sterili, nel pieno riconoscimento dei diritti dei figli e del valore costituzionale alla naturalità della famiglia; ribadisco la contrarietà alla selezione degli embrioni per qualunque finalità, pratica assimilabile all'eugenetica nazista.
- **Alberti Casellati (Fi)** Il vero punto di equi-

librio della legislazione di uno Stato laico è l'assoluto rispetto della dignità della persona, che va garantito sin dal momento del concepimento.

• **Tatò (An)** La procreazione eterologa priva il nascituro del legame genetico con la coppia che ne decide la messa al mondo e rischia di portare ad aberrazioni per la salute psichica e fisica del bambino. È la prostituzione dell'utero all'embrione. Il desiderio di gravidanza non può non tener conto dei percorsi razionali indicati dalla natura.

• **Senzarello (Fi)** L'embrione è vita, il bambino che nasce con una fecondazione in vitro deve avere i genitori biologici.

hanno detto

- **Tatò (An)** Alle osservazioni proposte dall'opposizione - che si sottoporrebbe la donna a ripetuti tentativi con conseguente sofferenza fisica - va risposto che nella vita nulla si ottiene senza grande lavoro, senza sofferenze di ogni tipo. Questa non è una legge cattolica. È una legge laica che rispetta i canoni di madre natura; che esige il calore della coppia che dovrà procreare; che esige che il patrimonio genetico del nascituro sia quello di coloro che, con afflato, offrono il dono della genitorialità.
- **Pastore (Fi)** La donazione del seme o dell'ovulo può essere anche donazione di seme e di ovulo e può comportare una gravidanza nella donna di un ovulo che non provie-

ne dal suo corpo. Creeremo così un monstrem, un utero non in affitto, ma in uso.

- **Pedrizzi, An** Selezionare gli embrioni prima dell'impianto vuol dire uccidere di più, in modo lucido e premeditato.
- **Tredese** In passato è accaduto che siano state scambiate le provette, per cui sono nati bambini di colore diverso da quello dei genitori; invitiamo pertanto il ministero della Salute ad emanare linee guida affinché si impedisca che si verifichi uno scambio.
- **Borea (Udc)** Gli embrioni non vengono alla luce per essere il serbatoio di cellule staminali.

voca del consenso è avvenuta oltre i limiti di tempo consentiti. Si dovrà inoltre, esplicitare «che il medico, avendo agito legittimamente nella sua responsabilità non è responsabile della situazione». L'esecutivo dovrà stabilire, infine, che ne sarà degli oltre 30 mila embrioni conservati attualmente nelle strutture.

Per il resto una sequela di no: dalla clonazione al congelamento degli embrioni (l'aula respinge anche l'emendamento presentato da Lidia Boldi, Lega Padana, per tentare di far congelare il materiale prelevato e non ancora fecondato «lo so, ormai è anche inutile

parlare, è già tutto deciso» dice sconsolata). La Cdl è esaltata dai risultati raggiunti. Etica, morale, vita: sono in termini ripetuti fino allo sfinimento.

Con questo provvedimento vengono riconosciuti i diritti di tutti, compreso il concepito. Si impone l'obbligo di impiantare embrioni anche se malati. Un doppio risultato per la maggioranza, Lo spiega Maurizio Ronconi, senatore dell'Udc, il motivo: «La legge sulla fe-

condazione assistita apre il fronte per la revisione della legge sull'aborto. È evidente - sostiene - che aver ottenuto il riconoscimento del principio che l'embrione è un essere umano, obbligherà ad una profonda revisione della legge sull'aborto per non incorrere in una clamorosa contraddizione. Dunque ci troviamo di fronte a una significativa rivalutazione di principi etici che anni fa erano stati accantonati. Dovere dei legislatori sarà rendere omogenee ad uno stesso principio leggi diverse. È una doccia fredda che piomba su palazzo Madama. Era qui che volevano arrivare.

Francesco Giro di Fi, precisa: il tema «non è all'ordine del giorno».

Ma assicura: «Non si può negare alle forze moderate, e soprattutto quelle di matrice cattolica, il diritto sacrosanto di interrogarsi sul tema della vita».

Gavino Angius, presidente dei Ds al Senato, avverte: «Sia chiaro: per noi la legge 194 non si tocca. I principi della legge sulla fecondazione in discussione in Senato sono in contrasto con quelli della legge sull'aborto. Con questa legge a nostro giudizio è stato messo in discussione il principio della laicità dello Stato. Stiamo tornando indietro di decenni. Questa è una legge lontana dalla società moderna e dalla sua evo-

luzione, lontana dal vissuto delle coppie e delle famiglie». La verde Loredana De Peters aggiunge: «Non si illudano: il clima è cambiato solo in Parlamento ma non nel Paese».

Oggi il varo finale poi nuovo passaggio alla Camera per una modifica sulla copertura finanziaria ”



Foto di Uliano Lucas

LE REGOLE NEGLI ALTRI PAESI

Cosa prevedono le leggi che regolano la procreazione assistita negli altri Paesi

- **AUSTRIA:** ammessa sia la fecondazione artificiale tra coppie sposate o conviventi sia quella eterologa, ma non per le donne sole. Non sono consentiti l'inseminazione post mortem e l'utero in affitto.
- **FRANCIA:** solo le coppie sposate o conviventi da almeno due anni possono accedere all'inseminazione artificiale. Non è ammesso l'utero in affitto. Ammessa l'inseminazione artificiale con donatore solo quando la procreazione assistita all'interno della coppia non abbia avuto successo.
- **GERMANIA:** ammessa l'inseminazione omologa e eterologa solo per le coppie sposate. La fecondazione in vitro è ammessa solo se omologa. Vietato trasferire nel corpo di una donna più di tre embrioni per un ciclo di inseminazione.
- **GRAN BRETAGNA:** consentita sia l'inseminazione omologa che eterologa a coppie sposate o conviventi e a donne single. La legge del 1990 ammette l'utero in affitto, purché non ci sia passaggio di denaro, e l'inseminazione post-mortem.
- **SPAGNA:** l'accesso all'inseminazione artificiale, sia omologa che eterologa, è consentita alle coppie sposate e ai conviventi purché vi acconsentano in modo libero e cosciente.
- **STATI UNITI:** differenze tra Stato e Stato. Generalmente è ammessa sia l'inseminazione omologa che eterologa. In California e in qualche altro Stato è ammesso l'utero in affitto.

P&G Infograph

D'Onofrio insulta la Montalcini «Venga qui, è pagata per questo»

ROMA Senato, pausa pranzo. I senatori lasciano l'aula, si riprendono alle 15.30, il corridoio si riempie. Sul brusio generale emerge una voce, più alta delle altre. È il professor Francesco D'Onofrio, capogruppo dell'Udc, l'Unità sotto il braccio, i microfoni davanti la bocca. «Rutelli non ha certo bisogno di essere difeso da me perché sono e mi sento il suo opposto, però non l'ho mai

agredito come ha fatto la sinistra. Guardate l'Unità, guardate come titola oggi. Insulta e fa a pezzi Rutelli perché si è dichiarato favorevole alla legge», dice alzando sempre più il tono della voce. La cronista si avvicina.

«Senatore, l'Unità ha riportato le dichiarazioni di Rutelli e le reazioni...»

«L'Unità e Furio Colombo passano agli insulti. Titolano che questa è una legge medievale, peccato non si possano più votare alcune delle leggi fatte in quel periodo... Colombo usa metodi da Gulag sovietico. Andasse a documentarsi sui Gulag, leggesse il Corriere della Sera, la sinistra si preoccupi di più dei Gulag».

Senatore, anche il premio nobel Rita Levi Montalcini ha definito la legge "terribile" aggiungendo che fa fare un salto indietro di un secolo...».

«Dove l'ha detto? A chi l'ha detto? Non mi risulta. C'è una dichiarazione all'Ansa mai smentita.

«Venga a dirlo qui, in Senato quello che pensa. Venga a sostenere una tesi contraria alla maggioranza del Parlamento. Venga qui la senatrice, è pagata per questo. Invece di andare a parlare in giro per l'Italia». Una giornalista presente annuisce: «È vero, è una senatrice, deve stare qui e dire qui quello che pensa». D'Onofrio apprezza.

«Scusi, ma è vietato dissentire?»

«Dissentire no, insultare sì. È vietato. Non si può».

Dov'è l'insulto, senatore?

«In quel termine, medievale. Questa legge è il male minore, di fronte ai fatti sconvolgenti che ci sono stati con mamme-nonne e uteri in affitto».

m.z.

l'intervista

Cinzia Dato

senatrice della Margherita

Maria Zegarelli

ROMA È una donna, sposata in chiesa, tre figli battezzati. È una senatrice della Margherita, contraria alla legge sulla fecondazione assistita. Si sente a disagio. Anzi prova «imbarazzo», per tutto quello che sta accadendo», dentro il suo partito e nell'Aula. Per questa legge fortemente voluta dal governo, per questa decisione «che non capisco» del gruppo dei senatori della Margherita, «della maggioranza del gruppo» di esprimersi a favore del provvedimento che l'aula sta per licenziare «anche se non ci saranno modifiche». È arrabbiata Cinzia Dato e non fa nulla per nascondere. A fine serata dice: «È

vero: è una legge medievale, contiene aspetti inquietanti».

Lei ha detto: "Trovo imbarazzante stare in questo partito in questo momento". Perché?

«Dire che provo imbarazzo non vuol dire voler tornare indietro. Anzi, oggi più che mai c'è bisogno di esserci e di continuare a lavorare. La Margherita sta conducendo un percorso laico e modernizzatore molto importante. Ma davanti a questa legge da un lato si afferma che la scelta non è politica, dall'altro si esplicita una posizione del gruppo, attraverso la sua maggioranza. Io credo che tutte quelle che un partito fa siano scelte politiche, a maggior ragione lo sono tutte quelle collet-

tive, nel senso che riguardano la collettività. Allora, se si procede verso una forma laica e modernizzatrice della politica non si può non considerare la discriminante statalismo-liberalismo. Non si può non chiedersi quali sono i limiti dello Stato. Possiamo ritenere che lo Stato possa entrare nel merito di scelte personali prima ancora che queste si compiano?»

Rutelli nel suo articolo su "Europa" ha parlato di ossessione della maternità. Un'espressione che non è piaciuta a molte donne. Lei che dice?

«Conosco Francesco Rutelli da tanti anni, lo considero un uomo con

profondi convincimenti democratici. È un uomo liberale, ma il suo ruolo di leader di una composizione politica così complessa non è facile. Credo anche che il suo percorso personale lo renda un aperto e convinto sostenitore dell'adozione, però quando si parla di una dimensione che è del tutto femminile, relativa alla fisicità della maternità, bisogna riflettere bene. Se la scienza, che è fatta dagli uomini e dalle donne, mette una donna in condizione di vivere questa esperienza, non credo che qualcuno possa impedirlo per legge. Questa è una scelta che rientra nelle determinazioni personali, più intime di un individuo. Non può essere una scelta di Stato. Nella Mar-

gherita ci sono molte persone che la pensano come me, non mi sento sola in questo».

Willer Bordon ha detto che questa legge si può migliorare. Dove e come, dal momento che in Senato si stanno respingendo tutti gli emendamenti?

«Non capisco, in tutta questa vicenda, due affermazioni: scegliere secondo coscienza e migliorare la legge. Di fatto stiamo assistendo ad una blindatura del testo. Se tutti affermano che ci sono aspetti aberranti in questa legge, come è possibile che nessun emendamento sia riuscito a spostare le posizioni di coloro che pur non condividendo molti aspetti si sono di-

chiarati a favore? Come si può ammettere che il legislatore, che siamo noi, dica "intanto facciamo questa legge che non è buona, poi la miglioriamo". Perché non si migliora adesso, qui?»

Lei ha detto anche che non è la Margherita l'ago della bilancia. Ma da questa storia come ne esce?

«Se anche tutto il centro sinistra avesse votato compatto contro la legge, la legge ce l'avrebbe fatta comunque. Un terzo dei senatori della Margherita sta votando a favore degli emendamenti migliorativi e tra questi senatori ce ne sono molti cattolici. Non è questo il punto. La Margherita

non si spaccherà su questo, sappiamo che il percorso che abbiamo intrapreso è complicato, ci saranno ancora momenti di confronto e posizioni profondamente diverse, ma il progetto su cui siamo nati è molto importante. La politica chiede un impegno incessante, dall'interno, anche nei momenti in cui diventa più difficile il confronto. Ma alle mie colleghe, a che hanno detto sì a questa legge, il cui comportamento sono sicura sia stato dettato dalla propria, chiedo una cosa: come può la vostra coscienza assumersi una responsabilità così pesante sul diritto alla maternità e il diritto alla salute dei cittadini, donne e non solo?»

Ninni Andriolo

ROMA Si spacca sulla fecondazione, ma si unisce sulle riforme istituzionali. Attorno a un progetto, «alternativo» a quello del centrodestra, che rafforza i poteri del premier senza renderlo «onnipotente». Lo zig zag del centrosinistra va avanti tra accelerazioni e frenate brusche. Ieri, mentre il Senato votava gli emendamenti alla legge sulla procreazione assistita, i leader delle opposizioni sedevano attorno allo stesso tavolo per dare via libera alla bozza Amato. Alla fine tutti soddisfatti, da Rutelli a Bertinotti, da Pecoraro Scania a Chiti, Rizzo, Cusumano e Di Pietro. E le «aperture» ottengono il plauso della maggioranza. Perfino uno come Bondi si compiace per lo «spirito nuovo» che anima l'opposizione. Mentre Berlusconi - dopo aver teorizzato per mesi il «faremo da soli» - spera oggi «con tutto il cuore» nella «disponibilità a trattare» del centrosinistra.

Riparte il dialogo sulle riforme? Vedremo cosa maturerà nei prossimi giorni. L'anno scorso, di questi tempi, il gran parlare di «transizione incompiuta da completare» produsse un buco nell'acqua. «Noi andremo in Parlamento con le nostre proposte - spiega il diessino Vannino Chiti - È chiaro che nelle aule e in commissione ci sarà un confronto. Ma questo avverrà alla luce del sole e non si aprirà alcun tavolo separato sulle riforme. Il centrodestra le gambe dei tavoli le ha già segate con la Gasparri». Nei mesi scorsi il Polo aveva messo sul piatto una proposta tagliata a misura del suo leader che - guardando al domani - pretendeva più forza di quella che gli garantisce oggi la pur schiacciante maggioranza che lo sorregge. La ricetta messa a punto dai saggi del Polo assegnava al premier, tra l'altro, il potere esclusivo di scioglimento delle Camere e uno sbilanciamento degli equilibri con il Quirinale a vantaggio di Palazzo Chigi. Berlusconi si impuntò su questo «dettaglio» e c'è voluto tempo per fargli capire che non l'avrebbe spuntata nemmeno con la sua maggioranza. I panni moderati indossati ieri dal Cavaliere sono dovuti ai consigli delle colombe del Polo che ritengono la politica del «muro contro muro» un ostacolo per qualsiasi riforma. «Le leggi costituzionali meritano un lavoro di entrambi gli schieramenti - ha spiegato il Cavaliere, versione mercoledì 10 dicembre - Nella scorsa legislatura la sinistra non ha rispettato questo principio. Ma noi siamo liberali e se c'è una possibilità di lavorare insieme, abbiamo il compito di esplorarla fino all'ultimo». Martedì sera il vertice del centrodestra sulle riforme aveva emendato le pretese del premier circa il potere di mandare a casa senatori e deputati anche con il parere contrario della propria maggioranza. La nuova versione della proposta polista assegna al primo ministro il potere di scio-

“

Secondo l'ex premier, l'ipotesi iniziale del Polo avrebbe dato vita a un «meccanismo automatico inaccettabile»



Chiti, ds: «Noi andremo in Parlamento con le nostre proposte. Il centrodestra le gambe dei tavoli le ha già segate con la Gasparri»

”

Riforme, Ulivo unito. Il Polo: dialoghiamo

Anche Bertinotti d'accordo sulla bozza Amato. Più poteri al premier, ma non quello di scioglimento



Giuliano Amato

Claudio Onorati/Ansa

circolare ai militanti

Bondi ordina ai forzisti: «Leggete il libro di Pansa»

ROMA Oggetto di infuocate polemiche nelle pagine culturali dei giornali, il libro di Gianpaolo Pansa «Il sangue dei vinti» entra ufficialmente nell'elenco dei *livres de chevet*, i libri da comodino consigliati dal partito al militante azzurro. La notizia ha i crismi dell'ufficialità: una lettera inviata dal coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi

dal viceministro per la Ricerca Guido Possa a tutti i parlamentari azzurri e ai presidenti dei club in giro per l'Italia. Una circolare con cui i vertici azzurri si propongono di contrastare «l'egemonia culturale della sinistra», gettando il partito nella mischia del dibattito storico-culturale, con il proposito di ribaltare «una lettura unilaterale della Storia che ha gettato, in nome di una pregiudiziale antifascista ma non antitotalitaria, un velo su alcune vicende contemporanee, dalle foibe al triangolo rosso». Per questo ben venga il libro del condirettore dell'Espresso (peraltro già candidato da Libero alla presidenza della Rai), cronaca degli eccidi di repubblicani e fascisti compiuti dai partigiani dopo il '45. Nell'elenco dei libri consigliati stilato da Bondi figurano anche altri titoli, comprese ovviamente le fatiche (non pro-

prio recentissime) del premier: «Mi permetto di suggerirvi l'opportunità di organizzare dibattiti intorno alla presentazione dei seguenti libri - scrive il coordinatore nella lettera datata 9 dicembre - oltre che a «L'Italia che ho in mente» e «Discorsi per la democrazia» del nostro presidente Silvio Berlusconi, ad alcuni, importanti testi quali: «Global» di Paolo Del Debbio; «La nuova strada», di Ferdinando Adornato; «Il Paradiso socialista» di Fabrizio Cicchitto; «Il Coraggio e la Paura» di Renato Brunetta e «Il Sanguine dei vinti», di Gianpaolo Pansa». «Si tratta di testi diversi - conclude Bondi - che possono tuttavia suscitare utili momenti di confronto tra i nostri iscritti e tra i cittadini e contribuire a smuovere l'egemonia culturale che tanti danni continua a fare al Paese».

gliere le camere, ma solo con l'accordo del suo schieramento. Un'apertura al centrosinistra che il centrosinistra registra, sottolineando però che «non basta».

La premessa delle sei cartelle elaborate dal gruppo di lavoro guidato da Giuliano Amato spiega che «le opposizioni sono fermenti contrarie a innovazioni che portino i poteri del premier al punto di rimettere la sopravvivenza del Parlamento al solo fatto di una proposta di scioglimento, quand'anche ciò accada in contrasto con la volontà della sua maggioranza; ovvero di condurre allo scioglimento automatico, in caso di bocciatura di una misura su cui il premier abbia posto la fiducia...Con poteri del genere non si dà luogo ad una forma di governo presidenziale, ma ad una forma di governo autoritario». Secondo Giuliano Amato, l'ipotesi iniziale del Polo - il Capo del go-

verno che subisce la sfiducia e scioglie le camere - darebbe vita a un «meccanismo automatico inaccettabile». Anche perché «una maggioranza può essere in condizioni di esprimere un diverso primo ministro rimanendo eguale a se stessa e un premier può tentare un'avventura contro la sua stessa maggioranza». La nuova proposta scaturita dal vertice centrodestrino di martedì modifica in parte le cose. «La destra si è avvicinata a noi sullo scioglimento del Parlamento prevedendo il consenso della maggioranza - commenta Chiti - Mantiene, però, in modo surrettizio, l'elezione diretta del primo ministro sulla quale non siamo d'accordo. Con l'elezione diretta, tra l'altro, è normale che si torni al voto se il premier viene sfiduciato». La bozza Amato, a proposito della forma di governo, sottolinea la necessità di «evitare il rischio di uno scollamento tra cittadini e sistema politico». Giusto, quindi, «non legittimare i cosiddetti ribaltoni». In questo senso nel testo si conviene sul fatto che «debba rendersi noto, contestualmente alla pubblicazione del programma elettorale, il nome del candidato alla guida del governo che sarà poi nominato dal Presidente della Repubblica e investito della fiducia iniziale del Parlamento». Il testo rafforza le prerogative del premier cui attribuisce «il potere di nominare e revocare i ministri» e di «avocare al Consiglio qualunque affare di competenza ministeriale che abbia a suo avviso implicazioni di politica generale». La bozza Amato si sofferma anche sulla riforma del Senato e sulle garanzie democratiche prevedendo uno statuto delle opposizioni. Sulla base della discussione di ieri il testo verrà emendato e presentato all'assemblea dei deputati e dei senatori del centrosinistra. «C'è un avvicinamento interessante - commenta Fausto Bertinotti - Prevedo la possibilità di una convergenza reale in Parlamento». Una riunione «assolutamente proficua - afferma Francesco Rutelli - L'opposizione presenterà la sua proposta sulla quale apre un confronto con la maggioranza».

Veltroni, Casini, Riotta su «La prima guerra globale» Il dialogo per uscire dal disastro Iraq

Federica Fantozzi

ROMA Presentazione *bipartisan* fra coetanei ieri a Montecitorio: due ragazzi del '55 - Pierferdinando Casini e Walter Veltroni - hanno illustrato l'ultimo saggio di Gianni Riotta (ragazzo del '54) *La prima guerra globale*. Il presidente della Camera e il sindaco di Roma sono ormai una macchina rodente delle *soirée* letterarie (già insieme, più Fini, per il libro di Folini). Altre similitudini: due figlie per ciascuno. Ieri indossavano cravatte identiche.

Entrambi fanno riferimento al testo precedente di Riotta, in cui riflette sull'11 Settembre. Stavolta si parla di guerra al terrorismo, dopoguerra irachena, rapporti euroatlantici, Medio Oriente, tolleranza e non. È subito gioco di squadra, quando Casini premette: «Darei prima la parola all'autore, in fondo noi siamo di contorno». Veltroni sorride e alza le mani. Riotta si chiede come uscire dalla crisi irachena: «La guerra è andata nel peggior modo possibile» ed è colpa tanto degli «eccessi di unilateralismo Usa» quanto dell'«opposizione pregiudiziale» di Francia e Germania. Ma adesso Washington non riuscirà «a cavare questo ragno dal buco» e la comunità internazionale deve dare una mano.

Dice Veltroni che «siamo in guerra con il terrorismo, e ora questa guerra ci è arrivata in casa», e per vincerla «oltre alla forza, serve il dialogo fra culture e religioni», e «si può essere

contro la guerra senza essere anti-americani». Dice Casini che «apprezza molto il sindaco», e gli sono piaciuti «alcuni atti simbolici», che ha fatto anche lui, come non incontrare a suo tempo Tarek Aziz «quando girava osannato da gran parte della politica italiana». Ma «non basta, Walter, dire che l'anti-americanismo non ha diritto di cittadinanza», dobbiamo capire le «pulsioni» oltreoceano, perché fra Usa (più Israele) ed Europa c'è «un grande abisso nell'interpretazione della realtà». La scelta è certo «il multilateralismo», ma «anche noi europei abbiamo sbagliato rassegnandoci subito a procedere in ordine sparso».

Dice Veltroni che «dobbiamo ripartire dalla situazione mediorientale», tuttora una «ferita aperta», e fa un cenno alla timidezza di Arafat nella clintoniana trattativa di Camp David Bis. Dice Casini: «Tu hai molti amici israeliani, hai avuto ospite Peres, stiamo attenti anche alle umiliazioni del popolo palestinese». Poi aggiunge «alle tue riflessioni una coesione su cui sarai d'accordo»: «Dobbiamo gratitudine al Papa, la sua posizione ha impedito che l'Islam percepisse una guerra di religione».

Il presidente della Camera cerca la «via centrista» alla democratizzazione dell'area, una mediazione graduale e realista fra gli «standard occidentali» e i costumi orientali. A fatica ultimata incassa il plauso di una spettatrice: «Posso rallegrarmi con lei che è molto amato dalla sinistra?».



Tg1

Non è stato un telegiornale normale, ma un telegiornale-trampolino che è servito a rilanciare Berlusconi. Nelle mani di Pionati, il «premier» non appare nemmeno più come un essere umano, ma un semidio, capace di mettere ordine in Europa, nelle pensioni, nella riforma della Costituzione e persino con capacità divinatorie: nel 2006 si candiderà e «vincerà». Tutte queste meraviglie, circondato da sfondi dell'ultimo libro di Bruno Vespa (che compare dappertutto da una quindicina di giorni). Se esiste qualche giornalista con velleità di scrittore, saggista, umorista, poeta, romanziere, lasci perdere, non ci si metta nemmeno per scherzo: Vespa è imbattibile. Le telecamere indugiano, là la capoccia del premier, davanti, in primo piano, il prezioso volume. Quante copie venderà Vespa? Milioni di milioni? A quando una legge che obbligherà (pena sanzioni terribili, del tipo: imparare a memoria un libro di Giovanardi) i cittadini maggiorenni a comprare i prodotti di Vespa?

Tg2

Oplà, Berlusconi due e Vespa due (ma ci deve essere della ruggine fra Vespa e il Tg2, che evita di citarlo). Proponiamo uno scambio: Vespa a Palazzo Chigi e Berlusconi alla macchina da scrivere. Chissà che le cose non migliorino. Copertina di Cristina Poli su Enzo Tortora al quale è stata dedicata una biblioteca. Povero Tortora, un calvario (che finì, comunque con un'assoluzione) tracciato da magistrati poco professionali. La copertina era un po' povera, senza vita, e il ricordo di Tortora in sola chiave anti-magistratura che, di questi tempi, ti mette subito sulla difensiva.

Tg3

Mettendoci pure il Tg3, ieri sera tutti hanno saputo - praticamente a reti unificate - che Berlusconi si ricandiderà nel 2006 per un altro quinquennio. Gravati da questo macigno sul nostro futuro, subiamo un Berlusconi alla sua maniera: per la libertà di stampa, non esiste paese al mondo che stia meglio di noi, a parte la satira quando non piace al «premier» e a parte i libri di Bruno Vespa. E a coloro che si lagnano della pubblicità che è inghiottita dalle televisioni, va l'affettuoso rimprovero dello stesso «premier»: ma dove stanno le consumatrici e i consumatori che leggono la pubblicità sulla carta stampata? Vero, tanto vero che è ora di eliminare i giornali: a cosa servono se non riescono a vendere nemmeno un pannolino o Bruno Vespa? Però, il Tg3 si sta ammosciando: c'era materia per ridacchiare un poco. O no?



Con Prodi per l'Europa che vogliamo

pace, diritti, ambiente, giustizia sociale

Una Convenzione rivolta a tutti i movimenti, associazioni e persone che - a partire da "L'Europa: le scelte, il sogno" e dalla proposta di lista unitaria di Romano Prodi - condividano l'obiettivo di una "casa comune" del centrosinistra. Per liberare il Paese dall'anomalia berlusconiana con un progetto condiviso.

Movimento Ecologista

Rete dei Movimenti

Sabato 13 dicembre 2003

Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani 4 ROMA
Ore 9.30 - 15.30

www.yoyoba.it

retedeimovimenti@tiscali.it

Un gesto di solidarietà per i bambini e le donne



Con il tesseramento 2004, 1 euro di ogni tessera del Ds

verrà destinato alla costruzione in Burkina Faso di un "centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"

Il progetto ha lo scopo di offrire al maggior numero di persone servizi qualificati per la salute riproduttiva delle donne, per la prevenzione delle malattie infantili, delle mutilazioni dei genitali femminili e della diffusione dell'Aids.

Sarà l'occasione per lavorare insieme alle Istituzioni e alle Associazioni del Burkina Faso; per combattere tradizioni e usi radicati da secoli in quella società, contro una mentalità che penalizza in primo luogo le donne. Da qui, da questa esigenza, nasce il nostro gesto di solidarietà concreta

con i bambini e le donne del Burkina Faso.

In quel paese ancora oggi, nonostante l'escissione sia vietata per legge, il 76 per cento delle donne è stato sottoposto a una qualche forma di mutilazione degli organi genitali. Una pratica che contribuisce all'elevato tasso di mortalità materna (1400 donne decedute su 100.000 bambini nati vivi) e facilita la diffusione dell'Aids, tuttora in costante aumento.

Il progetto che avrà una durata triennale (2004-2006) e un costo complessivo di 600 mila euro, è realizzato dall'Aidos (Associazione italiana Donne per lo Sviluppo) in collaborazione con il CNLPE (Comitato nazionale di lotta alla pratica dell'escissione del Ministero dell'Azione sociale), e con le associazioni "Voix de Femmes" e "Mwangaza Action" del Burkina Faso.

Aderisci ai Ds.

**Farai qualcosa per te.
Farai qualcosa per le donne e i bambini del Burkina Faso.**

Per informazioni: Tel. 066711236
organizzazione@democraticidisinistra.it



Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra

Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218



Serventi (Fnsi): vergognoso l'attacco del premier Non andrò alla conferenza stampa di fine anno

ROMA «Non abbiamo più parole. Il capo del governo, proprietario di tre reti televisive e che controlla di fatto il servizio pubblico radiotelevisivo, rivolge un violento attacco alla carta stampata, giudicata obsoleta, antistorica e scorretta. Dichiarazioni, queste di Berlusconi, che rendono ancora più monumentale il suo personale conflitto di interesse». Lo dichiara il segretario generale della

federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi che aggiunge: «Non è bastato al presidente del consiglio sollecitare la vergognosa legge Gasparri che consente ai fortissimi di aumentare indefinitamente la propria raccolta pubblicitaria. Difendo i giornali, conoscendone i limiti e talvolta gli errori, ma è chiaro che il pluralismo dell'informazione si basa anche sulla capacità di analisi e di approfondimento che la carta stampata consente, spesso più delle televisioni. Ma forse è proprio questa caratteristica che dà più fastidio al premier. Credo che, per quanto mi riguarda, non ci siano le condizioni per raccogliere l'invito dei colleghi dell'ordine nazionale ad essere presenti alla conferenza stampa di fine anno del capo del governo».



Gli editori stranieri scrivono a Ciampi: «Non può sottoscrivere la legge Gasparri»

VIENNA L'Istituto internazionale della stampa (Ipi), una associazione di editori e dirigenti di giornali di oltre 120 paesi, in una lettera aperta chiede al presidente Ciampi di non promulgare la legge Gasparri. Del vertice dell'Ipi fanno parte, tra gli altri, rappresentanti del giornale israeliano Haaretz, di Bbc news e del quotidiano statunitense Boston Globe. Il Ddl Gasparri solleva profonda

preoccupazione, afferma l'Ipi, che chiede a Ciampi di fare il necessario per «introdurre una autentica pluralità di proprietà nel mercato dei media italiani». «A parte il suo diretto controllo su alcune delle emittenti televisive d'Italia, il premier Berlusconi - scrive l'Ipi - esercita una considerevole influenza indiretta come capo del governo italiano». Nella lettera si ricorda anche che due quotidiani, 'Il Foglio' e 'Il Giornale', sono riconducibili, rispettivamente, alla moglie e al fratello del premier. «Inoltre, egli è anche proprietario della casa editrice Mondadori, a sua volta proprietaria di Panorama, uno dei due principali settimanali del Paese». «La concentrazione dei media in Italia - scrive l'Ipi a Ciampi - solleva preoccupazione sulla qualità della democrazia in Europa nel suo complesso».

Berlusconi: «La vittima del regime sono io»

«In Italia c'è la mediocrazia. I giornali? Obsoleti». «La satira? L'odio che non fa ridere è vilipendio»

Piero Sansonetti

ROMA «Ma insomma», sbotta Berlusconi, «perché mai le aziende dovrebbero dare la pubblicità ai giornali invece che alle Tv? La pubblicità si rivolge alle massaie, e le massaie non leggono i giornali». In sala c'è brusio, qualche sorriso, qualche sommessa risatina. Berlusconi non capisce ancora di avere fatto una gaffe e insiste: «Le massaie guardano la Tv, giusto? Non leggono mai i giornali. A cosa serve, sui giornali, la pubblicità dei pannolini, del detersivo, del prodotto di bellezza?». Marcello Sorgi, che è il direttore della "Stampa" e che si sente un po' responsabile della scivolata del presidente, perché è stato lui a fare la domanda sulla pubblicità (e a criticare la legge Gasparri, critica per niente gradita al premier) cerca di correggere: «Presidente, forse c'è anche qualche massaia che legge...». «Forse, qualcuna, pochissime», risponde Berlusconi. Questo è stato il momento clou della conferenza stampa che il Presidente del Consiglio ha tenuto ieri a Roma, nella sala del "Tempio di Adriano" a due passi da Montecitorio, per presentare il libro di Natale di Bruno Vespa (titolo: "Il cavaliere e il professore" con riferimento a Berlusconi e a Prodi). Alla conferenza stampa hanno partecipato Paolo Gambescia, del Messaggero, Bruno Vespa, autore del libro, e Marcello Sorgi, del quale si è già parlato e che è stato l'unico a porgere a Berlusconi una domanda che l'ha fatto innervosire. Sorgi ha fatto notare a Berlusconi che la legge Gasparri è fatta apposta per aumentare a dismisura la torta pubblicitaria della Tv e che questo, tra l'altro, costerà caro a giornali e periodici. E gli ha proposto - visto che Berlusconi negava che le cose stessero così - di rivedersi tra un anno, verificare se la pubblicità ai giornali sarà o no diminuita, e nel

Presenta il libro di Vespa. Ma il premier parla di sé ed elogia la Gasparri
«Una legge contro il monopolio»

caso ammettere l'errore e correggere la legge. Berlusconi gli ha risposto di no, e quel punto ha lanciato la battuta sulle massaie, seguita dalla perentoria affermazione che i giornali sono ormai strumenti obsoleti e che i giornalisti devono farsene una ragione.

Fino a quel momento la conferenza stampa di Berlusconi era stata un monologo equilibratissimo, intervallato ogni tanto da qualche parola gentile e misurata di Vespa. Il presidente aveva mostrato straordinaria ragionevolezza, frasi ben soppesate, poche polemiche, niente spettacolo. Sull'Europa, speranze e qualche stiletta, ma elegante, ai polacchi e ad Aznar ("farà come Cincinnato, se ne va per un paio d'anni e poi torna sulla ribalta internazionale..."). Sulle pensioni, apertura ai sindacati. Sul rimpasto, possibilismo. Sulle riforme istituzionali, ecumenismo e proposta alle opposizioni di collaborare. Sul futuro della Casa delle Libertà, la promessa di ricandidarsi a Palazzo Chigi nel 2006 e di non correre per il Quirinale (non molto convinta ma solenne). Poi l'annuncio che si deciderà



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Domenico Stinellis/Ap

nelle prossime ore sulla fiducia per la finanziaria. E infine una bella notizia: la lettera agli italiani la spedisce dopo l'Epifania.

Sono le cinque e un quarto, e son passati 42 minuti dall'inizio della conferenza. Nel Milan, il quarantaduesimo minuto, in genere, è quello del gol di Kakà. In politica è quello del colpo di genio del presidente. All'improvviso cambia passo, abbandona i diplomaticismi e inizia a menare fendenti. «Sorgi», dice, «Guardi che di tutti quegli articoli che voi pubblicate sui vostri giornali, almeno il 70 per cento non li legge nessuno. Proprio, nessuno, lo sa? nemmeno l'autore e nemmeno il direttore. A che servono? E perché chi investe i suoi soldi per pubblicizzare i suoi prodotti dovrebbe buttarli nella carta stampata... Lei lo sa che in Italia si vendono meno di 5 milioni di giornali e che siamo ultimi in Europa per giornali venduti in rapporto al numero degli abitanti?». Naturalmente alcune delle cose che dice Berlusconi sono persino vicine alla verità, e magari meriterebbe un approfondimento, ma quello che

colpisce, e spinge la sala all'ironia, è la furia e l'assoluta mancanza di self control con le quali si è lanciato nella requisitoria. A un certo punto, senza accorgersene - sempre rispondendo a Sorgi - pronuncia questa frase: «Io contraddico proprio la realtà delle cose...». E poi prosegue difendendo la Gasparri, dicendo che è una legge contro il monopolio, e se la prende con un dirigente dell'Ulivo (probabilmente Violante) che ha detto in Tv che l'Italia è al cinquantesimo posto, tra i paesi del mondo, nella classifica per la libertà di stampa. «Vi pare ragionevole che un uomo politico vada in giro a dire una simile fandonia? Qualcuno è in grado di portarmi il nome di un giornalista che ha avuto il divieto di scrivere una notizia, o una sua opinione? Non c'è. L'Italia è al primo posto, o al massimo al secondo o al terzo, in quella classifica...». Ancora sui giornali: «Voi fate come i costruttori di carrozze un secolo fa: chiedevano una legge che impedisse di costruire automobili...». E poi parla di satira, e lì diventa un po' pazzo. Non si tiene più. «Quale satira? Nessuno censura la satira. Altra cosa è quell'esplosione di odio che non fa ridere nessuno e costituisce vilipendio delle istituzioni... Quando si ledono i diritti degli altri, anche il diritto all'onorabilità, non si sta più dentro il diritto di satira». E infine il pezzo tradizionale sul conflitto di interessi. C'è il conflitto, c'è, ma non è suo, è degli altri. E agisce contro di lui. «Con le reti Mediaset che mi dileggiano, e quelle della Rai che è meglio non parlarne... C'è un regime in Italia? Si c'è un regime, è la mediocrazia, e i dittatori di quel regime siete voi giornalisti, e la vittima sono io... il vero problema politico del centrodestra sapete qual è? Che non riesce a comunicare, non ha gli strumenti per far sapere alla gente quanto sta governando bene...».

Consulta e Csm danno torto a Castelli

Il Guardasigilli voleva punire i magistrati Galizzi e Abate: avevano indagato e chiesto condanne per Bossi

Susanna Ripamonti

MILANO Doppio scacco per il guardasigilli Roberto Castelli che ha perso la sua battaglia per impedire la nomina a procuratore di Bergamo del magistrato Adriano Galizzi e ha dovuto incassare il «verdetto» del Csm che ha stabilito che il procuratore di Varese Agostino Abate non ha commesso nessun illecito disciplinare. Entrambi i magistrati erano finiti nel mirino del ministro per ragioni strettamente di bottega: avevano indagato e chiesto condanne per Umberto Bossi. La vendetta di Castelli era stata palesemente persecutoria: non aveva dato il suo placet alla nomina di Galizzi, lasciando per anni Bergamo senza procuratore e aveva chiesto provvedimenti disciplinari per Abate.

Il braccio di ferro tra ministro e Csm relativo alla nomina di Galizzi era finito davanti alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzioni e ieri la

Consulta ha deciso che Castelli ha non ha diritto di veto e che non può bloccare una nomina fatta dal Csm nel rispetto delle regole.

Per quanto riguarda Abate, la decisione spettava invece al Csm presso il quale pendeva un procedimento disciplinare promosso dal ministro, nei confronti del magistrato. Abate era stato vittima di un vero e proprio linciaggio, con volentieri in stretto slang leghista che sbraitavano: «Via da Varese lazzaruni», «Giustiziamo questa giustizia», «Vogliamo che i pubblici ministeri siano eletti dal popolo». Il bersaglio era lui, magistrato scomodo, che ha indagato a 360 gradi sulla corruzione politica, senza risparmiare nessuno, dalla sinistra al Carroccio. Le sue inchieste sulla Tangentopoli di Varese provocarono un terremoto, colpendo i dirigenti del Pds locale. Ma Umberto Bossi non gli perdonò di aver messo sotto inchiesta per i finanziamenti illeciti arrivati al suo partito, uno dei padri fondatori della Lega. Giuseppe Leoni. «Ti raddrizzeremo la

schiena» gli urlò nelle piazze col consueto linguaggio squadrista e per quelle minacce sta ancora risarcendo ad Abate 450 milioni, che gli vengono prelevati a rate dal suo stipendio di parlamentare. Arrivato al governo però, il grande timoniere del Carroccio ha tentato di regolare i conti, grazie al solerte intervento del ministro. Prima un'ispezione per far le pulci al magistrato sgradito, poi l'azione disciplinare. L'accusa: non essersi astenuto «tempestivamente» da un'indagine a carico di Umberto Bossi, visto che lui stesso aveva poi denunciato il leader della Lega, costituendosi parte civile per le minacce subite. Accuse giudicate non sussistenti dalla sezione disciplinare del Csm, che quindi ha assolto Abate, avendo accertato che a partire dalla fine del '92 non compì più alcun atto del procedimento riguardante Bossi. Al magistrato era stato imputato anche di aver fatto finire in prescrizione 190 procedimenti con un comportamento «improntato ad assoluta inerzia». Ma anche in questo caso il «tribuna-

le dei giudici» ha ritenuto insussistente l'addebito.

La guerra tra Castelli e Galizzi è anche quella di vecchia data e risale alla prima metà degli anni novanta, quando sindaco di Bergamo era il democristiano Gian Pietro Galizzi, fratello del magistrato e nei banchi dell'opposizione leghista sedeva il barracadero Roberto Calderoli, protagonista di scontri epocali col sindaco, rimasto in carica fino al '95. Di questa ruggine familiare ha fatto le spese il giudice Adriano Galizzi, che nel '98 condannò Bossi in seguito a una querela sporta da Gianfranco Fini e da Mirko Tramaglia. Bossi aveva arringato il popolo padano: «andremo dai fascisti a prenderli casa per casa...». Querela, condanna e vendetta. Per più di due anni Bergamo è rimasta senza procuratore grazie alla malriposta efficienza del guardasigilli e si è dovuta scomodare la Corte Costituzionale per arginare la sindrome di onnipotenza del ministro in camicia verde che sistematicamente travalica i suoi compiti istituzionali.

Il premier fa sapere che si ricandiderà premier anche nel 2006
E ammette che ci sarà il rimpasto nel governo

In un documento approvato a maggioranza il conte Igor viene «congelato». L'opposizione vota contro: «Si indaghi sugli inquinatori». Il faccendiere manda un nuovo memoriale

Telekom-Serbia, la destra sconfessa Trantino, non Marini

ROMA La parola d'ordine è tenere accesa la «miccia» Marini fino alle prossime elezioni. Se qualche settimana fa il conte Igor, il faccendiere detenuto a Torino autore delle fantasiose accuse contro Prodi, Fassino e Dini, era per il presidente della Commissione Telekom Serbia «inconduttore», quindi da abbandonare definitivamente al proprio destino, oggi viene rivalutato in attesa di altre clamorose rivelazioni. Tanto che ieri la maggioranza di centrodestra della Commissione ha approvato, con 15 voti contro 11, un documento che rimette all'autorità giudiziaria di Torino «ogni indagine e valutazione rispetto alla ulteriore documentazione inviata alla Commissione dal sig. Igor Marini, sospendendo infine le attività istruttorie al predetto connesse». Altro il giudizio dell'opposizione che ha presentato un documento nel quale Marini viene definito «este assolutamente inaffidabile». Kessler, Lauria, Russo Spena e Zancan chiedono di aprire «una fase istruttoria sui tentativi di inquinamento nei confronti dei lavori della Commissione e sulle eventuali responsabilità di singoli commissari». Altro che archiviazione del caso Marini! Il quale, puntuale, ha inviato ieri un nuo-

vo memoriale. Sei pagine scritte a mano dalla cella torinese che lo ospita da 214 giorni, nelle quali il faccendiere fa galoppare la sua fervida fan-

tasia. Ce n'è per tutti. Per Antonello Falomi (o Falemi, come scrive il falso conte), senatore dei Ds, che lo

avrebbe sollecitato a collaborare senza timori a favore di esponenti del centrosinistra, dietro l'assicurazione che a Milano «tutto era pron-

to» per «mettere nell'angolo il futuro presidente del Consiglio e il suo futuro governo». Falomi querela, ritenendo le affermazioni «calunnio-

se». E ce n'è per Giovanni Kessler, capogruppo in Commissione dei Ds, che l'8 maggio - giorno della sfortunata trasferta in Svizzera alla

ricerca dei documenti prova-regina delle tangenti - si sarebbe mostrato «agitatissimo alla notizia che i 60 cartoni del notaio Boscaro erano stati trovati». Kessler, ovviamente smentisce tutto e preannuncia querela.

Ma nel mirino di Marini entra anche il presidente della Commissione Enzo Trantino, ieri vigorosamente attaccato da Forza Italia per la volontà di abbandonare il «super-teste», oggi clamorosamente tirato in ballo dal conte Igor. Che avrebbe ricevuto rassicurazioni e promesse da Trantino: «un nuovo lavoro, una nuova casa in una località segreta» e un programma di protezione. Anche Trantino chiarisce e smentisce. Mai fatto quelle promesse. Marini è congelato, per il momento. E l'atteggiamento della maggioranza della Commissione «è pilatesco». Lo afferma Guido Calvi, senatore dei Ds. «Oggi con una soluzione pilatesca, la maggioranza ha deciso di non sconfiggere il presidente, ma non ha trovato il coraggio di uscire dal tunnel nel quale si è cacciata da quando ha voluto utilizzare in modo politico e strumentale le dichiarazioni di Marini nonostante fosse evidente a tutti la sua totale inaffidabilità».



IMMUNODEFICIENZA ACQUISITA

pure quella blanda protezione (per i soli reati di opinione) rimasta ai deputati dopo l'abrogazione, nel 1995, dell'autorizzazione a procedere per le indagini.

La Spagna, secondo alcuni buontemponi tipo Ferrara, sarebbe il modello del Lodo. Purtroppo, gli spagnoli non sanno nulla di questo fantomatico «modello spagnolo», molto popolare in Italia dalle parti di Arcore. In Spagna, infatti, l'unico non processabile è il re. Il capo del governo e i suoi ministri sono responsabili penalmente, per gli atti commessi sia come ministri sia come cittadini: l'unico accorgimento è che i loro processi vengono esaminati non dal tribunale ordinario, ma dalla Corte suprema. Senza alcuna autorizzazione a procedere da parte del parlamento (salvo per i crimini contro la sicurezza dello Stato e l'alto tradimento). Quanto ai parlamentari, possono essere liberamen-

te indagati, anche se il giudice deve chiedere l'autorizzazione al Parlamento per rinviarli a giudizio: cosa che avviene sempre. In 25 anni, le Cortes hanno negato l'autorizzazione in un solo caso: un ex magistrato che, nel diffondere la foto di un ricercato, l'aveva confuso col fratello. In Portogallo i membri del governo e i parlamentari sono perseguibili penalmente e possono essere arrestati in flagrante, o per delitti puniti con più di 3 anni.

In Gran Bretagna premier, ministri e parlamentari sono trattati come comuni cittadini, nelle cause civili come in quelle penali. Persiste una forma blanda di protezione per i delitti legati alle funzioni, che però verrà presto abolita da una riforma avviata nel giugno scorso. L'unico cittadino più uguale degli altri è Sua Maestà la Regina, che non è mai processabile. In Germania non è previsto alcuno scudo particolare per il premier e i

suoi ministri. È prevista l'autorizzazione a procedere per indagare o arrestare un deputato, ma nella prassi il Parlamento concede preventivamente tutte le autorizzazioni, al momento di inaugurare i suoi lavori. Il 5 giugno s'è suicidato un deputato liberale indagato di frode fiscale, mentre la polizia gli perquisiva la casa e poco prima del probabile arresto.

In Belgio premier, ministri e parlamentari possono essere liberamente indagati e processati. L'autorizzazione a procedere per le indagini sui parlamentari è stata cancellata nel 1997. Rimane solo per l'arresto. Lo stesso vale per l'Olanda, dove parlamentari e ministri (e premier) sono trattati come i cittadini comuni. Ministri e premier non possono essere parlamentari e sono punibili anche per delitti di opinione. In Svezia il premier, i ministri e i parlamentari sono cittadini come gli altri e possono essere persino arrestati per i delitti puniti con una pena massima superiore ai 2 anni. Negli Usa non c'è alcuna immunità, né per i parlamentari, né per il presidente. L'uomo più potente del pianeta può essere processato, per delitti commessi sia prima, sia durante il suo mandato. Per ulteriori informazioni, rivolgersi a Bill Clinton.

A questo punto, una domanda sorge spontanea: ma che posti frequenta l'Avv. On. Pres. Prof. Ind. Gaetano Pecorella?

Felicia Masocco

ROMA Il vertice sulle pensioni a Palazzo Chigi è cominciato con i toni belligeranti del ministro Maroni che mostrando i muscoli tirava dritto per un'approvazione «rapida» della delega, e con Tremonti che insisteva sul fatto che tutta l'Europa fa le riforme dunque l'Italia non può sottrarsi. È finito con un armistizio concordato in una breve riunione a quattro tra Fini e i leader di Cgil Cisl e Uil i quali hanno ottenuto il congelamento della delega previdenziale fino al 10 gennaio, che si discute non solo di pensioni ma anche di Welfare e che fino alla data stabilita il governo si astenga da qualsivoglia iniziativa parlamentare in materia di pensioni e che lo stesso premier rinunci ad inviare la famosa «lettera agli italiani» che nel pomeriggio aveva promesso di spedire subito dopo le feste.

Sulla base di queste condizioni Epifani, Pezzotta e Angeletti hanno accettato di andare al confronto con il governo: «Un confronto, non una trattativa», ha tenuto a precisare il leader della Cgil e con lui i due colleghi di Cisl e Uil. Una piattaforma definita su cui poggiare una trattativa infatti non esiste, hanno spiegato, perché quello che ieri è emerso con chiarezza è che le posizioni di impianto, di impostazione generale, restano le stesse, cioè radicalmente diverse. «Noi - ha detto Epifani - di fronte ad un primo incontro che ha confermato l'alternatività tra le due posizioni, al governo che ci ha chiesto di continuare il confronto abbiamo detto sì ed è evidente che è un confronto in cui ognuno continuerà ad illustrare le proprie ragioni e per quanto ci riguarda cercheremo di convincere il governo con le no-

Per ora restano nel cassetto anche le lettere che Berlusconi vuole inviare agli italiani

“ Fini usa toni più concilianti di Maroni e Tremonti che vorrebbero andare avanti spediti, ma sono costretti a rinviare l'attacco



Epifani precisa: sia ben chiaro questa non è una trattativa Il segretario della Cisl assicura: siamo uniti come la Santissima Trinità ”

Armistizio di Natale sulle pensioni

Delega congelata e confronto fino al 10 gennaio. Pezzotta: una tregua armata



Il leader della Cisl Pezzotta e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta durante l'incontro tra governo e sindacati sulla riforma delle pensioni Schiavella/Ansa

stre». La delega non è stata ritirata come chiedevano i sindacati e a sentire il vicepremier c'è «indisponibilità» a farlo anche in futuro. Ma non c'è dubbio che la manifestazione di piazza San Giovanni e la compattezza di Cgil, Cisl e Uil - «siamo uniti come la Santissima Trinità» aveva detto in mattinata Pezzotta - abbiano ammorbidito e neanche di poco le posizioni dell'esecutivo che ieri, al con-

trario dei sindacati, si è presentato al tavolo con le sue diverse «anime», con i due ministri del Lavoro e dell'Economia che fin dall'inizio hanno cercato la rottura e Fini (ma un breve intervento lo ha fatto anche Gianni Alemanno) che hanno usato toni più concilianti. E alla fine è stato lo stesso vicepremier a valorizzare davanti ai giornalisti il «sottile filo di dialogo» tessuto. Nulla comunque che possa al

momento cambiare la sostanza delle cose, in casa sindacale nessuno si fa illusioni, ma il fattore tempo gioca a favore di chi la riforma delle pensioni proposta dal governo non la vuole: è infatti assai difficile che trascorso il 10 gennaio senza un nulla di fatto (è questo lo scenario più verosimile) il governo riesca nell'impresa di far passare la delega al Senato alla Camera e poi ancora al Senato entro la fine del mese. Tantopiù che di mezzo c'è la verifica tra le forze della maggioranza. Quanto a Cgil, Cisl e Uil, passata quella data non escludono nulla: «Il confronto può finire in tanti modi - ha detto Epifani - può sfociare in una trattativa, ma anche in uno sciopero». dello stesso avviso Savino Pezzotta che parla di «tregua armata». «È una moratoria», spiega il leader della Uil Luigi Ange-

letti «sul merito non ci siamo avvicinati di un centimetro anche se abbiamo iniziato una discussione che il governo ha evitato fino ad oggi di fare».

Il vertice è durato tre ore ma si è interrotto più volte, per la necessità dei leader sindacali di fare il punto tra loro, poi ancora per una riunione degli stessi con Fini e un break più lungo c'è stato per la necessità dei membri del governo di mettersi d'accordo non tanto e non solo sulle pensioni ma anche sulla Finanziaria. Il presidente del Consiglio era assente, c'era invece il sottosegretario Gianni Letta il quale ad un certo punto gli ha telefonato per comunicargli la richiesta dei sindacati di «congelare» la lettera da inviare agli italiani. Oggi alle 18 scade il termine per la presentazione degli emendamenti alla riforma poi tutto in Parlamento si fermerà. Andrà invece avanti il lavoro di Cgil, Cisl e Uil per mettere a punto la loro proposta.

Nel corso del vertice il governo chiede una pausa di 20 minuti: deve risolvere i problemi legati alla maggioranza

Finanziaria, Casini blocca la fiducia del governo

Lettera dell'Ulivo al presidente della Camera: esame appropriato della manovra. Vertice notturno del centrodestra

Bianca Di Giovanni

ROMA «Se vi fosse l'idea da parte del governo di presentare un maxiemendamento che accorpi l'intera legge Finanziaria non lo riterrai ammissibile». È uno stop senza precedenti quello di Pierferdinando Casini, espresso prima al ministro Giulio Tremonti in un faccia-a-faccia nello studio del presidente della Camera, poi nell'Aula di Montecitorio che ha appena iniziato il dibattito sulla Finanziaria (ieri è stato terminato l'esame degli articoli del disegno di legge di Bilancio, con lo stato di previsione di tutti i ministeri). In una sorta di requisitoria Casini difende le prerogative parlamentari dagli attacchi di un esecutivo pronto ad imbavagliare i deputati con il terzo voto di fiducia nel giro di qualche settimana. Lo stesso premier, pochi minuti prima del discorso di Casini, aveva ammesso: «Decideremo la questione (della fiducia, ndr) nelle prossime ore». Si consuma così anche sulla Finanziaria lo scontro tra le diverse «anime» della maggioranza: Udc (e An) da una parte, Lega (e Tremonti) dall'altra. Berlusconi sembra restare in mezzo, ma alla fine a vincere è sempre l'Economia.

Nonostante il *nijet* di Casini, i «boatos» parlamentari danno la fiducia come imminente. Naturalmente il governo si prenderà cura di evitare un unico maxi-emendamento: ne arriveranno tre, e su tutti e tre si imporrà la fiducia. Il tutto dovrebbe avvenire domani, lasciando per oggi una giornata di votazioni sulle «minutaglie». Anche se le opposizioni hanno scritto a Casini, chiedendo una Conferenza dei Capigruppo da convocare stamane, in cui riorganizzare i lavori parlamentari, d'intesa con il relatore e il governo, per esaminare le «maggiori questioni economico-sociali». In-

somma, i giochi potrebbero riaprirsi, visti i profondi malumori che serpeggiano a Montecitorio. Negli interventi in Aula, ieri, l'opposizione compatta ha attaccato l'ipotesi della fiducia, dichiarandosi pronta a votare entro i termini previsti dal calendario. «Chiediamo che prevalga la ragionevolezza - ha detto il capogruppo Ds Luciano Violante - Avete presentato 1.200 emendamenti (rivolto alla maggioranza, ndr): porre la fiducia significa impedire anche a voi di confrontarvi».

Per la verità la fiducia serve proprio ad imbavagliare la maggioranza e ad azzerare tutte le sue tensioni interne, in vista di una difficile verifica fissata per gennaio. In molti in Transatlantico confessano che il governo sarebbe battuto al primo emendamento-chiave. E di emendamenti «cruciali» ce ne sono parecchi, visto che tutti i nodi sono stati accantonati in Commissione per essere rinviati all'Aula. Di risolto non c'è quasi nulla: né la sicurezza, né gli ammortizzatori sociali, né la

Consp, né i canoni del demanio marittimo. Per i deputati che hanno rinunciato alla discussione su questi ed altri temi in Commissione, la fiducia in Aula sarebbe una vera e propria beffa. Anche a loro ha dato voce l'amminimato di Casini.

Per iniziare a sciogliere un'intricata matassa politica è iniziato ieri sera l'ennesimo vertice in notturna, presente una fitta schiera di ministri. Tremonti in primo luogo, ma anche Gianfranco Fini, Carlo Giova-

nardi, Gianni Alemanno. Sul fronte parlamentare erano presenti, tra gli altri, il presidente della Commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti (Lega), i relatori alla Finanziaria e al Bilancio, Gianfranco Blasi (Fi) e Alberto Giorgetti (An).

La partita più pesante è quella sul «pacchetto» sicurezza, che comprende anche il rinnovo del contratto dei militari. Servono 650 milioni che solo per 300 milioni potranno venire dall'aumento di 10 centesimi a pacchetto di sigarette. Il resto do-

vrà essere reperito altrove, toccando altre voci di bilancio. «Sta qui la difficoltà maggiore in queste ore», rivela Blasi. Il quale continua a dire che la polizza anti-calamità non gli piace e che sicuramente sarà eliminata. Eppure è strano che non sia stata già eliminata con un bel'emendamento soppressivo in Commissione, visto che tutti i gruppi (di maggioranza e di opposizione) si erano dichiarati contrari. Il fatto è che quella polizza, tanto antipatica al Parlamento, serve al gover-

no per questo definitivo braccio di ferro con i deputati. Ecco perché è ancora scritta nero su bianco nella legge Finanziaria.

Anche sugli altri punti si è lontano da una soluzione. Come dire: quei tre maxi-emendamenti dovranno pur recepire qualche richiesta parlamentare. Poi, si sa, arriverà la fiducia a spianare la strada della Finanziaria verso il Senato. Esattamente come vuole la Lega, senza perdere troppo tempo. Ma il giorno dopo sarà assai difficile ricucire.

metalmecanici

Se la Fiom va a congresso

Angelo Faccinetti

MILANO Quattrocentomila lavoratori mobilitati. La Fiom cerca in questi giorni la spallata decisiva per spalancare la strada ai precontratti. Ma intanto discute di strategie. E guarda al futuro.

Sarà un mese importante, gennaio, per l'organizzazione dei meccanici Cgil. Dopo una riunione (ordinaria) dell'assemblea nazionale a fine mese il Comitato centrale deciderà se convocare o meno il congresso straordinario. E tuttora fa pensare che si orienterà per il sì. L'anno prossimo la Fiom - con i suoi 370mila iscritti, la maggiore organizzazione di lavoratori attivi del Paese - rimetterà a punto obiettivi e strategie.

Le divisioni che sulla proposta si erano manifestate la scorsa estate sembrano rientrate. Allora, quando il segretario generale, Gianni Rinaldini, nel corso di un Comitato centrale, propose di dare la parola agli iscritti fu bloccato da una maggioranza trasversale contraria. Per motivi diversi riformisti, sinistra e strutture periferiche - rappresentati in segreteria rispettivamente da Riccardo

Nencini, Giorgio Cremaschi e Tino Magagnoli - si pronunciarono per il «no». Al posto del congresso, proposta dal numero uno della Fiom milanese, Maurizio Zipponi, si affermò l'idea di una consultazione, anch'essa straordinaria, della base. Chiaro l'obiettivo. Operai e impiegati avrebbero potuto esprimersi sulla linea politico-sindacale, sull'operato dei vertici senza però mettere in discussione la struttura dell'organizzazione incidendo sull'efficacia dell'iniziativa.

La consultazione però, scavalcata dai fatti, non si è mai tenuta. Le ferie, l'impegno per i precontratti, la preparazione della manifestazione nazionale di Roma del 7 novembre per il contratto, hanno fatto slittare tutto. Oggi la situazione è cambiata. Il mutamento è stato sancito - con gli interventi dei dirigenti più autorevoli - al Comitato centrale del 20 e 21 novembre. A favore di un congresso straordinario, oltre a Gianni Rinaldini e ai «sabattiniani» (l'ex leader della Fiom, Claudio Sabattini, improvvi-

samente scomparso a inizio settembre, era stato uno dei sostenitori delle assise straordinarie), si sono orientati la sinistra di Giorgio Cremaschi e importanti «pezzi» delle strutture territoriali, piemontesi in testa. Ma pure le altre «anime» dell'organizzazione vedono ora l'appuntamento in una luce diversa. E non si oppongono più.

Così, tra uno sciopero e un comizio per chiedere ciò che secondo la Fiom è stato negato dall'ultima intesa separata, si affilano le armi della dialettica. Il programma è di quelli che promettono molto. Domani mattina a Firenze, al Teatro del Sale, è in programma un incontro pubblico. Di tutto rispetto il parterre: Riccardo Nencini, che gioca in casa, poi Gianni Rinaldini, Achille Passoni e Paolo Nerozzi. In pratica, una faccia a faccia tra le due anime storiche della Fiom e tra la Fiom e la Cgil, rappresentata da due segretari confederali già di area «cofferatiana», ma su posizioni diverse. E, forse soprattutto, un faccia a faccia, tutto incentrato sul merito,

che vuole ribadire un metodo di discussione lontano mille miglia dalle logiche correntizie.

Ma quali potranno essere i temi che le tute blu Cgil si troveranno ad affrontare sulla strada del congresso straordinario? Ci sarà, certo, spazio per ripensare a tutta la vicenda contrattuale degli ultimi anni, con i due accordi separati sottoscritti solo da Fim e Uilm. E ci sarà, di conseguenza, spazio per ragionare sul futuro dell'unità sindacale e dei rapporti con i metalmeccanici di Cisl e Uil. L'esperienza dei precontratti di questi mesi, qualcosa di importante l'ha detta. La Fiom, sono i numeri a dimostrarlo, può contare su un seguito molto forte nel Paese. Ma anche non omogeneo, visto che, non a caso, le intese sono state finora sottoscritte soprattutto in Emilia, in Toscana e in alcune zone della Lombardia. E soprattutto nelle medie imprese. Ritrovare l'unità d'azione - inducendo Fim e Uilm a superare la linea della moderazione dei mesi scorsi - diventa fondamentale.

Culla
È nata Claudia Gavini
I compagni della Tiburtina l'attendevano
per chiudere il Tesseramento 2003. Vi vogliamo bene.
La Segreteria V'Unione Ds

in edicola
con **l'Unità** a €2.20 in più **NO LIMITS**
Informazione, cultura e sport senza barriere
Il mensile rivolto alla disabilità

Nassiriya un mese dopo

Ma era davvero una missione di pace?



Cittadini di Nassiriya davanti alle rovine del comando dei carabinieri oggetto dell'attentato kamikaze; a sinistra Mimmo Intravaia e a destra Andrea Filippa

Fusco / Ansa



Il gemello di Mimmo Intravaia: ogni mattina allo specchio lo rivedo
«In Bosnia c'era l'Onu in Iraq battaglia infinita»

Marzio Tristano

PALERMO «Pace? Penso che non fosse una missione di pace, a quelli che sono rimasti direi di tornare, non sono tanto sicura se ne vale la pena», dice Liliana Messina. È la vedova dell'appuntato scelto dei carabinieri Mimmo Intravaia. «Pace? Mio padre era andato a portarla, ma era quel popolo che non la voleva», aggiunge Marco, 16 anni. «Pace? In Bosnia c'era l'Onu ed era diverso, qui la guerra non è mai finita», gli fa eco Marco Intravaia, gemello dell'appuntato scelto, vice-brigadiere alla memoria, ucciso a Nassiriya: «Eravamo due gocce d'acqua, ogni mattina nello specchio rivedo lui e per me ancora è come se fosse partito».

STO ANCORA DORMENDO...

Monreale, voci di un dolore ancora vivissimo che brucia sulla pelle dei familiari di Mimmo, raccolti nella villetta di Pezzingoli con una vista che si allunga sul mare di Palermo. A quasi un mese dall'attentato in Iraq non sono riusciti a metabolizzare l'assenza del sorriso e dell'allegria di Mimmo: «Sto ancora dormendo - dice la vedova - non mi posso rassegnare, lui era tutta la mia energia, cerco di farmi forza per loro».

INSIEME AI BAMBINI

«Loro» sono Marco e Alessia, 16 e 12 anni, e lui è fermo nel difendere la memoria del padre dalle inevitabili inesattezze circolate dopo l'attentato: «Non è vero che è partito per ragioni economiche - dice - papà ci credeva, credeva nel lavoro tra la gente, ha fatto il muratore e l'elettricista, le foto lo ritraggono insieme ai bambini iracheni».

Sarebbe potuto tornare, mia nonna stava male, ma fu lui a dire alla mamma di non inviare il certificato medico».

DA BRANCACCIO A NASSIRIYA

Poteva tornare, Mimmo, ma decise di restare, «così come decise di andare alla stazione dei carabinieri di Brancaccio, un quartiere difficile di Palermo, dopo il trasferimento dalla Calabria - aggiunge il gemello Marco - invece che venire qui a Monreale, dove c'era la sua famiglia». Gemelli monozigoti, legatissimi, come tutti i gemelli, da quel filo misterioso che la scienza non ancora spiega: «Il giorno dei funerali ho avuto un déjà vu, era come se avessi già vissuto tutto ciò che stavo vivendo», racconta ora Marco.

PROMESSE REGISTRATE

Un mese di dolore, di ricordi, ma anche di sostegno e affetto: «Solidarietà? Tantissima, soprattutto dall'Arma dei carabinieri - aggiunge Liliana Messina - solidarietà concreta: hanno curato la pratica della pensione, ci hanno fatto avere aiuti economici, le banche hanno messo a disposizione borse di studio, noi attendiamo fiduciosi. Intanto a casa di mia cognata sono venute anche associazioni americane a testimoniare la propria solidarietà».

«L'Arma è un'istituzione, gli uomini della politica purtroppo passano - le fa eco il cognato - abbiamo registrato le promesse di tutti: all'Ars è già stata approvata la legge che estende i benefici previsti per le vittime della mafia, il ministero degli Interni sta raccogliendo le somme delle società calcistiche, le banche hanno messo a disposizione borse di studio, noi attendiamo fiduciosi. Intanto a casa di mia cognata sono venute anche associazioni americane a testimoniare la propria solidarietà».

È il centravanti della nazionale Bobo Vieri

ha inviato un'e-mail dopo avere appreso che sulla bara del padre la figlia Alessia aveva voluto appoggiare la maglia n. 32 dell'Inter, di cui Mimmo era grande tifoso: «Sono rimasto colpito - ha scritto Vieri - da questa manifestazione di affetto. Sono vicino alla vostra famiglia». Lo sarà, ha fatto intendere nella e-mail, anche in modi concreti, e uno di questi potrebbe essere quello di realizzare il sogno di Alessia, che chiede di incontrarlo.

CHE MISSIONE È?

E vicini alla famiglia sono stati anche i commilitoni di Mimmo, tornati dall'Iraq: «Ne ho conosciuti moltissimi - dice il gemello Marco - ci sono stati vicini ma li ho visti colpiti da depressione e nervosismo. Con molti in Iraq sono rimasto in contatto, ci hanno inviato un cd-rom con le foto dei pattugliamenti di Nassiriya, a volte sono io a fare forza a loro». Poi conclude, con un dubbio: «Missione di pace? Sentendo il ministro Martino la situazione lì si è fatta più pesante di prima, non so se possiamo parlare ancora di missione di pace. Ecco, io credo che gli italiani debbano restare in Iraq, ma ci devono dire se questa è ancora una missione di pace».

Via libera del Senato ai vitalizi per i familiari

ROMA Via libera ieri del Senato alla conversione in legge del decreto che intende assicurare immediatamente ai familiari e vittime civili degli attentati terroristici di Nassiriya e di Istanbul misure di sostegno economico. Il provvedimento si è reso necessario perché la legislazione in vigore non prevede interventi per eventi svolti fuori del territorio nazionale. L'importo delle elargizioni, sottoforma di assegno vitalizio, è elevato a 200 mila euro (era di 116 mila euro), esenti da imposte (Irpel), per gli eventi che si siano verificati dopo il 1° gennaio 2003 e riguarda vittime, feriti e familiari. La spesa complessiva è di 3.569.700 euro per il 2003 e di 2.843.000 euro per ognuno degli anni successivi. La

decretazione d'urgenza si è resa necessaria perché non ci fossero intervalli troppo lunghi tra l'atto legislativo e l'effettiva elargizione dei benefici. Gli interessati debbono presentare domanda entro 180 giorni dall'evento al Prefetto della provincia di residenza ovvero all'Autorità diplomatica consolare. La discussione è stata però concordemente rinviata al momento dell'esame della proroga della durata della missione che dovrà essere valutata entro dicembre.

n.c.

TONINO CASSARÀ

RIVALTA (TO) «Ora più che mai è doveroso non dimenticare perché altrimenti non solo si perderebbe la memoria delle vittime, ma verrebbe meno la necessità di chiedersi il perché di tante morti che non sembra proprio stiano giovando alla causa della pace di cui il mondo è sempre più bisognoso». Le parole sono quelle di don Paolo Alessio, parroco di Rivalta, un centro di circa ventimila abitanti alle porte di Torino. Qui, fra fabbriche e campi, dove la città non è ancora campagna, ma non è più il frastuono della periferia metropolitana, viveva Andrea Filippa, uno dei carabinieri morti a Nassiriya. E qui don Paolo

ne aveva celebrato le nozze con Monica «una ragazza di origini sarde - dice il sindaco, la diessina Amalia Neirotti - che era arrivata qui per lavoro. Una storia come moltissime altre a Rivalta, dove intorno alle fabbriche si sono ricongiunti tanti pezzi d'Italia».

APPARTENENZA

Sui muri del municipio sono ancora attaccati i disegni che i bambini del paese avevano fatto per il funerale di Andrea. Il padre, Silvano Filippa, non si dà pace, cerca di concentrare nel lavoro tutte le sue energie «perché non ho ancora realizzato a pieno quanto è successo. Ho delle mie opinioni personali che devo però mettere a fuoco. Quando Andrea mi parlava del suo senso di appartenenza al Corpo - racconta - immaginavo si trattasse della solita retorica da caserma, e invece ho avuto modo di scoprire quanto verità ci fosse nelle sue parole. Da parte dei carabinieri non vi è stata alcuna ostentazione; la loro presenza continua e discreta ci conforta».

QUEL GIORNO A ROMA

Della reazione del signor Filippa, ai funerali a Roma, quando erano stati necessari i mugugni e le proteste di alcuni parenti per revocare la decisione di riservare le prime file alle autorità, si è parlato molto: «A Roma - dice - avevo espresso ad alta voce un mio pensiero, quando avevo detto che il funerale era stato una vergogna. Ma di quella giornata - sottolinea il signor Filippa - ho un ricordo molto caro, una di quelle cose che non si possono cancellare: ho visto negli occhi del Presidente Ciampi e della Signora Franca il più profondo e sincero dolore, in loro ho trovato una dolcezza da far venire i brividi».

UNO SCHIAFFO AL GOVERNO

«Certo - continua - il governo ha avuto uno schiaffo morale per come hanno risposto gli italiani, per la loro solidarietà verso le vittime, per la loro simpatia verso l'Arma e per il loro disprezzo verso le manifestazioni politiche nei riti. Le persone - dice ancora - devono sempre rispettare il dolore degli altri, non si va a fare i primi attori». Il discorso del padre di Andrea diventa sfogo: «Se i politici che hanno mandato i ragazzi in Iraq hanno sbagliato o pensato di poter trarre vantaggi da quanto è successo, sappiano che, se c'è un dio, saprà punirli».

Ma sulla scelta di inviare i soldati italiani in Iraq ritorna anche don Paolo: «La grande prova di unità e senso di responsabilità data dagli italiani, il loro essere vicini alle famiglie delle vittime e all'Arma dei carabinieri non significa che vi sia dopo Nassiriya l'accettazione della scelta della guerra. Gli italiani sanno che non bastava dichiarare che la nostra era una missione di pace per salvare i carabinieri; la gente laggiù ha visto i nostri ragazzi in divisa con il conseguente rischio di essere trattati come gli occupanti angloamericani». Don Paolo è una persona che di missioni nelle terre della guerra se ne intende, infatti è stato per anni in Algeria dove ha avuto modo di assistere alla brutalità e alla violenza e per questo non crede nell'inevitabilità della guerra. Anzi, dopo quanto è successo a Nassiriya, ritiene sia necessario «porci un pensiero dubitativo sul proseguimento della missione in Iraq».

IL FIUME DELLA DEMOCRAZIA

Poi parole ancora sui funerali di Roma, e sull'omelia del cardinal Ruini: «Non escludo dichiarazioni guerrafondaie, la posizione potrebbe essere condivisibile, ma altrettanto condivisibile risulta quella di Monsignor Nogarò, perché non si può - continua - strumentalizzare la morte di questi giovani quando si è alleati degli americani che sono comunque truppe di occupazione». Perché, conclude, «la democrazia è un lento e faticoso processo di costruzione e non un prodotto industriale, non è possibile esportarla con strategie di marketing come una qualsiasi merce; meno che mai con l'uso delle armi».

Il 31 dicembre scade il mandato. Alla presentazione del libro di Violante «Un mondo asimmetrico» il ministro Frattini non esita: «L'unica cosa certa è che rimarremo»

D'Alema: «Se gli Usa restano fino al 2006, noi che facciamo?»

Simone Collini

ROMA «Gli Stati Uniti pensano di restare in Iraq fino al 2006 e noi? L'Italia manterrà un'occupazione militare per degli anni?». Domande che Massimo D'Alema pone a Franco Frattini, il quale però si limita a rispondere con un evasivo «bisognerà vedere». L'occasione è la presentazione del libro di Luciano Violante «Un mondo asimmetrico». Non un appuntamento ufficiale, quindi, non il dibattito in Parlamento sulla crisi irachena che da tempo è stato chiesto dal centrosinistra, ma che non riesce a trovare un posto in calendario. Resta il fatto che se qualcuno era andato all'incontro sperando di capire qualcosa in più su quale sia la strategia del governo italiano su questo tema, è tornato a casa piuttosto deluso. Perché a sei mesi dall'invio dei soldati italiani in Iraq e a un mese dalla strage di Nassiriya,

l'unica cosa certa è che le nostre truppe non verranno ritirate: «Nessuno può voltare le spalle fuggendo di fronte al terrorismo», dice il ministro degli Esteri.

In Iraq per decreto? Per prorogare la missione italiana, che scade il 31 dicembre, il governo è orientato a ricorrere al decreto legge, che tra l'altro dovrebbe essere emanato, nelle intenzioni del centrodestra, non subito ma alla riapertura dei lavori parlamentari dopo la pausa di Natale, in modo da guadagnare un paio di settimane (visto che il decreto dovrà essere convertito in legge entro sessanta giorni dall'emanazione). E il dibattito in Parlamento? «Si farà di certo», assicura Frattini, guardandosi però bene dal dire quando. Nei prossimi giorni dovrebbe infatti riferire alle Camere il ministro della Difesa Martino, ma in quella occasione la discussione sarà circoscritta al solo attentato di Nassiriya e alle rivelazioni del *Washington Post* sull'allarme lanciato dal

Il Papa: Dio è contro gli imperi prepotenti

CITTÀ DEL VATICANO Dio è presente nella storia. Non è indifferente e si schiera senza alcun dubbio «dalla parte dei giusti e delle vittime». Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II commentando durante l'udienza generale tenutasi nell'Aula Paolo VI un brano dell'Apocalisse. Il Papa legge solo una parte della sua catechesi, ma con voce decisa, e afferma che Dio non è un «imperatore impassibile ed isolato», ma che anzi scruta «ogni uomo» con i suoi «occhi aperti». È il Cristo che viene a realizzare il suo «regno di giustizia e di pace». Torna così, come con l'invocazione di pace davanti alla Madonna in piazza di Spagna, a parlare di speranza per l'umanità di oggi, che sembra essere sempre più sconvolta da guerre, terrorismo, ingiustizie. E ammonisce: Dio

interviene nella storia contro «quanti compiono il male», egli «interviene e demolisce gli imperi prepotenti e oppressivi, abbatte gli orgogliosi che lo sfidano, giudica quanti perpetrano il male». Il Papa parla addirittura di una «irruzione di Dio nella storia», con il suo «terribile intervento divino nei confronti di Babilonia, sradicata dalla sua sede e scaraventata nel mare». Per questo la nostra preghiera, afferma, deve «soprattutto invocare e lodare l'azione divina, la giustizia efficace del Signore, la sua gloria ottenuta col trionfo sul male. È un invito alla pace che molto probabilmente ripeterà oggi, nell'incontro che avrà con il ministro degli esteri israeliano Silvan Shalom, nel corso del quale chiederà sicuramente, ancora una volta, la pace per la Terra Santa».

Sismi nei giorni precedenti il 12 novembre. **L'occasione della svolta** L'opposizione continua ad insistere sull'illegittimità della missione italiana nel quadro attuale, ma anche sui rischi che comporta il mantenimento di un'occupazione militare in quell'area. «In Iraq e nel Medio Oriente si gioca la nostra sicurezza e la possibilità di una convivenza nel Mediterraneo», spiega D'Alema ribadendo la necessità di arrivare a una «svolta radicale» che vada «ben oltre» la risoluzione 1511 dell'Onu e auspicando l'assunzione da parte dell'Europa di «un ruolo forte». Per il presidente Ds «la guerra non è finita e ci troviamo coinvolti in una occupazione militare senza sapere quando potremo uscire». L'Italia, chiede a Frattini, «manterrà l'occupazione fino al 2006?». **Keeping and willings** Risponde il ministro: «Bisognerà vedere se il governo provvisorio iracheno sarà in grado di garantire la sicurezza». Aggiunge anche il titolare della

Farnesina che una nuova risoluzione Onu non serve, che la situazione in Iraq non è di guerra ma di «guerriglia», e che i soldati italiani sono impegnati in un'azione di «peace-keeping». Insiste sull'importanza che può assumere l'Europa nella crisi irachena anche Pier Ferdinando Casini nel corso della presentazione di un altro libro, questa volta di Gianni Riotta. Il presidente della Camera giudica necessario scongiurare «una pericolosa dissociazione» tra Europa e Usa, ma aggiunge: «Gli Stati Uniti hanno sbagliato perché sarebbe stato meglio percorrere la strada dello stato coalizione internazionale contro il terrorismo. Gli europei hanno sbagliato rassegnandosi ad andare in ordine sparso». Una critica che non deve proprio essere piaciuta a chi si è inserito nella coalizione dei willings a fianco degli Usa e a chi in questi mesi era presidente di turno dell'Unione.

Potenza, Storace indagato per abuso d'ufficio

POTENZA Nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti coordinata dal pubblico ministero Henry John Woodcock, il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Potenza, per concorso in abuso d'ufficio, posizione che sarà stralciata e trasmessa per competenza territoriale alla Procura della Repubblica di Roma. Oltre a Storace, nella vicenda sono indagati per la stessa ipotesi di reato anche il direttore dell'Istituto autonomo case popolari (Iacp) del Lazio, Maurizio Mancianti, e l'ex assessore alla cultura della Provincia di Roma, Paola Guerci (An). La vicenda nella quale è coinvolto Storace si riferisce all'assegnazione di un appartamento situato a Roma. «Imputazione ridicola», è stata la replica di Storace. Intanto prosegue la disputa tra il pm Woodcock e il gip Gerardina Romaniello sulla competenza territoriale del procedimento. Ha ragione il pm a ritenere propria l'inchiesta sulla «holding del malfare» che coinvolge nomi eccellenti e vip, oppure ha ragione il giudice a dichiarare l'incompetenza dell'ufficio giudiziario potentino? La questione sarà risolta dal Tribunale del riesame di Potenza, investito dalla vicenda in seguito ad impugnazione del pm.

Il demografo Livi Bacci: non solo producono, ma aiutano il sistema pensionistico. E tra 10 anni saranno 7 milioni

Italia, se la ripresa dipende dagli immigrati

Jacopo Cosi

FIRENZE «È chiaro che sul fronte economico l'immigrazione dà un contributo positivo. È un fenomeno che dobbiamo prendere di petto, che sta crescendo e che plasmerà il futuro della nostra società. Sul rendere produttivi gli immigrati e i loro figli si gioca gran parte del destino del nostro Paese». Sono queste le conclusioni di Massimo Livi Bacci, professore di demografia alla facoltà di scienze politiche «Cesare Alfieri» di Firenze, curatore scientifico del convegno «L'incidenza economica dell'immigrazione». Un convegno al quale daranno il loro contributo oggi e domani nel capoluogo toscano, professori universitari e ricercatori dell'Irpps-Cnr, Banca d'Italia, Isae e altri centri studi. «È chiaro - dice Livi Bacci citando la relazione di Elsa Fornero, professore di economia politica presso l'università

di Torino, e Flavia Coda Moscarola, ricercatrice del Cerp - che l'immigrato dà un contributo positivo alla sostenibilità del sistema pensionistico e del welfare. Non solo adesso che sono giovani e quindi solo finanziatori del sistema con contributi e imposte, ma anche tra trent'anni quando saranno vecchi» e riscuoteranno la pensione. Il ragionamento è impostato, naturalmente, sul mercato legale dell'immigrazione. «Da queste ricerche condotte a mente fredda - sempre Livi Bacci - emerge l'esigenza di adottare politiche dagli orizzonti larghi e lontani». Che per il momento non sembrano essere quelle del ministro delle riforme Umberto Bossi. Quelle cioè di prendere gli immigrati a cannonate chiamandoli «bingo-bongo». «Tra dieci anni se i flussi migratori resteranno sullo standard attuale, avremo un immigrato ogni otto italiani. Dai 6,5 ai 7 milioni in tutto» dice il professore. E la partita dell'integrazio-

ne si giocherà sul fronte della seconda generazione: i figli degli immigrati. «Se non saranno messi nelle condizioni di avere una possibilità di ascesa sociale, c'è il pericolo di un conflitto aperto. In Francia, per esempio, sta succedendo proprio questo: il conflitto sociale è alimentato da contestatori figli di immigrati». Il primo e più importante centro di integrazione secondo le ricerche svolte è la scuola. Dove la seconda generazione di immigrati trova il primo scalinone da salire verso l'integrazione sociale. «Ritengo che l'investimento sulla scuola - sempre Livi Bacci - sia un'ottima carta da giocare». Nel 2017, secondo fonti del ministero dell'istruzione, gli alunni stranieri saranno 700mila. Le ricerche che saranno presentate al convegno sfatano anche qualche conclusione un po' troppo affrettata. Non è vero che gli immigrati consumano molto dei nostri servizi pubblici senza

dare niente in cambio. «Pagano imposte e contributi che adesso non possono più riscattare nel loro Paese. E, se è vero che consumano molta istruzione, tuttavia, essendo giovani, incidono di meno sulla sanità». Altro mito da sfatare: «Gli immigrati non sono alternativi agli italiani nel lavoro, ma complementari». E non solo per la raccolta dei pomodori, «ma anche - prosegue il professore - nel settore manifatturiero e in parte nei servizi». La fascia di età che va dai venti ai quaranta anni, oggi, è costituita da 17 milioni di persone. «Tra venti anni saranno solo 11 milioni. E' chiaro - chiosa il professore - che si sta creando un vuoto che deve essere colmato». Oggi gli immigrati in Italia sono 2,5 milioni in tutto. Di cui 600mila in attesa di essere regolarizzati e 82mila con pratiche solo da concludere. Il 15 per cento dei lavoratori irregolari, secondo i dati Inps, è straniero.

CONFERENZA SULL'AMBIENTE
Berlusconi non c'è preferisce Vespa

Il premier ha disertato il Cop9 per partecipare alla presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa. Delusi ma non sorpresi gli ambientalisti di Greenpeace e Legambiente: «È un nuovo segnale di mancata attenzione da parte del governo italiano ai problemi ambientali».

CASO CALVI
Sette indagati nell'inchiesta bis

Tra questi ci sarebbe anche Licio Gelli (ma Piazzale Clodio a Roma non conferma). La maggior parte degli indagati sono sospettati di essere mandanti o esecutori dell'omicidio. Il nome di Licio Gelli era già stato iscritto anni fa nel registro degli indagati in merito alla morte di Calvi, in seguito alle dichiarazioni del pentito di mafia Francesco Marino Mannoia nel 1991, che aveva chiamato in causa anche il cassiere della mafia Pippo Calò e il boss di mafia Francesco Di Carlo. La scorsa estate i pm romani Monteleone e Tescaroli hanno chiesto il rinvio a giudizio di Pippo Calò, Flavio Carboni Ernesto Diotallevi e Manuela Kleinszig e l'archiviazione delle posizioni di Gelli e Di Carlo.

TALPE A PALERMO
Borzacchini ascoltato dall'Antimafia

È durata circa due ore l'audizione del deputato regionale dell'Udc. «Ho chiarito - ha spiegato l'ex maresciallo dei carabinieri - i termini delle mie dichiarazioni riportate dal Corriere della Sera sul caso sanità in Sicilia: questo era l'oggetto della convocazione - spiega il deputato Udc - e di questo abbiamo parlato». Al centro del confronto la questione dei rimborsi sanitari erogati dalla Regione e i presunti dissidi tra Forza Italia e Udc sull'argomento. «Non ho ricevuto alcun avviso di garanzia. Ho appena di essere indagato dagli organi di informazione. Aspetto di conoscere le accuse contro di me, se vi sono».

SENGALLIA
Omicidio tassista sfuma movente rapina

Sembra sfumare il movente della rapina nell'omicidio del tassista di Senigallia Stefano Guazzarotti, ucciso martedì sera con tre colpi di pistola, forse una calibro 7,65, all'interno della sua auto di servizio (taxi n. 4) parcheggiata davanti al locale notturno "Snoopy" sulla strada Bruciata di Cesano. Gli oggetti d'oro (catenina, orologio, anello) che i familiari presumevano sottratti alla vittima sono stati rinvenuti successivamente dai carabinieri a casa del tassista. Il killer si sarebbe dunque impadronito solo del cellulare di Guazzarotti, che non è stato ancora ritrovato. L'ultimo cliente del tassista sarebbe salito alle 20.05 davanti alla stazione ferroviaria. Particolare che induce a non escludere che il killer fosse appena arrivato in treno nello scalo senigalliese.

NAPOLI
Sequestrati giocattoli per 2 milioni di euro

Circa 300mila giocattoli contraffatti e privi del marchio CE sono stati sequestrati dai militari della comando provinciale di Napoli della Guardia di Finanza, al termine di una operazione di controllo degli importatori e dei venditori di merce proveniente dalla Cina, con particolare riferimento al settore dei giocattoli. Dieci le persone segnalate a piede libero alla magistratura, tra cui due napoletani e otto cinesi.

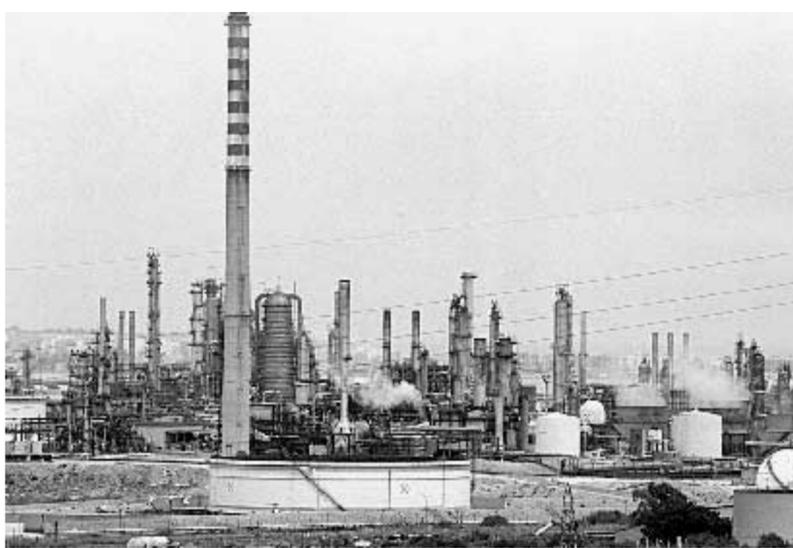
A processo il Petrolchimico della morte

Brindisi, oggi prima udienza: 2 operai uccisi dall'amianto, imputati 23 dirigenti

Virginia Lori

BRINDISI Si apre oggi il processo per la morte di due operai del Petrolchimico di Brindisi per mesotelioma pleurico e per le lesioni gravissime subite da un altro operaio a causa dell'esposizione all'amianto. Imputati ben 23 dirigenti dello stabilimento, tra i reati ipotizzati l'omicidio colposo e le lesioni gravissime. **STORIA E TUMORI** Una storia lunghissima quella delle morti al Petrolchimico, una delle 21 aree a rischio ambientale con elevati indici di mortalità per tumori. I dati diffusi dall'Oms parlano chiaro: a Brindisi si registra il 50% in più di casi di tumore al polmone tra gli uomini e un 35% tra le donne. La causa, secondo gli esperti, è tutta da ricercare negli elevati tassi di inquinamento ambientale. E ciò è dimostrato dal fatto che in Puglia la mortalità per tumore risulta molto più bassa rispetto ad altre regioni, con la sola eccezione delle aree di Brindisi e Taranto. **IL MOSTRO IN CITTÀ** Stabilimento enorme, il Petrolchimico, un mostro nella città, che già nel 1959 - anno della sua costruzione - ricopriva una estensione quattro volte superiore a quella del centro cittadino. Nel '62 fu avviata la produzione con l'impiego di etilene e propilene. Nel 1975 lo stabilimento raggiunse il massimo della sua espansione occupazionale con oltre 5mila operai, nel frattempo la proprietà passava alla Montecatini-Edison. Ma la crisi, già alle porte, subì una accelerazione due anni dopo, l'8 dicembre del 1977, quando esplose il reparto «P2T», provocando la morte di tre operai e il ferimento di altri 52. Duemila lavoratori vennero messi in cassa integrazione. **L'ACCUSA** L'inchiesta sulle morti bianche all'interno del Petrolchimico, avviata nel '96, subì una accelerazione tre anni fa, quando la procura di Brindisi emise 68 informazioni di garanzia nei confronti di dirigenti ed ex dirigenti delle società Montedison, Enichem, Evc e Celta ambiente. Tra gli indagati direttori di stabilimento,

direttori del personale e responsabili della sicurezza, accusati di strage colposa, disastro ambientale doloso, lesioni gravi e omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro. Dopo analisi e approfondimenti sul tipo di lavorazioni che si facevano nello stabilimento, venne accertato che l'esposizione al cloruro di vinile monomero ed al policloruro di vinile all'interno degli impianti di produzione, causò la morte per tumore di almeno 14 operai e l'insorgenza di patologie degenerative polmonari in altri 83 casi. I magistrati accertarono che da parte dei vertici aziendali delle società che hanno gestito gli impianti, c'era «piena e assoluta consapevolezza» dei rischi di tossicità esistenti. Nonostante ciò, operai e tecnici venivano mandati allo sbaraglio, senza «la dotazione di misure di prevenzione idonee a scongiurare l'esposizione alle sostanze tossiche e l'insorgenza di lesioni gravissime e di patologie con effetti irreversibili». **LAVORATORI DA MACELLO** Le testimonianze raccolte, si legge nel provvedimento di sequestro degli impianti, «hanno evidenziato una continua e inspiegabile mancanza di attenzione da parte delle aziende che nel corso degli anni si sono succedute nella proprietà e nella gestione degli impianti nei confronti della tutela della salute dei lavoratori, che venivano in tal modo esposti ad impressionanti concentrazioni di sostanze cancerogene». Ed è proprio «il disinteresse», secondo gli inquirenti, «il principale fattore causativo della morte di numerosi operai per cancro e di lesioni gravissime a carico di altri, eventi lesivi che sarebbero stati sicuramente scongiurati da una politica aziendale meno legata alla logica del profitto e più attenta alla salute dei lavoratori». Oggi il processo su una tragedia che ha colpito non solo i lavoratori e le loro famiglie, ma l'intera città di Brindisi. Gli stessi magistrati, nei loro documenti, parlano di «un disastro ambientale che ha colpito in modo intollerabile l'ambiente e la salute della collettività brindisina».



Uno stabilimento petrolchimico dell'Enichem

12 dicembre

La strage di piazza Fontana: il ricordo, nei giorni del processo

MILANO È stato presentato ieri mattina presso la «Fondazione per la memoria della deportazione» a Milano il programma per ricordare la strage di piazza Fontana, a 34 anni di distanza. La giornata, organizzata tra gli altri dal «Comitato permanente antifascista contro il terrorismo», dall'«Associazione familiari vittime strage piazza Fontana» e dall'Anpi, si aprirà alle 16 proprio in piazza Fontana con la deposizione delle corone, continuerà alle 17:30 in piazza della Scala dove ci sarà il concentramento del corteo che confluirà verso piazza Fontana,

in cui si terrà la manifestazione conclusiva. Saverio Ferrari del «Comitato permanente antifascista» ha spiegato come quest'anno l'anniversario della strage cadrà mentre a Milano è in pieno svolgimento il processo d'appello che vede imputati quali organizzatori ed esecutori della strage Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, tutti e tre dirigenti del gruppo neofascista Ordine Nuovo. Dopo sette processi, celebrati in altre città, abbiamo finalmente la possibilità di vedere tenere delle udienze a Milano, dove è av-

venuta la strage. Il processo inoltre entrerà nel vivo proprio il 12 dicembre e per questo motivo la commemorazione di quest'anno ha un valore se possibile ancora più importante rispetto al passato. Nel paese in cui ci si preoccupa di presunti allarmi derivanti dal terrorismo islamico, ci si dimentica del terrorismo che in Italia ha colpito, quello di marca neofascista, di cui ancora si sa relativamente poco. Nelle sue deposizioni il pentito Martino Siciliano ha spiegato per esempio come Ordine Nuovo sia dietro anche all'attentato all'Università Cattolica del 1971 o a quello alla Fiera di Milano. Franca Dendena, dell'«Associazione familiari e vittime strage piazza Fontana», ha ricordato che «chi ha responsabilità, deve pagare. Se sulla strage non si fa chiarezza, si rischia un effetto a catena anche su tanti altri misteri italiani».

gi.ca.

Martedì sera bottiglia sospetta in un reparto maternità a Firenze, ieri una vicino Roma. La Procura di Trieste: è terrorismo sociale

Acqua sabotata, i Nas studiano 97 casi

ROMA Novantasette casi al vaglio dei Nas. Tanti ne hanno contattati i carabinieri della sanità che però avvertono: dall'analisi della vicenda stanno emergendo elementi imitativi molto evidenti anche con possibili manomissioni domestiche, cioè fatte in casa. «Stiamo valutando l'intero fenomeno - ha detto il comandante Emilio Borghini - , soffermandoci caso per caso. Poi faremo una relazione al ministro della salute». Le ipotesi sull'identità dei sabotatori restano ancora tutte valide. «Abbiamo avviato una indagine a tappeto in tutta Italia e per quanto riguarda le analisi di laboratorio ci appoggiamo alle strutture scientifiche del Racis di Parma». Ma la procura di Trieste ieri ne ha avanzata una molto precisa. Secondo il procuratore Nicola Maria Pace si tratterebbe di una forma di «terrorismo sociale». «Se si accetta la nozione di terrorismo dissociata dalla eversione politica, come avvenuto nel caso Unabomber - ha affermato Pace - anche questa vicenda ne ha tutti i connotati, a prescindere da eventuali rivendicazioni o dalla

univocità o meno dei presunti responsabili». La Procura sta decidendo se affidare il caso all'Antiterrorismo e dunque aprire un'indagine a parte. L'acqua avvelenata intanto è arrivata anche in un reparto maternità, all'ospedale Careggi di Firenze. Martedì sera, poco dopo le 21, una dipendente ha scoperto che una bottiglia appena prelevata da un distributore automatico all'interno del nosocomio, aveva un buco nel tappo di plastica. Molta paura, ma per fortuna non è accaduto il peggio. La bottiglia è stata subito consegnata ai Nas per le analisi. Anche ieri è stata una giornata di allarmi, con molte persone ricoverate in ospedale e anche tanti casi risultati poi solo frutto di psicosi. A Roma ad esempio dove la procura indaga per il reato di avvelenamento delle acque, gli accertamenti sulle bottiglie hanno dato tutti esito negativo. Per dirla chiara, c'è stato un buontemponone che si è divertito a forare le bottiglie con un ago senza innescare alcunché. Ieri nella capitale il prefetto Serra ha convocato un vertice con i carabinieri del

Nas e i responsabili del Comune per attivare un piano di controlli. «La situazione è di attenzione, ma non di allarme - ha poi detto il prefetto. «Abbiamo suggerito maggiori controlli in tutta la catena, dall'azienda fino ai venditori, e in particolare nei depositi. Abbiamo chiesto a Confindustria e Confesercenti di invitare i commercianti a esporre meno stock di bottiglie, anche nei supermercati». Serra ha voluto sottolineare che in base all'articolo 439 i responsabili delle manomissioni rischiano fino a 15 anni di carcere. «E non è assolutamente superfluo ricordarlo - ha aggiunto - soprattutto per gli emulato, quelli che hanno bucat le bottiglie anche da sotto». Il rischio però resta, anche perché è sempre più chiaro che dietro i sabotaggi adesso ci sia la mano di molti emulato. «Il paese è indifferente a questo crimine - ha detto ieri il ministro dell'ambiente Matteoli - . Inizialmente si è trattato di un pazzo, poi si sono aggiunti altri pazzi». Allora che fare? Basta seguire il suggerimento di Sirchia «bere dal rubinetto».

segue dalla prima

Quel che pensa un rabbino

Innanzitutto, conviene ricordare che il giudaismo non presuppone nessuna dottrina della legge naturale di per sé e quindi che le pratiche, ad esempio quella della fecondazione in vitro, devono essere esaminate, secondo l'insegnamento giudaico, solo alla luce di possibili infrazioni delle prescrizioni bibliche. In assenza di una specifica proibizione, l'uomo è libero di utilizzare la conoscenza scientifica per superare impedimenti di natura. Per la dottrina rabbinica un riferimento obbligato è il "crescite e moltiplicatevi" del Genesi. Come è noto, nella lingua ebraica l'imperativo ha un genere; in questo caso il Libro usa il genere maschile. E per questo che il dovere coniugale incombe solo all'uomo e non alla donna, ed è per questo

che, a rigore, solo un uomo sposato potrebbe officiare in sinagoga. I non sposati, infatti, si sottraggono all'insegnamento biblico. Ciò che rileva nel caso della fecondazione eterologa è, per l'insegnamento rabbinico, se si tratti o meno di adulterio. E vengono citati dei passaggi del Talmud (Chagigah 14b) in cui la discussione chiaramente indica che, almeno dal punto di vista teorico, la possibilità della concezione sine concubito è stata riconosciuta dai saggi del Talmud. Comunque la questione non verte sulla permissibilità della procedura, ma sullo stato della madre post factum. Le autorità rabbiniche contemporanee hanno opinioni diverse tra loro sul fatto se la fecondazione eterologa costituisca un atto di adulterio. Alcuni pensano che, per la sua propria natura, l'adulterio richiede che sia compiuto un atto sessuale. Altri invece sono in disaccordo e pensano che ricevere il seme di un altro uomo nel tratto geni-

tale sia già un atto adulterino. Potrei continuare su quanto dice la dottrina in merito all'aborto, al feto, alla liceità di distruggere embrioni, che per alcuni vale fin dal concepimento, mentre altri lo consentono entro i primi quaranta giorni di gestazione. Quello che mi preme ricordare con questo mio intervento è che esistono dottrine religiose, magari più restrittive, ma comunque diverse e diversamente fondate da quelle che ci sono più famigliari. Quindi, se noi chiediamo alla legge il rispetto delle sensibilità religiose, dovremmo, a rigore, tutelare quelle più restrittive e scegliere, tra le varie interpretazioni, quelle più limitanti. È, ad ogni evidenza, una strada sbagliata. Altri sono i criteri da assumere per uno Stato di diritto. La storia di Israele dimostra che le fedi religiose e le fedeltà alle proprie idee non hanno bisogno delle leggi dello Stato per durare nei secoli.

Franco Debenedetti

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli affari non sono più affari. Gli Stati Uniti hanno deciso di escludere dalla ricostruzione dell'Iraq i paesi che si sono opposti alla guerra. Il Pentagono ha invitato soltanto gli alleati come l'Italia a competere per 18,6 milioni di dollari di appalti, e ha penalizzato Francia, Germania, Russia, Cina e Canada. Le reazioni degli esclusi sono furibonde. Il governo tedesco ha definito «inaccettabile» il comportamento degli americani, quello canadese ha minacciato di interrompere gli aiuti economici all'Iraq. Parigi ha annunciato che esaminerà la legalità dell'esclusione dagli appalti per capire se la rappsaglia Usa sia «compatibile» con le norme del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio. Stessa cosa farà la Commissione Ue.

La decisione, pubblicata ieri su Internet (www.rebuilding-iraq.net) è firmata dal sottosegretario della difesa Paul Wolfowitz, il più noto tra i neo conservatori che hanno convinto il presidente George Bush a rovesciare il regime di Saddam Hussein. Il testo afferma che «interessi essenziali di sicurezza» impongono di assegnare i contratti ai paesi della coalizione occupante. La mossa si spiega alla luce delle lotte di fazione a Washington.

Il presidente Bush ha richiamato in servizio la settimana scorsa James Baker, l'ex segretario di Stato che costruì un ampio consenso internazionale per la prima guerra in Iraq nel 1991. L'Iraq deve 7 miliardi di dollari a Russia, Francia e Germania. Baker dovrebbe convincere questi tre paesi a rinunciare a una grossa parte del credito. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld e il sottosegretario Paul Wolfowitz non hanno gradito la sua nomina e hanno trovato il modo di rendergli la vita difficile.

Il documento del Pentagono afferma la volontà di «fare tutti gli sforzi possibili per espandere la cooperazione internazionale in Iraq». Per questo motivo è stato deciso di premiare i paesi che hanno mandato truppe ma sono stati trascurati nella prima distribuzione di miliardi, limitata alle imprese americane. Il loro momento viene ora, con l'assegnazione di 26 contratti che spaziano dai depuratori di acqua agli impianti petroliferi, dalla costruzione di strade alle commesse militari.

Sono invitati a partecipare 63 paesi considerati fedeli. «È chiaro - conclude il testo del sottosegretario Wolfowitz - come limitare gli appalti alle aziende di questi paesi sia nel pubblico interesse. Limitando la competizione alla coalizione in Iraq si incoraggiano altri paesi a farne parte». La Casa Bianca è stata esplicita, la decisione potrebbe

“ Il Pentagono pubblica la lista dei Paesi alleati invitati a competere per contratti da 18,6 milioni di dollari L'Italia tra i 63 «fedeli» ”



“ Lasciati fuori anche Cina e Canada: «Decisione inaccettabile» La Casa Bianca: sarà riammesso chi parteciperà alla coalizione ”

Affari in Iraq, Bush punisce il fronte anti-guerra

Parigi, Berlino e Mosca escluse dagli appalti per la ricostruzione. Nuovo scontro con l'Europa

Shirin Ebadi

Nobel per la pace: Gli Usa mentono

OSLO Shirin Ebadi, dissidente iraniana, ha ritirato ieri a Oslo il premio Nobel per la pace, conferito in ottobre. Ebadi, 56 anni, nota per l'impegno profuso soprattutto in difesa delle donne e dei bambini, è la prima donna musulmana a ricevere il premio. Il suo nome, ha detto il presidente del comitato norvegese per il Nobel, Ole Mjoes, «risplenderà nella storia del Nobel». Ebadi - che ha dichiarato di devolvere il premio (un assegno di 10 milioni di corone svedesi, circa 1,2 milioni di euro, oltre a un diploma e una medaglia) alle organizzazioni umanitarie del suo paese - ha dedicato il suo discorso di accettazione soprattutto a una denuncia della «doppia morale» coltivata dai paesi occidentali, e dell'uso «strumentale» che «alcuni paesi» fanno della tragedia dell'11 settembre, per violare il diritto internazionale. «Negli ultimi due anni - ha detto riferendosi palesemente agli Stati Uniti - certi Stati hanno violato i principi universali e i diritti dell'uomo utilizzando gli avvenimenti dell'11 settembre e la guerra al terrorismo internazionale come pretesto». Parlando davanti alla vasta platea del Municipio di Oslo, di fronte al principe ereditario Haakon, intervenuto con la moglie Mette Marit accanto alla madre, regina Sonja, in assenza del re Harald in convalescenza dopo l'intervento chirurgico subito nei giorni scorsi, Ebadi ha aggiunto che a Guantanamo ci sono centinaia di prigionieri trattenuti «senza le protezioni previste dalle convenzioni di Ginevra, in violazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dei testi delle Nazioni Unite sui diritti civili». In quanto ai paesi occidentali, Ebadi ha chiesto - certe decisioni e risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sono obbligatorie, mentre altre non lo sono». «Perché - ha insistito - negli ultimi 35 anni, decine di risoluzioni dell'Onu relative all'occupazione dei territori palestinesi da parte dello Stato d'Israele non sono state rapidamente applicate, mentre negli ultimi 12 anni lo Stato e il popolo dell'Iraq, una volta su raccomandazione del Consiglio di Sicurezza e l'altra nonostante l'opposizione del Consiglio di Sicurezza, sono stati oggetto di attacchi, aggressioni militari, sanzioni economiche, e finalmente di un'occupazione militare?». Meno duri i toni nei confronti dell'Iran, dove i progressi, ha detto, esistono anche se ancora limitati in molti settori. Perché la libertà e la democrazia «non vengono serviti su un piatto d'argento», ma non possono neanche essere portati «dai carri degli americani».

Russia, Francia, Germania, Canada, Cina, sono tra i grandi esclusi dai 26 principali progetti di ricostruzione in Iraq, stando alla lista contenuta nel promemoria di Paul Wolfowitz, vicesegretario alla Difesa americano, pubblicata sul sito web del Pentagono. Ne fanno invece parte 63 paesi: oltre a **Gran Bretagna, Australia, Spagna, Italia, Polonia**, vi figurano **Turchia, Giappone, Azerbaigian, Afghanistan, Angola, Albania, Bahrain, Bulgaria, Romania, Repubblica Ceca, Lituania, Lettonia, Danimarca, Egitto, Eritrea, Estonia, Georgia, Mongolia, Arabia Saudita, Giordania, Kuwait, Oman, Qatar, le Filippine, Emirati Arabi Uniti, Uganda e Marocco**, oltre a **Palau, Ruanda, Colombia, Tonga, Norvegia, Corea del sud e Romania**.

La lista dei «promossi» e dei «bocciati»

Si tratta comunque di tutti i Paesi che hanno aderito alla «coalition of the willing» o nella pratica, o semplicemente sostenendo l'opportunità di una guerra in Iraq.

Per le imprese dei paesi esclusi da questi principali 26 contratti di ricostruzione esiste comunque la possibilità di partecipare a progetti di ricostruzione tramite subappalti, anche se gli americani tendono a premere perché in questo caso vengano preferite imprese irachene.

gittimità del comportamento degli americani. Bela Anda, portavoce del cancelliere tedesco, ha commentato: «Non è questo lo spirito con il quale Germania e Stati Uniti avevano deciso di guardare al futuro e non al passato».

Oltre ai «tre fedelissimi» Italia, Spagna e Gran Bretagna, fra i paesi ammessi a concorrere vi sono Australia, Polonia, Giappone, Norvegia, Turchia, Giordania, Egitto, Corea del Sud, Romania, Filippine e Arabia Saudita. La prima distribuzione di contratti, all'indomani della caduta di Baghdad, aveva irritato gli alleati. Senza alcuna competizione, erano state premiate le aziende americane che finanziano il partito di governo. Un miliardo di dollari era stato messo a disposizione dell'impresa di costruzioni Bechtel per migliorare le infrastrutture irachene. Gli impianti petroliferi erano stati dati in appalto a KBR (Kellogg, Brown & Root), una sussidiaria della Halliburton il cui amministratore delegato era fino al 2000 l'attuale vice presidente Dick Cheney.

Sotto la gestione americana l'Iraq, proprietario di immensi giacimenti di petrolio, non produce abbastanza benzina per il consumo interno. Per rimediare a questa situazione la Halliburton importa carburante dal Kuwait in Iraq. Il lavoro è stato subappaltato a un'impresa locale. Il personale della Halliburton non muove un dito, ma riscuote 24 centesimi di dollaro per ogni gallone di benzina importata. Il prezzo per i consumatori sale così a 2,64 dollari il gallone, il doppio di quello praticato dall'azienda statale del petrolio irachena, che sopravvive in condizioni difficili sotto l'occupazione. Questo succede quando si impedisce la concorrenza in nome della sicurezza.

Commenta Steven Schooner, docente di diritto commerciale internazionale alla George Washington University: «Gli Stati Uniti hanno stabilito un precedente pericoloso, che invita alla rappresaglia».



L'iraniana Shirin Ebadi mentre riceve il Premio Nobel per la Pace

Foto di Michael Leckel/Reuters

Il governo ad interim promuove un tribunale speciale per i crimini commessi dal 1968 al 2003. Fuori l'Onu

Baghdad, processo al regime di Saddam

Toni Fontana

I giudici non ci sono ancora, e neppure gli avvocati e i cancellieri, e, soprattutto mancano gli imputati, uno in particolare: Saddam Hussein. Ma i 25 ministri del governo di Baghdad hanno preso la decisione ad unanimità ed annunciano il processo del secolo contro i capi del passato regime che saranno chiamati a rispondere dei crimini «perpetrati contro la repubblica islamica dell'Iran, contro il Kuwait, contro i figli del popolo iracheno, siano essi arabi, curdi, turcomanni, assiri, sciti o sunniti». Non si sa quando e dove inizierà il processo, ma si conosce l'accusa della quale dovranno rispondere gli imputati: «crimini contro l'umanità». Il fatto era già noto, l'intenzione di promuovere un processo contro i gerarchi del regime di Saddam era già stata annunciata ed anzi era stata definita una «priorità» dai governati iracheni che ieri hanno fatto capire che l'iniziativa trova pienamente d'accordo gli americani. La scelta compiuta dal consiglio di governo solleva tuttavia molti problemi e non mancherà di suscitare polemiche. Le Nazioni Unite, che attualmente sono assenti in Iraq, saranno completamente escluse dal Tribunale, mentre quando si è trattato di giudicare i crimini commessi nella ex-Jugoslavia e in Ruanda, è stata l'Onu ad assumere la direzione dei processi stabilendo una giurisdizione «super partes». In Iraq si prospetta invece un processo promosso e diretto dai nuovi dirigenti che, almeno finora, non hanno dimostrato alcuna autonomia di giudizio rispetto alle forze di occupazione.

Finora, nelle mani degli americani, vi sono

40 dei 55 gerarchi ricercati, ma il proposito annunciato ieri a Baghdad di processare chi ha commesso reati dal '17 luglio del 1968 al primo maggio del 2003» potrebbe portare sui banchi degli accusati migliaia di iracheni che hanno partecipato alle innumerevoli guerre e colpi di stato che hanno caratterizzato la storia del paese negli ultimi decenni. E poi, finché Saddam Hussein rimane uccel di bosco, non potrà iniziare alcun processo. I governanti iracheni, alcuni dei quali si preoccupano più di essere accettati dagli americani che dalla popolazione, pensano tuttavia che un processo potrebbe far dimenticare i seri problemi che affliggono il paese e potrebbe cementare la precaria alleanza che vede per ora uniti tutti gli ex-oppositori di Saddam.

Il ministro degli Esteri del governo ad interim, Hoshyar Zibari, sta infatti compiendo un tour diplomatico nei paesi del Golfo, e, negli incontri con i governanti locali, oltre che di affari parla anche del problema dell'estradizione dei gerarchi iracheni che si sono rifugiati nelle regio-

“ Uccisi a Mosul due soldati americani. Un aereo da trasporto Usa, colpito da un missile mentre decolla da Baghdad, costretto ad atterrare ”

ne. Tra questi vi è anche il noto Mohammad Said al Sahaf, già ministro dell'Informazione di Saddam, soprannominato «Ali il comico» dagli americani per le sue apparizioni televisive durante la guerra. Al Sahaf, secondo notizie non confermate dal comando Usa, avrebbe cercato di consegnarsi alle forze di occupazione che però non lo avrebbero neppure voluto arrestare perché ritenuto appunto un personaggio comico e non un criminale di guerra. La decisione di chiedere l'estradizione dei gerarchi potrebbe suscitare molto imbarazzo tra gli emiri del Golfo che, pur essendo schierati con gli americani, temono un'ondata di attentati terroristici simile a quella che sta insanguinando l'Iraq.

Anche ieri vi sono stati agguati e sparatorie, in particolare a Mosul e dintorni. Il grande centro del nord dell'Iraq è diventato ormai il nuovo fronte della guerriglia. Ieri sono stati uccisi due soldati. Un militare americano è stato colpito mentre faceva la guardia ad una pompa di benzina, mentre un altro è morto dilaniato da un ordigno posto sulla strada. Sempre a Mosul un elicottero da combattimento Apache ha compiuto un atterraggio di emergenza, ufficialmente per «un problema elettrico», mentre a Baghdad il pilota di un gigantesco aereo da trasporto C-17 ha dovuto precipitosamente riguadagnare la pista dopo aver tentato di decollare. Secondo notizie ufficiali trapelate dal comando Usa l'aereo sarebbe stato colpito da un missile terra-aria, ma a Washington un imbarazzato portavoce del Pentagono si è limitato a dire che il velivolo aveva «un motore in fiamme», senza confermare l'attacco della guerriglia che il mese scorso ha colpito un aereo della Dhl in fase di decollo.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



In piazza i diritti, ma la ripresa non c'è

Graziani, Pagliarulo, Piccinini, Repetto, Sanguigni, Tibaldi

Mastella ondivago, procreazione ipocrita
Rizzo, Cazzato, Maura Cossutta

La cosiddetta «svolta» di An, l'attualità del 25 aprile
Daria Bonfietti, Vincenzo Calò

Iraq, Palestina: rilanciamo la pace
Baraky, Canarutto, Chiesa, Siniora, Musolino

Scanzano Jonico, una rivolta di civiltà
Un articolo di Gennaro Giansanti

Storia del jazz, musica nata dall'oppressione
A cura di Gaetano Liguori

GLI INSERTI

I documenti preparatori del terzo Congresso del Pdci (20-21-22 febbraio 2004) e gli atti del Comitato centrale

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione

Gabriel Bertinetto

Una volta è il mullah Wazir, un'altra è il mullah Jalani. C'è sempre un obiettivo da colpire, un pericoloso capo terrorista da eliminare. Ma il bersaglio viene mancato, e al posto suo restano sul terreno i corpi dei piccoli innocenti che con Wazir e Jalani niente avevano a che fare, se non trovarsi al posto loro in un certo luogo e in un certo momento. Nove bambini uccisi invece di Wazir, sei invece di Jalani. Presso Ghazni. Presso Gardez.

Entrambi gli episodi risalgono allo scorso fine settimana. Del primo si è saputo già sabato. Il secondo è stato ammesso dalle fonti militari statunitensi soltanto ieri, ed anche stavolta solo dopo che erano state messe alle strette dalle domande dei giornalisti, che oramai già avevano appreso la verità sul campo.

Anche a Gardez, come a Ghazni, si è trattato di un bombardamento aereo. Questa la dinamica che emerge dal racconto del tenente colonnello Bryan Hilferty, portavoce di Enduring Freedom, la missione militare Usa in Afghanistan. Venerdì notte le forze americane

“
Messi alle strette dai giornalisti che già conoscevano la verità i militari ammettono un altro «tragico errore» stavolta presso Gardez



Pochi giorni fa si era appreso di un massacro nella provincia di Ghazni: nove ragazzini colpiti a morte nel tentativo fallito di eliminare un mullah nemico”

Raid Usa in Afghanistan, strage d'innocenti

Altri sei bambini uccisi in un attacco contro i ribelli. Insorgono le associazioni umanitarie

lanciano un attacco congiunto via terra e via aria contro un gruppo di case utilizzato come deposito di munizioni da un comandante guerrigliero, il mullah Jalani. Mentre l'operazione è in corso, «notiamo colpi di armi automatiche provenire da un edificio in cui non abbiamo alcuna idea possano trovarsi persone disarmate. Apriamo il fuoco sul quel punto dall'alto e gli spari cessano».

Hilferty passa poi a descrivere il dopo-battaglia. «Il giorno dopo, mentre rimuoviamo le macerie, troviamo i corpi di due adulti e sei bambini sotto un muro venuto giù. Non sappiamo cosa abbia provocato il crollo, perché dopo avere sparato su quel gruppo di case, abbiamo sentito una serie di esplosioni successive». Come dire, se quei poveretti sono morti sepolti da una valanga di mattoni e cemento,

non è detto che siamo noi i diretti responsabili, perché forse sparando abbiamo fatto detonare dell'esplosivo che era nascosto in quei locali. Una spiegazione puramente ipotetica, vaga e comunque non certo una giustificazione.

Le autorità di Kabul non nascondono il timore che il ripetersi di episodi di questo tipo provochi reazioni di sfiducia o di ostilità della popolazione nei confronti delle

forze straniere che sostengono il nuovo regime. Il portavoce del ministero degli Esteri Omar Samad ha sottolineato la necessità di «un migliore coordinamento e di una revisione del nostro sistema di raccolta di informazioni».

Il portavoce dell'Onu Manoel de Almeida e Silva ha manifestato «dolore e preoccupazione», aggiungendo che «oltre a diffondere una sensazione di paura e insicurezza,

questo tipo di eventi facilita il compito di chi vuole vanificare il processo di pace e ottenere consensi».

Roberto Salvan, direttore dell'Unicef per l'Italia, ritiene che l'uccisione di bambini nei raid aerei Usa in Afghanistan deve far riflettere l'intera comunità internazionale sulle «modalità da seguire per la costruzione della pace» e, soprattutto, impone un rilancio del ruolo

lo dell'Onu. Secondo Salvan il ripetersi di questi episodi dimostra che non c'è effettiva pace nei paesi teatro dei recenti conflitti: «È una tragedia. Chi viene colpito di più sono sempre i bambini, i giovani. Non si fa così la lotta al terrorismo».

«Non si tratta di tragici errori ma di omicidi, omicidi di innocenti» è il commento di Marco Garatti, un medico dell'organizzazione umanitaria Emergency a Kabul. Garatti è scettico su un eventuale rilancio del ruolo delle Nazioni Unite in Afghanistan. «Sarebbe

molto difficile per l'Onu trovare una soluzione rapida ad un problema creato dall'Occidente, un Occidente ormai screditato in Afghanistan così come in Iraq». «C'è bisogno di ritrovare quel clima di fiducia reciproca che è andato perduto in questi paesi dove l'Occidente è visto come un invasore», ha aggiunto il chirurgo di Emergency.

«L'ipocrisia, il cinismo e le troppe lacrime di cocodrillo versate in occasione della Giornata internazionale dei Diritti umani da responsabili e dirigenti americani ed europei» sono state denunciate da Vittorio Agnoletto, pacifista e coordinatore del Genoa social forum.

“
Sabato si apriranno i lavori della grande assemblea nazionale

Lina Tamburrino

KABUL. Avevano ragione quei diplomatici occidentali che incontrando nei giorni scorsi alcuni giornalisti avevano espresso una certa preoccupazione per l'esito della Loya Jirga, la grande assemblea nazionale in cui lavori si apriranno sabato. Il clima non è dei migliori, con una nuova ondata di violenze talebane, una nuova operazione di guerra di Enduring Freedom, altri bimbi morti. E poi ad allarmare ancora di più ci sono i risultati della selezione dei 500 membri della assemblea. Calcoli ufficiosi dicono di una prevalenza, fra i tagiki, delle frange più legate alla guerriglia militare a suo tempo antisovietica e più coinvolte, dopo, nella guerra civile. Ma tant'è, l'Afghanistan è questo e non ha forze politiche che non siano filiazione diretta di gruppi militari. Tanto è vero che a capo del governo di transizione è stato chiamato due anni fa un outsider, quel Karzai che era dedito agli affari. E che ora avverte di essere arrivato alla partita finale. Non solo lui, naturalmente, tutto l'Occidente che ha sostenuto la liberazione dell'Afghanistan dai talebani. Ieri, in un incontro con i giornalisti ben protetto nel suo ufficio superprotetto all'interno del palazzo reale, Karzai ha lanciato la sua sfida. Ha rivolto un appello ai delegati che si riuniranno sabato per «un rapido accordo sulla nuova costituzione e sulla figura di un presidente forte in grado di guidare il paese». Poi la minaccia: «non mi candido alle elezioni presidenziali di giugno se la Loya Jirga deciderà invece in modo diverso». Se insomma la Loya Jirga vorrà mantenere ben stretti i propri poteri. Perché di questo si tratta. Tra poco si aprirà una partita definitiva su chi dovrà essere il detentore di domani del potere afgano.

A partire da sabato si saprà se abbia avuto successo il progetto-pilota dagli occidentali - di traghettare lo Stato afgano dal fondamentalismo talebano all'«islamismo moderato» (almeno si spera che sia tale). Deciso a Bonn, sostenuto dai governi occidentali ma affidato alla responsabilità diretta di leader afgani - da Hamid Karzai al re fatto appositamente tornare dall'Italia - questo progetto passa ora alla verifica. Istituzione non elettiva e da secoli, ai tempi della monarchia come ai tempi del regime comunista, centro assoluto del potere afgano, discutendo e approvando la nuova costituzione la Loya Jirga ora firmerà anche il proprio atto di morte. La sua esistenza non viene cancellata, ma vengono drasticamente ridimensionati compiti e funzioni. Il potere passa nelle mani di istituzioni - la presidenza della repubblica, la assemblea nazionale - che nascono da elezioni universali, dirette, segrete, non più da mercanteggiamenti tra capi tribali o signori della guerra. Il sistema previsto nel progetto costituzionale imita



Sei bambini uccisi a Derawat in un raid aereo Usa

Foto Archivio Ansa

“
Tra i 500 membri molti fanno parte di frange legate alla guerriglia

tà fotografica portando via molti dei ritratti da strade, angoli, palazzi, camion e taxi. Grazie anche al discreto assenso statunitense Karzai è riuscito finalmente a trasferire parte del personale tagiko del ministero della difesa accostando così Nazioni Unite e governo giapponese che alla fine hanno finanziato l'operazione disarmo, iniziata il 24 ottobre.

Dalla soluzione che verrà data alla composizione del vertice dello Stato dipende il successo delle norme costituzionali. Il testo è interamente pervaso dal tentativo di combinare insieme fedeltà alla religione islamica e acquisizione di principi universali, che vanno oltre o possono addirittura entrare in contrasto con l'Islam. Contiene molte sfide, la prima è nell'articolo 1: «l'Afghanistan è una repubblica islamica, indipendente, uno Stato unico e indivisibile». La storia di questo, paese, come è noto, è quella di una frantumazione tribale, di episodi di violenza di una etnia contro un'altra, di faide secolari. Ancora oggi i tagiki e i pashtun continuano a non amarsi, i secondi non riescono a tornare nei loro villaggi al nord perché i primi non intendono restituire loro le case e le terre; gli usbecki del nord chiedono un sistema federale con grande autonomia; i pashtun del sud sono sostenitori di un governo centralizzato preferibilmente sotto la guida di una monarchia illuminata. Perché possa nascere un Afghanistan unito e nello stesso tempo multietnico saranno necessari tempo e una grande sapienza politica.

A Peshawar, il console afgano Haji Abdul Khaliq mi aveva raccontato che nell'ampia discussione che ha accompagnato la preparazione dei progetti, i punti più caldi sono stati tre: la forma di governo, la «quantità» di democrazia accettabile, la legge islamica ovvero la temuta (in occidente) «shari'ha». Ha prevalso, come si è visto, la scelta presidenziale. La «quantità» di democrazia ha portato a inserire nella costituzione il richiamo alla dichiarazione universale sui diritti umani, l'uguaglianza di fronte alla legge, la libertà di parola, di organizzazione sociale e politica (ma non il diritto di sciopero), la presunzione di innocenza, il rispetto della vita umana, il diritto al lavoro. Il tutto naturalmente subordinato all'osservanza della «sacra religione dell'Islam», anche se viene riconosciuta ai credenti di altre fedi la libertà di praticare i propri riti. Il timore occidentale per la «shari'ha» è stato esorcizzato con il ricorso a un compromesso i cui effetti pratici si aspettano alla prova dei fatti. I membri della Corte suprema, alla quale viene assegnato il compito di interpretare la costituzione, le leggi, i decreti, dovranno essere preparati «nella legge o nella giurisprudenza islamica», una dizione più aperta a spiragli di flessibilità o di pragmatismo moderato.

(3. fine. Gli altri due articoli sono stati pubblicati il 23/11 e il 25/11).

La sfida di Karzai: un presidente forte o me ne vado

Alla vigilia della Loya Jirga il capo del governo afgano chiede il via libera alla nuova costituzione

quello presidenziale americano, con un presidente e un vice presidente eletti a suffragio universale, un governo e dei ministri, ma senza un primo ministro. La Loya Jirga è stato il luogo della voce e del potere dei clan locali. Fatta su misura per Karzai, la nuova costituzione è percorsa invece da uno stringente centralismo, unico modo probabilmente per imbrigliare, neutralizzare e sconfiggere le spinte e le tensioni centrifughe che percorrono il paese minacciandone la governabilità. Non a caso gli osservatori e i diplomatici occidentali temono un fallimento che possa far precipitare

l'Afghanistan di nuovo nel caos. Irreversibile.

Le previsioni sono difficili, indecise, frabole lo schieramento delle forze in campo. Il fronte tagiko ha già fatto sapere di non condividere il presidenzialismo. Il tagiko Burhanuddin Rabbani, presidente della repubblica pre-talebana e ora eletto membro della Loya Jirga e perciò molto soddisfatto, mi aveva detto qualche giorno fa di preferire «il sistema parlamentare». Non gli piace che il massimo potere sia concentrato nelle mani di una persona non debitrice di calcoli e ricatti localistici, ma eletta dalla popola-

zione. Il fratello più giovane di Massud (il capo tagiko assassinato alla vigilia dell'11 settembre del 2001), pronto anche lui a candidarsi come prossimo presidente, è drastico: il presidente delineato dalla costituzione «è un dittatore».

Lo scontro sulla costituzione è un'avvisaglia di quanto accadrà per la prima elezione presidenziale a suffragio universale prevista per giugno del 2004 (ma in sede Onu si parla di possibili slittamenti forse per aiutare Karzai ove mai non passasse la linea presidenzialista). Siamo già in clima elettorale. Hamid Karzai non ha avversari

credibili. Anche quelli che criticano la debolezza del suo governo si dichiarano pronti a votarlo. E si capisce: è se così si può dire un laico, gode del sostegno internazionale, è un accreditato interlocutore di governi occidentali e associazioni umanitarie, non ha un passato di sangue alle spalle. E probabilmente i pieni poteri previsti dalla nuova costituzione (sempre nell'ipotesi che il testo non venga drasticamente modificato dalla Loya Jirga) gli daranno maggiore forza nello scontro ormai dichiarato con l'altro polo della politica afgana, quello tagiko, dominante nel governo e uscito

rafforzato dalle votazioni per la Loya Jirga. Spesso si dimentica che la lamentata debolezza di Karzai è anche il frutto del sostegno privilegiato garantito dagli Stati Uniti agli uomini-tagiki appunto - che avevano vinto la guerra contro i talebani. Ma in questi ultimi tempi da parte statunitense ci sono state delle significative correzioni di rotta. Ora per le strade di Kabul non c'è più quel trionfo di immagini di Massud che doveva servire a ricordare in quali mani fossero i veri poteri afgani. Negli ambienti diplomatici si racconta che siano stati gli americani a suggerire una maggiore sobrie-

i punti della Carta

L'Islam religione del nuovo Stato governato su modello americano

KABUL. Dei 500 membri della Loya Jirga, o Gran consiglio, che si riuniranno il prossimo 10 dicembre per approvare il nuovo testo costituzionale, 50 sono stati nominati dal presidente del governo transitorio Hamid Karzai. Gli altri 450 sono stati nominati da 15 mila rappresentanti di province e di distretto. La nuova Costituzione è stata preparata da una commissione di 35 persone, tra le quali anche degli esperti occidentali, che hanno svolto un ruolo non irrilevante, anche se non sempre vincente.

La commissione ha lavorato ricorrendo a consultazioni di massa che hanno coinvolto mezzo milione di afgani: si sono tenuti incontri popolari nei villaggi, chi non sapeva scrivere ha potuto inviare il suo parere dopo averlo registrato, sono stati ascoltati

anche i rifugiati nei campi pakistani e i nomadi.

Il progetto consta di un preambolo in undici punti, di dodici capitoli e di 160 articoli. È stato preparato in pashtu e in dari, dichiarate ora lingue ufficiali della Repubblica. Ma l'inno nazionale sarà in pashtu. Nelle disposizioni transitorie si conferma il titolo di Padre della Patria all'ex re Mohammad Zahir vita natural durante ma la monarchia è uscita di scena. Nel primo punto del preambolo si legge che il popolo afgano «crede in dio e nella sacra religione dell'Islam», che è «la religione dell'Afghanistan».

All'articolo 3 è stabilito che «nessuna legge può essere in contrasto con la sacra religione dell'Islam e con i valori della Costituzione».

Deludendo in parte le pressioni occidentali che volevano un espresso richiamo alla pace e al rispetto degli accordi internazionali, nella costituzione si affermano il principio della «non aggressione» in politica estera e «la conformità» alla carta dell'Onu, ai trattati e alle convenzioni internazionali firmati dal paese e alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Più soddisfatti sono stati invece gli osservatori occidentali per l'articolo 26 che prevede la creazione di una commissione indipendente per i diritti umani allo scopo di monitorare e proteggere questi diritti in terra afgana. Ma è una costituzione molto avara con il mondo femminile senza norme specifiche a loro garanzia. La struttura istituzionale fa perno sul presidente e il vice presidente eletti a suffragio universale diretto per soli due mandati. La Assemblea nazionale è divisa in Camera del popolo (la Wolesi Jirga) eletta a suffragio universale diretto e Camera degli anziani (la Meshrano Jirga) in parte elettiva e in parte con membri nominati dalle province e dai distretti.

I membri dell'assemblea nazionale godono

no della immunità per le posizioni espresse durante lo svolgimento delle loro funzioni. La Loya Jirga, la grande assemblea della tradizione, è invece composta dalla assemblea nazionale e dai presidenti di province e distretti e decide su questioni che attengono alla integrità e sovranità territoriale. Non ha più il compito di nominare i vertici massimi dello Stato. Negli articoli 17 e 45 si enuncia l'impegno dello Stato a promuovere l'educazione a tutti i livelli, sviluppare l'educazione religiosa, dare vita e migliorare le condizioni delle moschee, delle madrasse e dei centri religiosi. Si annuncia anche l'intenzione di varare un sistema educativo unico basato «sui principi della sacra religione dell'Islam». Con l'articolo 54 si afferma che la «famiglia è l'unità fondamentale della società ed è sostenuta dallo stato» che «adotta le necessarie misure per garantire il benessere fisico e psicologico delle famiglie, specialmente delle madri e dei figli, per aiutare la crescita dei figli e per eliminare le tradizioni contrarie ai principi della sacra religione dell'Islam».

l.t.

Il ministro degli Esteri israeliano annuncia che Sharon è pronto a incontrare Abu Ala. Sull'agenda del vertice non c'è intesa

Israele tende la mano all'Anp ma resta il Muro

A Roma l'incontro tra Shalom e il palestinese Shaath. Frattini: quel tracciato va rivisto

Umberto De Giovannangeli

Ariel Sharon è pronto a incontrare il suo omologo palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) «il più presto possibile», se i palestinesi «non potranno condizioni pregiudiziali sulla barriera di sicurezza» in Cisgiordania. Parola di Silvan Shalom, ministro degli Esteri d'Israele. L'incontro avverrà non appena sarà formulata l'agenda: «Non vogliamo che sia solo un'occasione per fotografie e strette di mano. Vogliamo risultati, è una questione di credibilità: dobbiamo dimostrare che siamo seriamente impegnati a ottenere risultati», puntualizza Nabil Shaath, ministro degli Esteri palestinese. E aggiunge: «Il muro resta un grande problema, non pretendiamo di risolverlo prima dell'incontro tra Abu Ala e Sharon, ma deve essere sull'agenda». E la questione del «Muro» torna anche nell'appello rivolto agli israeliani dal ministro degli Esteri italiano Franco Frattini, a nome dell'Unione Europea, affinché rivedano il tracciato della barriera di separazione che, «deviando dalla "linea verde" può compromettere ogni possibilità di raggiungere una soluzione politica del conflitto e sta provocando nuove sofferenze ad una popolazione già in ginocchio». Un richiamo forte, come forte è stato quello lanciato ai palestinesi affinché pongano fine al terrorismo.

Il rilancio del dialogo israelo-palestinese passa per Roma. E a offrire l'occasione è la Conferenza dei donatori della Palestina aperta ieri alla Farnesina. «Sono venuto a Roma con l'obiettivo di guardare al futuro», sottolinea il capo della diplomazia israeliana. Ma sul futuro pesa come un macigno il presente, e sul presente la questione cruciale del «Muro». Un contenzioso che segna anche la conferenza stampa congiunta dei due ministri degli Esteri. Israele, ribadisce Shalom, non rinuncerà a costruire una «barriera difensiva». La recinzione, spiega, «è lunga duecento chilometri, ma solo otto chilometri sono un vero muro e sono sul nostro territorio». Di muro si potrà parlare: «tutti possono mettere sul tavolo quello che vogliono», assicura Shalom. Ma, chiarisce subito, «la barriera ci serve per proteggere la nostra gente dagli attacchi terroristici». «La barriera - dice - è reversibile, non irreversibile come la perdita di vite umane». In fondo, aggiunge, Israele ha già rimosso altre tre barriere, con Libano, Egitto e Giordania. Shalom ricorda i 19 mila attentati, fra realizzati e sventati, contro il suo Paese. La barriera, assicura, funziona, tanto che in novembre c'è stato il numero più basso di attentati dal settembre 2002: solo quattro. Shalom chiede, come sempre, lo «smantellamento delle infrastrutture terroristiche», il suo omologo palestinese vuole la rimozione degli insediamenti illegali, costruiti dopo il febbraio 2001 nei

L'incontro è stato caratterizzato da uno spirito costruttivo: per i protagonisti occorre guardare al futuro



La stretta di mano tra il ministro palestinese Nabil Shaath e l'israeliano Silvan Shalom durante l'incontro di Roma
Foto di Alessandra Tarantino/Ap

conferenza dei donatori

«Un miliardo e 200 milioni per risollevare i Territori»

Duecentocinquanta milioni di dollari. Indispensabili per coprire il buco nel bilancio dell'anno scorso. Novecentocinquanta milioni di dollari. È il fabbisogno dell'Autorità nazionale palestinese nel 2004, ma con un disavanzo di 650 milioni di dollari. Milleduecento milioni di dollari. È l'aiuto necessario per risollevare la disastrosa economia palestinese e migliorare le condizioni di vita delle decine di migliaia di famiglie palestinesi che vivono oggi sotto la soglia di povertà. Sono i conti della crisi, e le richieste di aiuti, presentati alla Conferenza dei donatori della Palestina dai ministri economici dell'Anp: quello alla

Pianificazione, Nabil Qassis; all'Economia, Maher el-Masri; il titolare delle Finanze, Salam Fayyad. «Negli ultimi tre mesi - rileva Fayyad - gli aiuti sono diminuiti notevolmente e in contemporanea Israele ha congelato molti dei nostri fondi in seguito a sentenze della magistratura. Stiamo cercando di sbloccare questi fondi, ma il danno è fatto dal momento che, anziché continuare sulla strada delle riforme per una gestione efficace delle nostre finanze, siamo costretti a gestire le emergenze di una crisi monetaria che si va ad aggiungere a quella della nostra società». William Burns, inviato speciale degli Usa per il Medio Oriente, annuncia che il suo Paese - il singolo maggior donatore con 250 milioni di dollari - «desidera fare di più». Il presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn dice di sperare di poter aumentare il contributo, negli ultimi anni 500 milioni di dollari donati e parecchi miliardi gestiti. Per quanto riguarda il contributo italiano, esso ammonta, in questa fase, a 77 milioni di euro, annuncia il ministro degli Esteri Franco Frattini. Ma i programmi di emergenza e umani-

tari «incontrano crescenti problemi» nei Territori occupati, sottolinea il rappresentante dell'Unione Europea, Marc Otte, con difficoltà di movimento per gli operatori e altre limitazioni. Tutti gli intervenuti alla Conferenza hanno chiesto maggiore trasparenza alle autorità palestinesi nella gestione degli aiuti. «Siamo venuti a Roma con la speranza che la comunità internazionale ci aiuti ad affrontare questa situazione. Ma la cosa più urgente è il disavanzo di cassa dell'anno scorso», insiste Salam Fayyad. I lavori della Conferenza proseguiranno oggi con una riunione della Task force per le riforme politiche che farà il bilancio dei risultati raggiunti dai palestinesi nell'attuazione del processo di riforma avviato nel 2002. Saranno verificati punto per punto i quattro settori del processo di riforma (dall'economia al mercato, dalla giustizia, alle elezioni). Si discuterà infine la possibilità di attuare un meccanismo internazionale di monitoraggio delle riforme da parte dei palestinesi in linea con la Road Map, il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu e Russia) e mai attivato. **u.d.g.**

Svizzera, il populista Blocher diventa ministro

Scompare dopo 44 anni la formula della concordanza. Il partito xenofobo incassa due seggi. Il governo vira a destra

Cinzia Zambrano

Stavolta la Svizzera, Paese disciplinato e poco avvezzo ai colpi di scena, ha spiazzato. L'incantesimo della «formula magica» che da mezzo secolo garantiva la leggendaria stabilità politica della Confederazione si è frantumato sotto i piedi del multimiliardario xenofobo Christoph Blocher. Da ieri il leader della destra populista svizzera ha varcato le soglie del governo federale, conquistandosi la tanto agognata carica di ministro - di cosa non si sa ancora, verrà deciso in seguito - e raddoppiando da uno a due - nell'esecutivo elvetico sono in tutto sette - i seggi destinati al suo partito, l'Unione democratica di centro. La sua elezione manda definitivamente in soffitta un sistema politico basato sul principio della vasta concordanza, un consociativismo noioso ma collaudato, che dal 1959 assegnava due seggi ai socialisti, due ai democristiani, due ai radicali e uno solo all'Udc di Blocher. Tutto questo è ormai storia. Il presente è un esecutivo che vira pericolosamente a destra, che vede indebolita la rappresentanza delle

donne - ne è rimasta solo una tra i sette ministri eletti ieri - e che annovera tra i perdenti tanto i democristiani quanto i socialisti.

Con 121 voti a favore, su un totale di 246, il numero cioè totale dei deputati svizzeri, Blocher ha scalzato dal suo seggio l'ex ministro della Giustizia, la cristiano-democratica Ruth Metzler, a cui toccherà portare il peso di un primato che la ricorderà come il primo, da 131 anni, ministro in carica a non essere stato rieletto a un secondo mandato. «Farò del mio meglio e confido nell'aiuto di Dio» per poter condurre «discussioni trasparenti» con gli altri quattro partiti del governo, ha commentato nell'ora della vittoria un conciliante Blocher, mentre nel centro di Berna circa un migliaio di persone manifestavano contro «la crescita del fascismo» e «l'inquietante» elezione di Blocher. Un'invocazione divina perfettamente in linea con le varie citazioni bibliche snocciolate durante tutta la sua campagna elettorale, infarcita di xenofobia, antieuropeismo, nazionalismo e protezionismo bancario e fiscale. Ingredienti che amalgamati tra loro hanno assicurato all'abile oratore nonché imprenditore (è proprietario di un'azienda

chimica) il 26% dei voti nelle politiche del 19 ottobre scorso, sfondando la periferia e approdando in parlamento come prima forza politica del Paese. Un risultato che si è trasformato in un bonus importante per Blocher nel rivendicare una rappresentanza più adeguata all'interno dell'esecutivo. Altrimenti - aveva minacciato - passeremo all'opposizione. La rivendicazione del mattatore populista aveva trovato come alleati i radicali. Mentre i socialisti si erano impegnati ad appoggiare i democristiani nella difesa dei due seggi, sbarrando così la strada a Blocher. Così non è stato, grazie forse a qualche franco tiratore, una categoria che fa proseliti persino nella disciplinata Svizzera. Secondo alcuni osservatori infatti, Blocher avrebbe raccolto consensi anche a sinistra, dove la paventata minaccia di vederlo all'opposizione - con il rischio di un ostruzionismo totale su qualsiasi iniziativa legislativa - faceva molta più paura che vederlo seduto nel Consiglio federale.

Dalla votazione di ieri escono sconfitte anche le donne. A rappresentarle all'interno dell'esecutivo è rimasta la socialista Micheline Calmy-Rey, dopo che la democristiana Metzler ha dovuto ce-

dere il suo posto a Blocher e la radicale Christine Beerli è stata battuta dal suo collega Merz. «La mia mancata rielezione, oltre a essere difficile da digerire per me e per il mio partito, costituisce anche una giornata nera per le donne e per i giovani» ha detto la Metzler. «Ho sempre sperato nella presenza un giorno di tre donne in Consiglio federale. Oggi ne è rimasta una soltanto».

«Il voto dell'amaro cambiamento» si legge sull'edizione on line del *Neue Zürcher Zeitung*, uno dei più autorevoli quotidiani svizzeri che parla di «cesura politica». Meno enfatico ma altrettanto duro il commento di *Le Temps* secondo cui «la nuova formula», che rimpiazza quella «magica», «riflette l'inquietudine di un paese che dubita del suo avvenire e vuole mettere ordine». E l'ordine di Blocher è noto: no agli immigrati, no all'abuso dell'asilo politico, no all'adesione alla Ue e sì ad un liberalismo spinto e alla difesa del segreto bancario, pietra angolare dell'industria finanziaria elvetica. Segreto che il neo ministro Blocher, accolto quando è uscito dal parlamento con un lancio di uova da parte di alcuni manifestanti, vorrebbe addirittura veder sancito dalla Costituzione.

La politica dei piccoli passi si concretizza con la creazione di un forum a tre che dovrà coordinare la gestione degli aiuti

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	postale	coupon		postale	coupon	
12 MESI	7GG	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308
	6GG	€ 231	€ 254			
6 MESI	7GG	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165
	6GG	€ 116	€ 131			€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicitàcompasse

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.420089
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Ds di Calderara di Reno esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

IVO DEGLI ESPOSTI

I funerali si terranno oggi alle ore 14.30 a Calderara di Reno (Bo).

Calderara di Reno (Bo)
11 dicembre 2003

Le compagne e i compagni della Federazione di Bologna piangono l'improvvisa scomparsa del compagno

IVO DEGLI ESPOSTI

Ne ricordano la lunga militanza politica e sindacale e il suo generoso impegno organizzativo nelle feste de l'Unità.

I Democratici di Sinistra si stringono con un forte abbraccio ai suoi cari.

Bologna, 11 dicembre 2003

Nicola Zingaretti e tutte le compagne e i compagni della Federazione romana dei Ds si stringono in un affettuoso abbraccio a Tita Melidona per la perdita della madre

GIUSEPPINA

Daria Bonfietti si stringe ad Andrea e Barbara Benetti nel dolore per la perdita di

ZELINDA BRAGAGLIA BENETTI

ricordando
GIOVANNI BENETTI
Bologna, 11 dicembre 2003

Nel quarto anniversario della morte di

VITTORINA DAL MONTE

la sorella Eola, la nipote Marina con Amedeo, il nipotino Andrea la ricordano sempre con amore.

Bologna, 11 dicembre 2003

Nel quarto anniversario della sua scomparsa, la Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna ricorda con affetto

VITTORINA DAL MONTE

e la sua straordinaria vita, dedicata interamente allo sviluppo della democrazia e all'affermazione dei diritti delle donne.

Bologna, 11 dicembre 2003

11-12-1999 11-12-2003

MATTEO SANDRI

Il tuo ricordo è vivo.
Rina, Gianna, Serenella
Bologna, 11 dicembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblicitàcompasse

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258

Monito del presidente italiano alla vigilia del difficile summit di Bruxelles: sbagliato accogliere solo in parte il testo della Convenzione

Ciampi sferza l'Europa: non possiamo fallire

Vertice al Quirinale sulla Costituzione Ue. Berlusconi: ho una proposta, la tirerò fuori all'ultimo minuto

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BRUXELLES Un articolo sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung e un vertice di governo convocato al Quirinale. Il presidente Ciampi ha deciso di solennizzare (e drammatizzare) la vigilia del vertice europeo che dovrebbe approvare il testo della nuova Costituzione. Ciampi onora il ruolo che gli spetta: è uno dei pochi «grandi vecchi» d'Europa, e il suo allarmato messaggio si ispira a quella che fu l'opera dei fondatori dell'attuale Unione. «Il Consiglio europeo non può fallire - ha scritto - perché se ciò avvenisse le conseguenze sarebbero disastrosi... Nulla può essere più come prima in Europa... le contraddizioni del nostro continente non si supereranno se con la mano destra si invocano politiche estere comuni e con la sinistra si intraprendono azioni che ne impediscono il funzionamento». È entrato anche nel merito del negoziato: «Se le conclusioni della Convenzione fossero accolte solo in parte, sarebbe una regressione inaccettabile». Ritiene che adesso si tratta di «mantenere il salto di qualità» compiuto rispetto al Trattato di Nizza, in quanto la bozza di Costituzione elaborata dalla Convenzione «garantisce la capacità di governo all'interno e la possibilità di fissare posizioni comuni verso l'esterno». Invoca l'urgenza: «Noi abbiamo bisogno non soltanto di un ministro degli Esteri ma anche del fatto che egli assuma al più presto le sue funzioni... Per i nostri due paesi, come per gli altri fondatori, sono impensabili rallentamenti e battute d'arresto nella nostra vocazione unitaria». L'idea è che «la locomotiva non deve viaggiare più lentamente o addirittura arrestarsi soltanto perché il treno è diventato più lungo». Se ne deduce che, qualora il vertice di fine settimana a Bruxelles fallisse nel tenere insieme tutti i paesi membri sul nuovo percorso costituzionale, alcuni di essi - i fondatori: Francia, Germa-



Il presidente della Repubblica Ciampi

nia, Italia, Olanda, Belgio, Lussemburgo - potrebbero allungare il passo, e dar vita a livelli di integrazione superiori.

Gli stessi concetti Ciampi ha ripetuto a Berlusconi, Fini, Frattini, Tremonti, Buttiglione e Gianni Letta nel corso della colazione, che è poi stata oggetto di un comunicato del Quirinale, nel quale si definisce

«sapiente» l'equilibrio politico «raggiunto tra il progetto di Trattato costituzionale approvato dalla Convenzione e le modifiche messe a punto dalla presidenza italiana dell'Unione». In altre parole, si ribadisce - presidenza della Repubblica e governo - che quel testo, e in particolare la questione del sistema di voto in seno al

Consiglio, deve rimanere così com'è. È la linea di Parigi e Berlino, alla quale il governo italiano ha alla fine deciso di aderire pienamente. E la linea rifiutata finora da spagnoli e polacchi, che accusano Berlusconi di non aver proposto nessun compromesso. Il primo ministro italiano, da parte sua, ha ripetuto ieri che «le difficoltà

non sono di sostanza ma di prestigio», singolare interpretazione dei «niet» di Aznar e Kwasniewski, i quali vorrebbero che il Consiglio europeo prendesse le sue decisioni con il metodo approvato a Nizza, quello del «voto ponderato» che dà loro un peso politico quasi pari a quello di Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna.

Berlusconi ha anche ripetuto quanto va dicendo da qualche giorno: «Ho in tasca una formula che mi piace e che da a Spagna e Polonia il riconoscimento di grandi paesi, ma la tirerò fuori all'ultimo minuto». Questo «ultimo minuto», secondo Franco Frattini, potrebbe scocciare nella giornata di domenica 14 dicembre, nel corso dei tempi supplementari del vertice che comincia domani. Berlusconi se l'è anche presa, senza tuttavia nominarli, con Chirac e Schroeder: «La teoria di chi dice che se Polonia e Spagna non firmano gli altri vadano avanti, è arrogante e pericolosa per l'Europa». Nell'attesa, ha riproposto in prospettiva un'Europa che integri Russia e Turchia.

Meno enigmatica è stata ieri una fonte ufficiosa del governo tedesco, ipotizzando che in caso di blocco a Bruxelles si consenta a tutti - e ai più rittosi in particolare - qualche settimana di riflessione da svolgersi «a casa» sul punto più controverso, quello del sistema di voto. In questo caso tutti gli altri punti forti del Trattato costituzionale sarebbero considerati come già acquisiti a Bruxelles, e non se ne dovrebbe più discutere. Sul sistema di voto ci sarebbe insomma una specie di stralcio di qualche settimana. La condizione è infatti che il processo costituzionale si concluda in tempo utile per l'entrata nell'Unione dei dieci nuovi paesi, il 1 maggio 2004. Si tratta in sostanza di dare il tempo a José María Aznar di rivedere la sua posizione, e di poterlo fare in maniera onorevole presso la sua opinione pubblica e soprattutto il suo parlamento, che con la quasi unanimità l'aveva impegnato nella difesa del sistema di voto stabilito a Nizza nel 2000. Venerdì mattina ne discuteranno, preliminarmente al vertice, Blair, Schröder e Chirac in un incontro a tre. Il «dirrettorio» è come sempre all'opera, anche se si sono premurati di dire che la riunione sarà «in appoggio alla presidenza italiana», debitamente avvertita.

Domani incontro tra Schröder, Chirac e Blair prima del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione. La Polonia si dice pronta al veto

Prodi: l'Unione non ha bisogno di cattivi compromessi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Un compromesso utile», lo ha definito Romano Prodi. Ma un compromesso utile, ha aggiunto, non vuol dire un «cattivo compromesso». Il presidente della Commissione ha impostato, nella riunione settimanale, la posizione del collegio in vista della battaglia campale sul testo della Costituzione e oggi anticiperà, in una conferenza stampa attorno a mezzogiorno, le linee che ispireranno l'esecutivo nell'ultima fase del negoziato che si aprirà domani nel palazzo del Consiglio di piazza Schumann, già

superprotetto da forti misure di sicurezza. A Bruxelles stanno arrivando, molti capi di Stato e di governo. Berlusconi, presidente di turno, deve onorare l'impegno del vertice sociale straordinario, nel primo pomeriggio, con Prodi, i rappresentanti delle parti sociali e i primi ministri di Irlanda, Berthie Aherne e d'Olanda, Jan Peter Balkenende, i suoi successori nel 2004 alla presidenza dell'Unione. E proprio Aherne potrebbe essere, in caso di fallimento del summit, il presidente cui spetterà di rimettere insieme i cocci della Cig - la Conferenza intergovernativa - se esisteranno le condizioni per

farlo in tempo utile per presentare un testo di Costituzione nella campagna elettorale delle europee di giugno. La Commissione, nel linguaggio, ha scelto toni morbidi. Ma ha anche avvertito che esistono «seri pericoli» per il testo della Convenzione. A parte il nodo irrisolto del sistema della doppia maggioranza in viso a Spagna e Polonia e, in parte, anche alla Gran Bretagna di Tony Blair. La Commissione ha ripetuto che è importante dotarsi di una Costituzione. Ma non «ad ogni costo». In una lettera, Prodi oggi metterà in guardia da «passi indietro» che si intravedono sulla figura del ministro degli Esteri, più sen-

sibilmente spostata sotto il controllo dei governi, e della strenua difesa dell'unanimità nello spazio europeo di Giustizia e Affari Interni. Anche sul terreno sociale, il progetto di Costituzione è deludente, specie per il muro che è stato eretto all'introduzione del voto a maggioranza. Come si vede, la trattativa non correrà soltanto su un unico dossier. Il confronto tra i capi di Stato e di governo si svilupperà anche sull'intero testo che, con una serie di emendamenti, verrà messo sul tavolo dalla presidenza italiana.

Alla vigilia del summit, c'è un grande lavoro. Ieri a Berlino, il cancelliere Gerhard Schröder ha ricevuto

il presidente polacco, Aleksander Kwasniewski, ritenuto più morbido del premier Leszek Miller, ancora in ospedale per un incidente d'elicottero. Forse Kwasniewski rimpiazzerà Miller, costituzione polacca permettendo. E il presidente ha detto che la Polonia potrebbe anche accettare un rinvio della decisione sul sistema di voto al 2008, aggiungendo però, in una dichiarazione alla Bbc, che Varsavia è pronta al veto se vedrà ridotto il suo peso. La proposta di rinvio sul sistema di voto non ha buone possibilità. Lasciare aperto il punto più spinoso, vorrà dire non decidere. Lasciando anche oltre il 2009, il limite proposto

dal progetto, le regole previste dal Trattato vigente siglato a Nizza. Con grande gaudio dello spagnolo José María Aznar. Dunque, se un compromesso dovrà esserci, dovrà essere credibile. E per questa ragione che non sarà facile. È per questo motivo che il pessimismo non ha mai abbandonato il clima del summit.

Infatti, Schröder, Chirac e Blair si sono dati appuntamento domani mattina molto presto per un «triangolo» tutto da decifrare. Per buona creanza, Blair incontrerà Berlusconi questa sera prima di infilarsi nel summit dei leader del Pse che si svolgerà, a partire dalle 20, al Parla-

mento europeo (per i Ds ci sarà il segretario Piero Fassino). L'Eliseo ha precisato che l'incontro «consentirà uno scambio di vedute sui problemi in sospeso con l'obiettivo di raggiungere al summit un accordo conforme ad una visione ambiziosa ed equilibrata dell'Europa». La Germania, ha fatto sapere in via informale, non va a Bruxelles con l'idea di far saltare il vertice ma gli Stati membri non sono obbligati a sottoscrivere un «accordo a qualunque prezzo». Sempre da Varsavia, il ministro degli Esteri Włodzimierz Cimoszewicz, ha detto ieri che «un fiasco non si può escludere».

se. ser.

Ignorate le critiche dell'Osce e degli Usa

Voto russo, Berlusconi assolve l'amico Putin

Sergio Sergi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Alla vigilia del summit di Bruxelles, Silvio Berlusconi rilancia una sua grande idea: la Russia dentro l'Unione europea. Che tempismo, per il presidente di turno dell'Unione. Non ci sarebbe stata migliore occasione per rallegrare il negoziato al calor bianco che si preannuncia sul progetto della prima Costituzione europea. Un colpo di teatro che solo il Cavaliere poteva mettere in scena.

I capi di Stato e di governo stanno arrivando per uno dei summit più difficili nella storia dell'Unione e che ti fa colui cui spetta la mediazione? Spariglia, allarga gli orizzonti. Gli altri 24 leader sono pronti a confrontarsi sul numero dei commissari e sul sistema di voto. Berlusconi riparla della Russia dentro l'Ue.

Poco importa se l'amico Vladimir non abbia mai presentato la domanda per l'adesione. La Russia ce la mette Berlusconi d'ufficio. Magari si tratterà di assegnarle una ventina di commissari, forse anche 28 viste le dimensioni del Paese e la grande varietà di popoli, in modo da avere una Commissione russa-europea di 31+28. E che proble-

ma c'è? Berlusconi ha «in tasca» la soluzione per convincere la Spagna e la Polonia, volete che non ne abbia una per Putin, magari nascosta sotto il colbacco con i lunghi copri orecchie? La sede del Parlamento europeo-russo, a questo punto, potrebbe spostarsi da Strasburgo al Cremlino.

Il presidente di turno dell'Ue, del resto, ieri ha risolto anche un altro degli aspetti più delicati dei rapporti con la Russia.

Ha preso il telefono e ha chiamato Putin. Dopo una discussione che, giustamente ha affrontato i temi della lotta al terrorismo, il premier italiano ha impartito all'amico delle scorribande in Sardegna l'assoluzione democratica. Lo ha fatto sapere

Il Cremlino fa sapere che il premier italiano ha espresso un giudizio positivo sulle elezioni russe. Alla vigilia del summit Ue insiste: Mosca entri nell'Unione

mentemeno che il Cremlino. Infatti «nel corso della conversazione, Berlusconi ha espresso un giudizio positivo sulle elezioni parlamentari svoltesi in Russia». Ma dai! Possibile? Carista canta. E l'Osce, l'organizzazione

per la sicurezza e la cooperazione in Europa? Non conta il giudizio dell'Osce che ha parlato di «elezioni che hanno manifestato una regressione nel processo democratico» della Russia? E il giudizio della Casa Bianca

che ha condiviso le «preoccupazioni dell'Osce»? Robetta. Berlusconi pensa «positivo» sul voto per la Duma.

L'uomo è fortemente ottimista, anche dopo il risultato elettorale. L'amico Vladimir, del resto, ha det-

to che lo Stato (russo) ha «creato le condizioni per elezioni libere, oneste e democratiche». Strilli pure il perdente capo dei comunisti, Ghennadij Ziuganov, che denuncia brogli a danno dei partiti liberali bloccati a forza sotto la soglia del 5 per cento. Niente quota di sbarramento, niente deputati alla Duma.

Il giudizio della coppia Vlad-Silvio non convince, però, l'Europa. Prendiamo uno tra i tanti assillato dai dubbi: Joschka Fischer, il ministro degli Esteri della Germania. Ieri ha ricevuto Igor Ivanov, il capo della diplomazia russa. Non gli ha detto che era felice e contento di come si erano svolte le elezioni. Gli ha manifestato tutta la sua perplessità sull'esercizio di uno dei più importanti

esercizi democratici: il voto.

Fischer ha detto a Ivanov che la Germania prende in «seria considerazione» le questioni sollevate dagli osservatori dell'Osce. Inoltre, ha messo il dito sulla piaga. Ha parlato della «grossa responsabilità» che comporta una larga vittoria elettorale. In particolare, Fischer è rimasto colpito dai meccanismi di accesso ai media da parte dei partiti politici. Ha detto: «Tutti in Europa si domandano come si fa a conquistare una maggioranza dei due terzi». L'unico, in Europa, che non se lo chiede è, giustappunto, Silvio Berlusconi. Il quale, come è noto, se ne intende. Per coerenza, come ha fatto di recente sulla Cecenia, Berlusconi non dovrebbe mettere la sua firma su quella parte delle conclusioni dell'imminente Consiglio europeo che fa il punto sulle relazioni tra Ue e Russia.

La «bozza» del documento, anticipata ieri, sostiene che la costruzione di una partnership equilibrata con la Russia si deve basare sul «rispetto della legge, sulla democrazia, sui diritti umani e le libertà fondamentali, sulla libera economia di mercato». Un altro strappetto con l'Europa si può fare. Tanto, il semestre è finito.

In edicola oggi con l'Unità

● Libro "Giorni di storia vol. 16" € 3,30 in più

● Rivista "No Limits" € 2,20 in più

● VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola € 4,50 in più

● Rivista "Sandokan" Dicembre 2003/Gennaio 2004 in OMAGGIO

Preoccupato il capo della diplomazia tedesca Fischer ha detto al collega russo Ivanov: tutti in Europa si domandano come si fa a conquistare una maggioranza di due terzi



PETROLIO, LA CINA TRASCINA LA DOMANDA

MILANO L'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) ha rialzato per la terza volta in quattro mesi le sue stime sulla domanda mondiale di petrolio. Nel suo rapporto sul mercato del petrolio l'Aie ha aumentato di 166 mila al giorno le sue previsioni di crescita per il 2003 portandole a 1,44 milioni di barili al giorno, su un totale di 78,4 milioni di barili al giorno. Inoltre ha aumentato di 90 mila barili al giorno le sue stime sulla crescita della domanda nel 2004 portandole a 1,16 milioni di barili. «La crescita della domanda di petrolio - spiega l'Aie - continua ad essere trainata dalla rapida espansione dell'attività economica mondiale».

La Cina è uno dei paesi che agisce più da traino per la domanda petrolifera. L'Aie conferma che Pechino continuerà anche nel 2004 a svolgere questo ruolo,

anche se la sua capacità di generare energia è a un livello limite. «La crescita economica della Cina - si legge nel rapporto - è alimentata dai programmi infrastrutturali del governo, dalla crescita dei consumi e dalle robuste esportazioni e continuerà ad supportare la crescita della domanda petrolifera nel 2004».

«Quello che è meno chiaro - continua il rapporto - è la capacità della Cina di reggere questa rapida crescita della domanda. La capacità di generare energia è infatti al limite». Nel 2003 la domanda petrolifera in Cina è salita del 10% a fronte di un pil in aumento dell'8%. Secondo l'Aie nel 2004 la domanda petrolifera crescerà del 5,9% a fronte di un pil a +7%. Tuttavia due terzi della produzione di energia cinese continua a basarsi sul carbone.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia n. 16

Il valore
dell'uguaglianza
Da oggi in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Parmalat, l'insolvenza è più vicina

Standard and Poor's accusa: «Informazioni fuorvianti». Le banche: Tanzi un passo indietro

Roberto Rossi

MILANO A rischio insolvenza, a un passo dalla bancarotta. Non c'è pace per Parmalat. Ieri Standard and Poor's ha declassato nuovamente il debito della società di Collecchio, che paga una forte crisi di liquidità e la mancanza di chiarezza nei suoi conti.

Il declassamento del rating non è una bella notizia per i risparmiatori. C'è «un chiaro rischio di default per le obbligazioni emesse da Parmalat», hanno fatto sapere dagli uffici della S&P's. Il termine default indica insolvenza, cioè l'incapacità di Parmalat di rimborsare l'obbligazione da 150 milioni scaduta lunedì scorso, ed evoca i fantasmi del crack Cirio. Questo nonostante l'assicurazione data due giorni fa dal patron della società emiliana, Calisto Tanzi, che si è detto pronto a onorare il bond non oltre il 15 dicembre.

«Il declassamento - ha spiegato Hugues de la Presle, analista di S&P's - riflette il rischio di default di Parmalat, dal momento che il gruppo non è stato in grado di confermare come potrà ripagare l'obbligazione da 150 milioni di euro giunta a maturazione l'8 dicembre del 2003 entro il 15 dicembre, fine del periodo di grazia». E anche se il bond sarà ripagato «rimangono perplessità sulla capacità di avere accesso alla liquidità per soddisfare le necessità che via via si presenteranno». Il riferimento è all'impegno assunto da Parmalat con la società brasiliana Empedimentos e Administracao per l'acquisto, entro la fine del 2003, di una quota in quest'ultima del valore di 400 milioni di dollari. Inoltre «dopo quanto è successo negli ultimi due giorni, abbiamo motivo di dire che le informazioni fornite da Parmalat a noi e al mercato sulla propria situazione di liquidità fossero fuorvianti».

Fuorviante come il dato contenuto nel bilancio che indicava una

liquidità pari a 4,2 miliardi e che poneva al sicuro, nonostante l'alto indebitamento (9 miliardi tra bond e prestiti bancari), i risparmiatori da

rischi di insolvenza. E invece così non è stato. Ancora S&P's: «Parmalat non ha ancora ripagato il bond da 150 milioni di euro. Il gruppo ha

solamente annunciato sino ad ora che ritarderà il rimborso sino al termine del periodo di grazia di cinque giorni, il 15 dicembre 2003. Dal mo-

mento che si dice che Parmalat possiede una quota significativa dei propri bond, la sua incapacità di onorare una somma così relativamente

modesta evidenzia una situazione di liquidità fortemente sotto pressione, che è in completa contraddizione con le notizie fornite a Standard

& Poor's nel corso della settimana che si è conclusa il 5 dicembre».

L'attività finanziaria dell'azienda di Collecchio si è rivelata una fonte di intrecci alle volte quasi inestricabili. Anche per gli addetti ai lavori. Il caso più eclatante, nonché l'unico ammesso apertamente dalla società, è stato quello dell'investimento da 590 milioni fatto nel fondo Epicurum, domiciliato alle Cayman. Un investimento che non si è rivelato così liquido come la società aveva prospettato e che sollevato il coperchio in una gestione economica che solleva più di un dubbio. Una gestione portata avanti dal braccio destro di Tanzi, il direttore finanziario Fausto Tonna, che per 15 anni ha tracciato le linee economiche di Parmalat fino ad essere sostituito quest'anno. Una gestione dalla quale Tanzi non può nascondersi. Ieri è stato convocato a Roma dalla Consob, la commissione che vigila sulla Borsa, per avere maggiori informazioni.

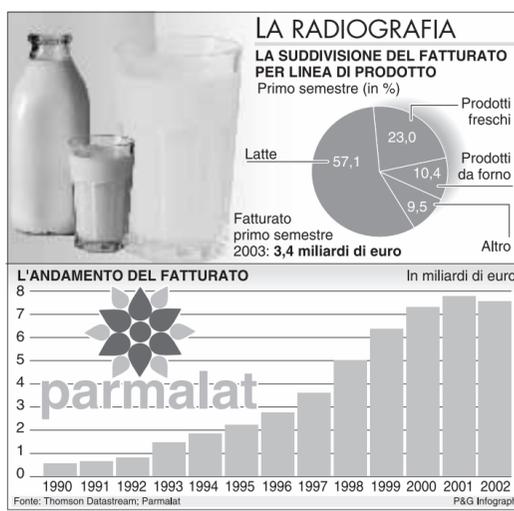
Gli stessi dubbi li hanno avuti anche le banche che hanno chiesto all'industriale un passo indietro. Per ora Tanzi ha resistito, ma per quanto ancora? Nel frattempo gli istituti di credito hanno imposto, per l'opera di salvataggio, Enrico Bondi (convocato anche lui dalla Consob). Un manager che nella sua carriera ha risollevato gruppi come Ferruzzi, Lucchini, Telecom. Uno che non ama troppe interferenze nella gestione dell'azienda una volta che vi entra dentro.

Anche tagliando e vendendo attività poco redditizie. E sarà anche per questo che i sindacati sono andati in fibrillazione. Questa la posizione di Cgil, Cisl e Uil: no a licenziamenti «perché il gruppo ha appena concluso una fase di ristrutturazione», i lavoratori «non sono disposti a pagare le scelte poco trasparenti dell'azienda» ed anzi i sindacati chiedono che al confronto del 22 dicembre possano incontrare Enrico Bondi.



Calisto Tanzi

Dal Zennaro/Ansa



Enrico Bondi

Farinacci/Ansa

strani potenti

E dopo quindici anni Tonna getta la spugna

MILANO È stato per quindici anni il *deus ex machina* di Parmalat. Lui ha gestito la finanza della società di Collecchio ed è stato sempre lui a creare quell'intreccio finanziario che ora sta soffocando il gruppo di Calisto Tanzi. Fausto Tonna è stato più di un semplice direttore finanziario. È stato anche il braccio destro del patron dell'azienda emiliana.

Anche quando era stato rimosso dall'incarico, agli

inizi dell'anno, per volontà delle banche, non era completamente scomparso dal giro. Era rimasto nelle vesti di consigliere ai vertici della società (nel comitato esecutivo). Tanzi lo aveva nominato senior advisor in segno di riconoscenza. Da ieri neanche più quello. Perché Tonna ha rassegnato le dimissioni anche dal consiglio di amministrazione.

«Tonna ha comunicato verbalmente alla società le sue dimissioni dal consiglio di amministrazione», ha riferito un portavoce di Parmalat. Uscito senza un comunicato scritto. Senza sapere che, comunque, era diventato suo malgrado un personaggio. Un creativo della finanza. Venuto alla ribalta grazie ai suoi rapporti con il fondo Epicurum, lo stesso verso il quale Parmalat aveva dirottato 590 milioni di dollari in un investimento poco chiaro e tenuto segreto dagli stessi vertici.

Dalla Gazzetta Ufficiale del Lussemburgo risultano, infatti, rapporti tra una finanziaria costituita in Lussemburgo da Tonna nel 1999 e lo stesso fondo Epicurum, che avrebbe investito denaro in questa società. Parmalat è sempre in attesa della liquidazione dei 590 milioni di dollari, citati in precedenza, slittata rispetto alla scadenza del 4 dicembre.

Per un caso della sorte, comunque, le dimissioni di Tonna sono state annunciate proprio quando a Roma Tanzi usciva dagli uffici della Consob accompagnato da Enrico Bondi. Il tutore voluto dalle banche per risanare il gruppo di Collecchio. Che per la verità volevano anche l'uscita di scena dello stesso Tanzi. Hanno ottenuto, invece, quelle del suo braccio destro, Fausto Tonna l'uomo che ha creato l'impero finanziario del gruppo.

ro.ro.

l'intervista

Pierluigi Bersani
responsabile economico Ds



Bianca Di Giovanni

ROMA Prima il crack Cirio, poi la crisi Parmalat. Un anno fa la Fiat, che ha fatto stare con il fiato sospeso tutta l'Italia e oggi procede su un sentiero strettissimo. Senza contare le esposizioni debitorie di Telecom, l'ammiraglia delle Tlc italiane. Un intero sistema sembra al collasso, minacciato da una finanza «parallela», in stile «isole Cayman». Cosa dire ai cittadini preoccupati per il lavoro e i risparmi? Lo abbiamo chiesto a Pier Luigi Bersani, responsabile economico del Ds.

Onorevole Bersani, cosa risponde la politica di fronte a questo scenario?

«Intanto stiamo parlando di casi che bisogna tenere ben distinti. Se vogliamo cercare un punto di debolezza comune

alle imprese italiane, sta nell'eccesso di indebitamento e nel governo complesso di fatti finanziari. È un tema non nuovo, ma che si è acuito in questi anni. Detto

L'arrivo di Bondi significa che gli istituti di credito vogliono avere un quadro chiaro della situazione

Un punto di debolezza comune alle imprese italiane è l'eccesso di indebitamento. I pericoli per il sistema di una finanza parallela

Primo obiettivo: salvare l'industria alimentare

questo, ogni vicenda va vista per suo conto. Non sono d'accordo nel dire oggi che Parmalat è uguale a Cirio».

Le differenze si possono già capire, o è ancora presto per Parmalat?

«Su Parmalat bisognerà tornarci su, perché la situazione non è affatto chiara. Il fatto che si sia deciso di chiamare subito un manager come Bondi credo abbia il significato di riuscire ad ottenere intanto da parte delle banche una visione chiara della situazione finanziaria».

Dà fiducia il nome di Bondi?

«Bondi naturalmente è uno che sa fare questo mestiere. Certamente però questo dato sottolinea un elemento veramente preoccupante, cioè se le banche italiane devono prendersi del tempo ed impegnare uomini per capire quel che è successo, significa che un problema vero di trasparenza c'è stato».

C'è un problema di controllo, anche qui come nel caso Cirio?

«Credo che in Italia purtroppo qualsiasi cosa viene piegata al tema del momento, ed anche alle diverse possibili strumentalizzazioni che nascono da obiettivi poco pertinenti con l'oggetto in questione. Ora, bisognerà ricordare che un'impresa deve fare dei bilanci, quei bilanci devono essere certificati, la certificazione deve garantire che siano veritieri e leggibili. Vedremo se c'è stato qualche difetto dal punto di vista dei soggetti preposti al controllo (in questo caso non si tratta di Banca d'Italia). Bisognerà anche capire come sono stati collocati questi bond. Siamo in una fase di ricerca di elementi di comprensione, per vedere se soggetti del sistema non hanno funzionato. Ma già adesso una cosa si può dire».

Quale?

«Si può intuire che quando si è di

fronte ad un'azienda che dal punto di vista industriale funziona, evidentemente i problemi si sono generati da un altro lato. Questo lato può essere e/o delle diversificazioni poco fortunate, e/o delle operazioni di finanza che nulla hanno a che vedere con il lato industriale e che evidentemente hanno avuto assolutamente cattiva sorte fino a rischiare di travolgere l'azienda. Questo a me pare il punto».

Allora cosa bisognerebbe fare oggi?

«Se il punto è questo, in attesa di verificare la responsabilità, intanto cominciamo ad affermare una cosa precisa: bisogna preservare questo asset industriale, che è rilevantisimo per il Paese, e relazioni e rapporti produttivi di assoluto significato, e che ha mostrato la capacità di un buon grado di internazionalizzazione (una delle poche aziende italiane presenti nel mondo), con gradi di effi-

cienza nella produzione industriale, nella commercializzazione e nel marchio molto significativi. Per cortesia, cerchiamo di partire da questo, prima di discutere di altro. Chi ha a cuore questi assetti, in particolare quindi lavoratori, territorio e un insieme molto ampio di imprese connesse all'universo Parmalat, tutto

L'azienda dal punto di vista produttivo funziona

E questo è un patrimonio che va difeso

questo universo deve essere immediatamente tranquillizzato».

Registriamo un certo imbarazzo della politica su Parmalat, soprattutto in ambienti ex Dc. Non è che in Italia i rapporti tra politica e industria non sono abbastanza trasparenti?

«Nel continente europeo, e in particolare in Italia, la nascita dell'industria è stata in un rapporto di reciprocità con lo Stato e la politica. Questa fase va assolutamente superata, perché il buono e cattivo imprenditore non si misura certo nella misura dei suoi rapporti politici. Non c'è imbarazzo, ma preoccupazione che deriva dal fatto che quell'impresa è cresciuta sviluppando ricchezza e lavoro. Uno dei fatti coesivi nella vita di un territorio. In queste cautele c'è una preoccupazione per l'oggetto industriale, che va maneggiato con molta cura».

Regali intelligenti ed ecocompatibili

MILANO Regali natalizi intelligenti ed ecocompatibili: è la proposta della Lega consumatori, che invita gli italiani a trasformare l'imminente festività in un momento di riflessione, valorizzando il senso di solidarietà tipico di questo periodo dell'anno. Per aiutare i consumatori, la Lega ha elaborato un piccolo vademecum (i 7 punti che pubblichiamo qui accanto) che consente di trasformare gli acquisti natalizi in un momento di solidarietà.

«La tredicesima del 2003 giunge dopo un anno di preoccupante aumento del costo della vita, in un periodo storico che vede un aumento crescente di famiglie in difficoltà nel far fronte ai bisogni reali del vivere quotidiano» osserva Pietro Praderi della Lega, secondo il quale «manca ancora la cultura del consumo critico, basato sull'informazione, sull'acquisto programmato e sull'attenzione all'impatto ambientale».

Lega consumatori ricorda, quindi, che nei supermercati i prodotti equosolidali sono riconoscibili dal logo «Trans fair». Inoltre, presso gli sportelli dell'associazione e nei siti web www.legaconsumatori.it e www.consumatorefamiglia.it è possibile consultare l'elenco degli indirizzi di Botteghe del mondo, specializzate nel consumo equosolidale.

NATALE: LE REGOLE DEL CONSUMO "ETICO"

I suggerimenti della Lega Consumatori per chi sia interessato a fare acquisti in modo più consapevole

- 1) Fare l'inventario delle cose che già si possiedono per non fare scelte inutili
- 2) Esaminare il guardaroba, prima di acquistare capi di abbigliamento
- 3) Dare la priorità al valore simbolico dei regali, alla loro reale utilità e non al rilievo materiale
- 4) Prepararsi al Natale preoccupandosi di non scadere nella banalità e fare opere mirate di solidarietà
- 5) Quando si comprano le stregne natalizie, controllare le caratteristiche del bene o gli ingredienti dei prodotti attraverso un'attenta lettura delle etichette
- 6) Assicurarsi che, nella fabbricazione dei prodotti, sia stata rispettata la dignità del lavoratore e del produttore. Accertarsi che non siano stati coinvolti operai-bambini
- 7) Badare al rapporto qualità/prezzo, fare confronti tra prezzi diversi e privilegiare l'acquisto diretto presso il produttore

P&G Infograph

Trasporto pubblico: ancora nulla di fatto per il rinnovo. Da stasera alle 21 treni fermi per lo sciopero dell'Orsa

Contratto tranvieri, Milano fa da sola

Laura Matteucci

MILANO Autoferrotranvieri sempre nel caos. La trattativa per il rinnovo del biennio economico è impantanata nel buco finanziario di Tremonti (ieri le aziende hanno messo sul piatto un'offerta di aumento di 41,34 euro contro i 106 euro chiesti dai sindacati), e Milano rischia di essere solo la prima città ad arrivare ad un accordo locale. Non l'accordo regionale che il governatore Formigoni e il sindaco milanese Albertini sognerebbero da tempo, già respinto dai sindacati, ma un precontratto aziendale sul quale Cgil, Cisl e Uil stanno trovando un'intesa. «È una strada percorribile - dice Giorgio Roilo, segretario della Camera del lavoro di Milano - Ma solo nel caso malaugurato dovesse saltare il tavolo nazionale. In questo modo salveremmo comunque il contratto nazionale, e d'altro canto impediremmo il

fiorire di accordi regionali che prevedono gabbie salariali cui siamo decisamente contrari, e che sono la pietra tombale sul contratto nazionale». I precontratti, secondo Roilo, dovrebbero semmai essere una sorta di anticipazione, funzionare da leva anche per la trattativa nazionale.

A Roma, intanto, si cerca una via d'uscita prima di lunedì, la data prevista per il nuovo sciopero nazionale dei mezzi pubblici (che in quasi tutte le città d'Italia scatterà alle 8,30 fino alle 17, per riprendere alle 20, e va ricordato che a Bologna è stato indetto un altro sciopero, per domenica 14). Il governo, come sempre, gioca allo scaricabarile. Ieri il ministro ai Trasporti Pietro Lunardi si è fatto vivo solo per chiedere ai sindacati «un atto di buona volontà», in sostanza la revoca dello sciopero del 15, limitandosi ad aggiungere che «prima di Natale ci sarà un incontro a Palazzo Chigi». I sindacati, a questo punto, chie-

dono una presa di posizione decisa da parte degli enti locali e delle regioni.

Spiega Fabrizio Solari, segretario generale Filt-Cgil: «L'esecutivo potrebbe utilizzare l'emendamento alla Finanziaria in discussione alla Camera, che permetterebbe di introdurre una accise di tre centesimi per litro sulla benzina», in grado di assicurare un gettito di 650 milioni di euro da destinare al settore e di assicurare la copertura finanziaria del contratto, stimata in 508 milioni di euro. Ma in assenza di questo provvedimento, «è necessario che gli enti locali compiano un atto di responsabilità e trasparenza dando il via libera alle aziende per l'adeguamento all'inflazione delle retribuzioni dei lavoratori, e attivandosi per la dichiarazione dello stato di crisi del settore, rendendo in questo modo evidenti le gravi strutture del sistema e le responsabilità di chi non ha voluto finora assicurare il necessario flusso di finanziamenti». È evidente, in-

fatti, che se i Comuni dessero il via libera a firmare i contratti, la decisione produrrebbe un aggravio non coperto per le aziende. Ma, a quel punto, sarebbe evidente anche che chi ha la responsabilità di non finanziare adeguatamente il settore, cioè il governo, non potrebbe più giocare al rimpallo. In attesa delle evoluzioni, resta comunque lo spettro dello sciopero di 24 ore di lunedì.

È sarà in sciopero dalle 21 di oggi alle 21 di domani, intanto, il personale ferroviario aderente all'Orsa. Trenitalia sottolinea che circolerà comunque il 59% dei treni a media e lunga percorrenza. Il programma completo dei treni si può consultare sul sito www.trenitalia.com, le stesse informazioni si hanno telefonando dal fisso al 892021.

Volì regolari, invece, il 17 dicembre: i sindacati hanno deciso di rinviare lo sciopero del personale Alitalia accogliendo l'invito della commissione di garanzia.

«Il ribasso del dollaro è politico»

L'economista Roger Kubarych: «È l'unica carta di Bush per sostenere la ripresa»

Roberto Rezzo

NEW YORK «Il dollaro è destinato a deprezzarsi nei confronti dell'euro. L'andamento sarà erratico, con un probabile recupero sino a quota 1,10 nei prossimi mesi, ma alla fine del 2004 lo vedremo scendere a un nuovo minimo storico, scambiato attorno a quota 1,30 contro l'euro. Questo è quello vuole l'amministrazione Bush, perché non ha altre carte da giocare per dare impulso alla ripresa» spiega nell'intervista concessa all'Unità Roger Kubarych, analista finanziario del Council on Foreign Relations ed ex capo degli economisti di Wall Street.

Una scelta politica o vi sono anche ragioni tecniche?

«La caduta del dollaro è iniziata nel febbraio del 2002, innescata essenzialmente da due fattori. Il primo riguarda una decisa politica di riduzione dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve; il secondo l'ondata di scandali che hanno investito la Corporate America, costata una grave perdita di credibilità all'intero sistema finanziario degli Stati Uniti. Da allora la situazione non è mutata. La Banca centrale ha mantenuto il costo del denaro a livelli emergenziali, e solo ora segna la prima o poi un aumento sarà inevitabile. Per quanto riguarda gli scandali, direi che non abbiamo ancora visto il peggio. Le indagini del procuratore generale di New York, Elliott Spitzer, stanno scatenando un terremoto nel settore dei fondi d'investimento, che avrà ripercussioni molto più gravi sul dollaro delle varie Enron, Tyson e McWorldcom messe insieme».

Questo perché le frodi dei gestori di fondi sono peggiori di quelle dei top manager?

«Certo. Negli Stati Uniti è sempre valso un principio non scritto per governare i mercati finanziari: i ricchi

pensano per sé, gli organismi di controllo tutelano i poveri. Lo scandalo dei fondi rappresenta uno smacco per le autorità di controllo, che si sono dimostrate palesemente inadeguate al proprio compito. Spitzer ha ragione quando dice che queste frodi vanno perseguite con più severità di una rapina a mano armata, perché colpiscono centinaia di migliaia di persone. Il procuratore è deciso a far in modo che i risparmiatori abbiano indietro i propri soldi, e stiamo parlando di un fiume di miliardi che qualcuno a Wall Street dovrà tirare fuori. È facile prevedere quale sarà l'impatto sugli investitori internazionali, già poco propensi a puntare sul dollaro per i tassi inferiori alla media e per le molte incertezze politiche».

Si riferisce alle elezioni presidenziali o alla crisi irachena?

«A tutte e due. La situazione di stallo in Iraq ha un effetto diretto sul dollaro: da un lato mantiene alti i prezzi petroliferi, dall'altro alimenta il clima di sfiducia. Il messaggio che continua ad arrivare in tutto il mondo è che gli Stati Uniti non hanno il controllo della situazione. Intendiamo: la valu-

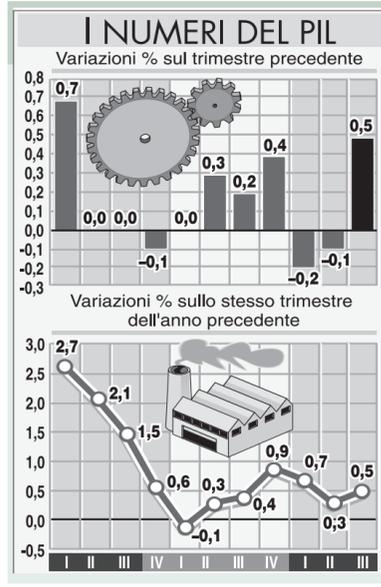
ta usa si sarebbe deprezzata anche senza la guerra, ma se gli eventi non fossero andati in questo modo il dollaro avrebbe dimostrato una tenuta maggiore».

E le elezioni, che rapporto c'è con il cambio del dollaro?

«I mercati sono convinti che Bush vincerà a mani basse, ragion per cui se il presidente dovesse essere sconfitto il dollaro rischia di indebolirsi ancora di più. È un effetto normale, quando le aspettative generali non vengono confermate. Naturalmente non tutti la pensano a questo modo. George Soros, che sostiene la candidatura di Howard Dean, ritiene che Bush - a causa della campagna in Iraq - perderà le elezioni. In questo scenario, con una nuova amministrazione che non punti alla svalutazione della moneta, è anche ipotizzabile una ripresa del dollaro sul medio periodo».

Come giudica l'atteggiamento della Fed?

«Mi sembra evidente che Greenspan abbia fatto il gioco della Casa Bianca. Non ha mai parlato a favore della svalutazione del dollaro ma non ha cercato di ostacolarla».



terzo trimestre

La crescita ferma allo 0,5%

Il Prodotto interno lordo è cresciuto dello 0,5% nel terzo trimestre 2003, sia in termini congiunturali che tendenziali. Il contributo alla crescita è rappresentato da un aumento della domanda interna pari allo 0,4% (di cui +0,4% consumi pubblici; -0,1% investimenti), da una variazione della domanda estera pari al +1,2% e da una flessione delle scorte dell'1,1%. Le importazioni di beni e servizi sono aumentate dell'1,5%; le esportazioni del 5,7%. Il dato tendenziale registra invece una diminuzione delle esportazioni del 2,5% mentre le importazioni sono cresciute dello 0,9%.

bce

Supereuro non preoccupa i banchieri di Eurolandia

MILANO L'associazione delle banche europee prevede una fragile ripresa economica per l'area euro. La stima è di una crescita dell'1,7% nel 2004, mentre il tasso di cambio dell'euro non è visto come una preoccupazione, per ora. «L'economia europea - spiegano i banchieri - sta riprendendosi ma la ripresa è fragile». Le preoccupazioni per

l'apprezzamento dell'euro sono considerate «esagerate» dall'associazione, secondo la quale l'allarme potrebbe scattare solo se il dollaro dovesse indebolirsi fino a un livello di 1,50. I banchieri prevedono inoltre che i tassi europei resteranno stabili almeno fino al primo semestre del 2004.

Della stessa opinione la Bundesbank: il membro del Direttorio della banca centrale tedesca, Hans Reckers, lo ha spiegato l'altra sera a Francoforte, osservando che l'attuale rapporto di cambio è in linea con la media del lungo periodo e che le aziende esportatrici tedesche sono in grado di convivere con un euro a questi livelli. Il presidente della banca centrale tedesca e membro del Consiglio direttivo della Bce, Ernst Welteke, precisa di non essere a conoscenza di un intervento sui mercati dell'Eurotower

per contenere la cavalcata dell'euro. Welteke ribadisce che l'andamento della moneta unica è solo uno dei fattori che influenzano le decisioni di politica monetaria, e «certamente non l'unico, né il più importante». Per Welteke, inoltre, i tassi di interesse resteranno bassi ancora a lungo, e potranno sostenere la ripresa economica della zona euro.

Di parere nettamente contrario ai banchieri europei è invece il vicepresidente di Confindustria, Guidalberto Guidi: «Mi preoccupa enormemente questa perdita di valore del dollaro rispetto all'euro e allo yen», dice infatti a margine dell'assemblea di Assindustria a Bologna. «È una cosa preoccupante - ha spiegato - che vuol dire perdita secca di competitività per le nostre imprese».

Dall'aprile del 2002 è stata definita solo la posizione previdenziale di 17 casi

Diritti zero ai licenziati per rappresaglia

Nedo Canetti

ROMA Ci sono voluti anni perché finalmente i dipendenti pubblici licenziati per motivi politici, sindacali e religiosi negli anni della guerra fredda delle discriminazioni nei luoghi di lavoro (tra il 1° gennaio 1947 e il 7 agosto 1966) vedessero riconosciuti il proprio diritto alla ricostruzione della posizione assicurativa, per ricevere così un'equa pensione.

Finalmente, oltre due anni e mezzo fa, il 26 febbraio del 2001 fu approvato dal Parlamento un provvedimento, voluto dall'Ulivo, che prevedeva questi benefici di legge per impiegati, operai e militari anche non di ruolo, che fossero stati licenziati per motivi che, indipendentemente dalle forme e motivazione addotte, erano da ricondurre a ragioni di credo politico o fede religiosa; all'appartenenza ad un sindacato o alla partecipazione ad attività sindacali, ovvero a fatti compiuti o comportamenti tenuti in occasione di manifestazioni originati da avveni-

mento di rilievo politico.

Varata la legge, si trattava di applicarla. Per farlo era necessaria la nomina di un comitato, previsto dallo stesso testo, che vagliasse le domande. Mentre si avviavano le procedure, il governo di centrosinistra veniva sostituito da quello della Cdl. Il quale impiegava, per costituire il comitato, oltre un anno, fino all'aprile del 2002. Ebbene, da allora ad oggi, il comitato è riuscito a definire, in tutto, 17 casi, con la media di meno di uno al mese. Un record. Un ritmo che porterà sicuramente all'estinzione dei soggetti, ovviamente molto anziani, prima che tutte le domande, che sono alcune centinaia, vengano esaminate.

Il problema è stato ieri sollevato, alla commissione Lavoro del Senato, da un'interrogazione di un nutrito gruppo di parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione (primo firmatario, Antonio Pizzinato). Burocratica la risposta del sottosegretario al Welfare, Pasquale Viespoli, il quale non ha fatto altro che confermare i dati conosciuti. «Siamo di fronte ad una situazione

paradossale -ha commentato Pizzinato - a causa dell'inerzia del governo Berlusconi, i ritardi nell'applicazione della legge stanno diventando intollerabili; siamo di fronte a persone ormai anziane; per molte di loro, questo gesto di riparazione arriva molto tardi, in alcuni casi troppo tardi. Un esempio, nella sola città di La Spezia, cinque beneficiari, quasi la metà di quelli che avevano presentato la domanda, sono già purtroppo morti».

I presentatori dell'interrogazione, assolutamente insoddisfatti della risposta, hanno chiesto che tutte le pratiche vengano esaminate e definite al più presto e, altresì, che la carriera venga ricostruita per intero, come prevede la legge. Altre due le proposte avanzate: che le carriere dei militari da ricostruire non si fermino al grado di capitano, come ora avviene anche per chi, al momento della forzata messa a riposo, ricopriva un grado più elevato, e che la riparazione possa valere pure per gli ex dipendenti degli Enti pubblici, come le Poste, ora privatizzati.

DIECI ANNI DI ZAPATISMO

Cultura della sinistra, municipi, movimenti

12 dicembre 2003

Sala dei Papi. Via dei Gigli d'oro, 21

Ore 14

Il racconto e il bilancio

Presiede Adriano Labbucci

Interventi di Luis Heràndez e Hermann Bellinghausen [la Jornada]

Pablo Romo [domenicano], Yyon Le Bot [autore de il sogno zapatista]

Ore 16,30

La "rebeldia" dopo il Novecento

Dibattito coordinato da Pierluigi Sullo

Interventi di Fausto Bertinotti, Gianfranco Bettin, Pietro Folena

Enrico Gasbarra, Rossana Rossanda, Francesco Raparelli, Marco Revelli



lo sport in tv

- 11,00 Biathlon, coppa del mondo donne Eurosport
- 14,00 Biathlon, coppa del mondo uomini Eurosport
- 16,00 Curling, campionati europei Eurosport
- 18,20 Sportsra Rai2
- 19,00 Sport time SkySport1
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,30 Basket, Eurolega: Roma-Cibona SkySport1
- 21,00 Ski racconta SkySport2
- 00,45 Studio sport Italia1
- 01,40 Nuoto, Europei vasca corta Rai2

Rivaldo «in saldo»: ci prova l'Espanyol di Barcellona

All'ex milanista offerti due milioni di euro per sei mesi. Offerte (al ribasso) dal Brasile



L'Espanyol di Barcellona ha presentato un'offerta ufficiale a Rivaldo. Al campione del mondo brasiliano, che ha rescisso il contratto con il Milan, sarebbero stati offerti due milioni di euro per sei mesi, in più il contratto prevederebbe anche un'opzione per la stagione 2004-2005. Parlando dal Brasile, intervistato dalla "Radio Jovem Pan", il procuratore del giocatore, Carlos Arini, ha rivelato che la destinazione più probabile di Rivaldo continua ad essere l'Inghilterra. «Ha offerte da Liverpool (che però smentisce, n.d.r.), Tottenham e Fulham», ha detto Arini. Secondo il procuratore, ci sono anche concrete chance che Rivaldo decida di tornare in Brasile, anche per stare più vicino ai figli. «Finora abbiamo avuto contatti con Palmeiras, Sao Paulo e Cruzeiro. Quest'ultimo andrebbe benissimo perché allenato da Wanderley Luxemburgo, che con Rivaldo ha un rapporto splendido. Ma l'unica società a fare un'offerta concreta è stato il Sao Paulo, a patto che il mio assistito si riduca lo stipendio. Non è un'eventualità da scartare».

Montella

Vincenzo Montella è stato sottoposto ieri pomeriggio ad artroscopia al ginocchio destro, che nei giorni scorsi gli ha impedito di giocare in coppa Uefa a Spalato e in campionato. All'attaccante, operato a Villa Stuart dal prof. Mariani e dal dott. Brozzi, medico sociale, è stata riscontrata una lesione orizzontale del menisco esterno e quindi in artroscopia gli è stata effettuata una "meniscectomia parziale". Montella dovrà stare a riposo per una settimana e i tempi di recupero sono previsti in 30 giorni circa.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Giorni di Storia n.16

Il valore dell'uguaglianza
Da oggi in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Inter gelata a Kiev: fuori dalla Champions

Passati in vantaggio, i nerazzurri si fanno rimontare a 5' dal termine. Resta solo la Uefa

Max Di Sante

KIEV Ci voleva un'impresa, l'Inter c'era quasi riuscita. Poi a cinque minuti dalla fine la doccia fredda: la gara di Kiev finisce 1-1, un risultato che elimina Inter e Dinamo; peccato perché è stata una bella sfida, combattuta lealmente, giocata a viso aperto e piena di emozioni. Resta la Uefa ma l'esito finale lascia l'amaro in bocca.

Per l'Inter questa partita vale non solo per il cammino europeo, ma anche per il morale (e quindi per il campionato) che l'arrivo di Zac sulla panchina più «calda» d'Italia ha risvegliato ma che rischia di svanire in caso di insuccesso. Tutto questo i nerazzurri lo sanno e ciò è forse il motivo per il quale si calano nella gara con una grinta mai vista, quasi uno spirito guerriero che si manifesta nel gelo dello stadio Olimpiyskiy di Kiev. Nella formazione iniziale non c'è Martins, al suo posto Van Der Meyde, ed è l'unica sorpresa, perché è ovvio che Zaccheroni voglia approfittare della disponibilità di Vieri e sfruttare fino in fondo la forma e la buona stella di Cruz. L'argentino ripaga la fiducia e, in campo, è uno dei più vivaci, spazia dal centrocampo all'attacco, fornisce buoni palloni a Vieri e, soprattutto, lotta come un leone.

Tuttavia è la Dinamo ad avere la prima occasione: al 16', spezzando una iniziale supremazia nerazzurra, gli ucraini scendono sulla sinistra, con Belkevich, il cross teso è raccolto da Rincon il cui tiro sfiora il palo. L'Inter ricomincia a macinare gioco e si fa viva dalle parti del portiere Shovkovsky con un bel tiro di Zanetti deviato in corner. Poi è quasi un monologo nerazzurro, perché sul conseguente angolo battuto da Emre si apre una mischia paurosa che però nessun attaccante riesce a risolvere. Al 23', Cruz apre per Van der Meyde, che lancia, con un tacco, Pasquale, ma l'azione sfuma. Al 24', Cruz tira dalla distanza: fuori di poco; al 31', sulla sinistra, Pasquale va via in solitario e semina il panico nella difesa della Dinamo: Shovkovsky devia in angolo, al 40', ancora, Javier Zanetti manda di poco alto un bel tiro dalla



DINAMO KIEV	1
INTER	1

DINAMO KIEV: Shovkovsky, Dmytrulin (32' st Cernat), Gavranic, Sablic, Nesmacnhy, Peev (39' st Milevskyy), Ghioane (29' st Husyev), Leko, Belkevich, Rincon, Shatskikh, (21' Reva, 4 Golovko, 2 Khatskevich, 37 Yussuf).

INTER: Toldo, Cordoba, Adani, Cannavaro, J.Zanetti, Almeyda, Emre (43' st Recoba), Pasquale, Van der Meyde (4' st Martins), Vieri, Cruz (37' st Lamouchi). (12 Fontana, 24 Gamarra, 18 Kily Gonzalez, 11 Luciano).

ARBITRO: Veissiere (Francia)

RETI: nel st 23' Adani, 40' Rincon

NOTE: angoli: 11-9 per l'Inter
Recupero: 1' e 3' ammoniti: Vieri per gioco falloso Spettatori: 80.000

Christian Vieri
uno dei protagonisti della serata nera dell'Inter

Bayern e Arsenal, missione compiuta

GIRONE A	
Lione-Celtic Glasgow	3-2
Bayern Monaco-Anderlecht	1-0
Qualificate: Lione e Bayern ; Celtic in Uefa	
GIRONE B	
Arsenal-Lokomotiv Mosca	2-0
Dinamo Kiev-Inter	1-1
Qualificate: Arsenal e Lokomotiv ; Inter in Uefa	
GIRONE C	
Aek Atene-Monaco	0-0
Psv-Deportivo La Coruna	3-2
Qualificate: Monaco e Deportivo ; Psv in Uefa	
GIRONE D	
Juventus-Olympiakos	7-0
Real Sociedad-Galatasaray	1-1
Qualificate: Juventus e Real Sociedad ; Galatasaray in Uefa	

distanza. Insomma, una buona Inter, briosa e spumeggiante ma che ancora non trova la via del gol, mentre le notizie che vengono da Londra dove si gioca Arsenal-Lokomotiv non sono buone: gli inglesi sono passati in vantaggio e, di conseguenza, ai nerazzurri non restano altri risultati che la vittoria. Zac lo sa.

Così, nella ripresa il tecnico romagnolo decide di far entrare in campo Martins (al posto di van Der Meyde) per dar quel tocco di freschezza in più che in nigeriano sembra avere. Ma anche per la Dinamo si tratta di una gara assolutamente da vincere, un pareggio sarebbe inutile per gli ucraini e Mikhailichenko ha caricato al punto giusto i suoi: Ghioane, Rincon, Sablic lottano alla morte. È una partita vera e aperta ad ogni risultato: la prima parte della ripresa è di mar-

ca ucraina, ma la supremazia non viene concretizzata che da una mischia, al 15', con Toldo battuto e Almeyda che salva sulla linea. L'Inter replica quattro minuti dopo con una occasione che Adani non riesce a sfruttare nel migliore dei modi.

È però l'annuncio che qualcosa sta cambiando. In effetti, al 69', Emre, su punizione, lancia un pallone in piena area che Adani gira in porta con precisione, alla sinistra del portiere: per Shovkovsky non c'è niente da fare: 1-0.

L'ingresso di Martins, adesso, si nota. Con la Dinamo in avanti nella speranza di riacciuffare il pareggio, per l'Inter si aprono spazi enormi in contropiede e il nigeriano è una spina nel fianco della (adesso) fragile difesa ucraina. Così, al 73' semina per strada due difensori, in un dribbling

forsennato, si libera dell'ultimo, scarra anche il portiere ma subisce il rientro della difesa e perde l'occasione del raddoppio.

L'Inter si copre e piano piano finisce per farsi rinchiudere nell'area. I lanci, ora per Vieri ora per Martins, sono sempre più rari, uscire dalla propria metà campo è un'impresa: la musica è ora questa.

C'è da aspettarsi il pareggio che puntualmente arriva, in mischia, con Rincon che dà l'ultimo e decisivo tocco: 1-1, tutto da rifare.

Entra Recoba esce Emre, ma la partita assume un tono quasi drammatico, con giocatori che, stremati, si gettano in avanti nella speranza di cambiare il corso degli eventi. Nessuno ci riesce, e finisce così, con l'eliminazione e l'amaro in bocca per una vittoria sfumata all'ultimo minuto.

girone D

La Juve ne fa sette per scacciare la crisi

Massimo De Marzi

TORINO La Juve dimentica gli ultimi infausti sette giorni, chiudendo il girone di Champions con una sonora vittoria a spese di un Olympiakos imprevedibile. I greci escono col cappotto (anzi, col cappotone, visto il 7-0 finale) dal freezer del Delle Alpi, dopo una prova da horror calcio, con errori in fase difensiva come non si vedono neppure sui campi dell'Oratorio. Attenzione, quindi, a non dare troppo peso al risultato conquistato dai campioni d'Italia, anche se non sono mancate delle indicazioni positive. Trezeguet fa confezione una doppietta (prima di uscire per infortunio), Miccoli ha firmato il suo primo gol in Coppa Campioni, Maresca è stato forse il migliore in campo, entrando in tutte le azioni importanti e firmando il 4-0. Nella ripresa gloria anche per Di Vaio, Del Piero e Zalayeta, anche se il boato più grande (in uno stadio come al solito semi-deserto) è giunto alla notizia del gol della Dinamo che ha cancellato l'Inter dalla Champions League.

Eppure l'avvio degli ospiti lasciava supporre una partita ben diversa, con il serbo Djordjevic vicino al gol al 10' dopo un bello scambio con Castillo (l'uruguayano nel mirino della Juve), ma appena gli ospiti hanno rallentato è calata la notte. Al 14', la prima volta che la Juventus è arrivata dentro l'area, è stato subito 1-0, con Maresca bravo a trovare il liberissimo Trezeguet a due passi dalla porta. Passano cinque minuti e i difensori dell'Olympiakos continuano a dormire, il solito Maresca innesca Miccoli, che si "beve" Pantos e in diagonale non dà scampo ad Eleftheropoulos. Dopo un tentativo di Kaffes da fuori, i greci combinano l'ennesima frittata difensiva, Maresca e Miccoli fanno a frotte la difesa avversaria e per Trezeguet è un gioco da ragazzi siglare la terza rete. Il poker arriva al minuto 27, con Miccoli che si invola indisturbato verso l'area greca, Eleftheropoulos dice di no al suo tentativo, ma non può nulla sulla successiva volée di Maresca.

A questo punto la Juve dà l'impressione di non voler più spingere a fondo sull'acceleratore, nella ripresa, però, l'imbarazzante difesa greca consente alla squadra di Lippi di trovare il quinto gol con Di Vaio, il sesto con Del Piero e il settimo con Zalayeta.

BASKET In Eurolega la Fortitudo batte il Montepaschi Siena (95-86). Decisivo Delfino, criticato per scarso impegno. Aggancio nel girone B

Alla Skipper il derby tosco-emiliano in Europa

Pino Bartoli

BOLOGNA Il derby tosco-emiliano esportato in Europa. Alla sesta giornata di Eurolega c'è Bologna contro Siena, vince la Fortitudo (95-86) che aggancia il Montepaschi nella classifica del girone B (6 punti a testa). Oggi se il Maccabi ferma il Csk, tra parentesi, può fare un favore alle due italiane.

Che ieri sera, sul parquet del Paladocza, hanno messo in piedi un film di prima qualità tecnica ed agonistica. È anche vero che avevano una domenica di ordinario terrore da dimenticare, messe sotto entrambe in

campionato (con Udine e Roseto), una scivolata doppia che è costata loro la leadership solitaria della classifica.

Era anche la prova del nove per Carlos Delfino, che proprio contro i friulani di Teo Alibegovic è finito nell'occhio del ciclone per una sua presunta svogliatezza. Accusato di essere già nella Nba, almeno con la testa, dove lo attendono in futuro i Detroit Pistons, l'argentino ha avuto un faccia a faccia non troppo tenero con la società biancazzurra e poi in campo ha trascinato la Fortitudo con 19 punti spremuti più con l'orgoglio che con gesti puri. La Skipper in realtà ha distribuito la fatica e gli onori tra i

suoi uomini, la cooperativa di talenti affidata a Repesa ha fatto quello che ti aspetti da una combriccola di estrosi virgulti: su e giù per le colline della partita, portati dall'istinto e dagli umori anche se pilotati dal coach che a volte pare seduto su una pentola di fagioli. In un grafico a dune mosse, così, Bologna è partita malino (12-19 al 7') - come spesso capita, negli ultimi tempi - e ha toccato il fondo all'inizio del secondo quarto (19-30 al 11'). Siena ci è arrivata con le armi più proprie della Skipper, il contropiede e un largo uso di palle recuperate per le distrazioni dei bolognesi. Ha morso e corso di più insomma la squadra di Recalcati che è tornato per

la seconda volta da ex sul campo dove nel 2000 ha vinto il primo e unico scudetto della Fortitudo. Al suo fianco Giacomo Galanda come sopra, con l'aggiunta di essere stato l'uomo mercato della scorsa estate e di essere passato oltre gli appennini per rifare la coppia con Chiacig che la Teamsystem aveva ipotizzato nel 1998.

Acqua passata, come per la Skipper quella scivolata sul crinale di una partita chiave per il futuro continentale delle due cugine tricolori. La Fortitudo infatti ha cominciato a risalire da quel fossato e proprio con Delfino ha segnato il primo vantaggio sul tacchino della partita (42-41 con un 2+1 dell'argentino al 18'). Da quel mo-

mento Bologna ha tenuto il pallino della gara e non l'ha più mollato, Siena è andata fuori giri anche per il nervosismo del suo uomo più in mostra, Bootsy Thornton (22 punti, ma 5/14 al tiro). Da un suo fallo antisportivo al 37' la Skipper ha preso il volo definitivamente (79-76), poi Smodis ci ha messo il cappello (82-76) dalla linea dei tre punti. Nel finale si è giocato soprattutto per contenere (o aumentare) la differenza canestri, oro in prospettiva seconda fase. Larga vittoria del Panathinaikos contro Malaga (91-67) nell'altro incontro del girone. In quello C la Benetton Treviso ha dominato a Berlino contro l'Alba (70-86).

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	62	59	27	10	31
CAGLIARI	32	80	36	58	14
FIRENZE	90	6	46	33	17
GENOVA	33	30	50	46	71
MILANO	73	33	67	85	55
NAPOLI	73	6	90	89	30
PALERMO	79	29	63	47	24
ROMA	37	67	55	21	39
TORINO	58	30	82	35	68
VENEZIA	48	64	24	29	32

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

6	37	62	73	79	90	JOLLY	48
Montepremi						€	5.621.693.61
Nessun 6 Jackpot						€	6.066.917.69
All'unico 5+1						€	12.375.084.34
Vincono con punti 5						€	37.477.96
Vincono con punti 4						€	421.41
Vincono con punti 3						€	11.06

Revento La grinta di Zanardi: grazie alle protesi un test con la Bmw di Formula 1

Al Motor Show incontro con il pilota. Botta e risposta con il pubblico: «Il momento più brutto? Quando mi licenziarono dalla Lotus»

BOLOGNA Dato in pasto ai tifosi del Motor Show. Per conoscerlo da vicino, per capire come continua caparbiamente a credere in quello che fa. Ma ora Alessandro Zanardi supera i confini dell'immaginabile. Ad attenderlo, all'inizio del 2004, c'è un test con la BMW-Williams di F.1, anche se non si sa dove e con quali modalità. Il pilota bolognese lo ha lasciato trapelare ieri: «Ho parlato con i responsabili tedeschi, per vedere se una prova un po' speciale è possibile. Ma sarà fine a se stessa. Piuttosto confermo il mio impegno con la BMW per tutte le gare dell'Euroturismo del 2004». Un test, dunque, con una monoposto da oltre 900 cavalli, con la stessa squadra con cui corse nel 1999, anche se

allora la BMW era alla finestra, pronta a entrare nel circus della porta principale. Non finisce di stupire, Alex, ma sa sempre dove e come fermarsi: «Prima della gara di Monza quelli della Cart mi guardavano con titubanza. Dopo che hanno visto come riuscivo a frenare con la BMW 320 ETCC, ovvero tramite una scarpa metallica, saldata al freno, dentro alla quale mettevo il piede, mi hanno persino offerto il volante per la stagione 2004. Ma ho detto no, quello è un capitolo chiuso». Gli chiedono quale è stato il momento più duro nella sua vita. E la risposta non è scontata: «Quando mi trovai senza monoposto, in F.1, nel 1993. Peter Collins, ds Lotus, a cena - pagata tra l'altro da me

- mi disse che avrei smesso di correre per loro e che per il 1994 ero a piedi. Mi crollò il mondo addosso. Poi Berlino due anni fa, certo. Mi risvegliai in ospedale e capii subito che dovevo decidere come ricostruire la mia vita. Pensate che quando vedevo un handicappato senza gambe prima che succedesse a me, pensavo: io in quelle condizioni mi suiciderei. Giuro che dopo il 2001 non l'ho mai lontanamente pensato. Anzi, mia moglie, conoscendomi, andò subito a ordinarmi una macchina con i comandi sul volante. Sapeva che sarebbe stata la prima cosa che avrei desiderato». D'improvviso Zanardi si lascia andare a una riflessione: «Noi uomini siamo esseri troppo speciali per non essere



stati "pensati" da qualcuno. Ognuno ha il suo Dio dentro di sé. Non c'è bisogno di andare in chiesa per essere dei buoni cristiani». Il discorso si sposta infine sui piloti del circus, con un giudizio tagliente: «Sì, Schumacher è bravo, è fortissimo, ma questa è una F1 fatta per lui, dove tutto deve essere sotto controllo. Detto francamente, al tedesco non piace sporcarsi le mani, rischiare più del dovuto. La F1 dei Nuovolari o anche dei Senna, dei Mansell, è un'altra. Ma sapete per chi tengo? Per Barrichello che è diverso da quello che credete. E per Montoya, un grande talento».

lo.ba.

Quelle strane morti nel mondo del pallone

Presentato «Palla avvelenata», un libro sul doping e i sospetti nel calcio italiano

Salvatore Maria Righi

ROMA Annoda storie di uomini, di pallone e di morte, malinconiche e inquietanti, "Palla avvelenata" (Fabrizio Calzia e Massimiliano Castellani, Bradipolibri, pagg. 222, euro 14.50). Ieri la presentazione a Roma di fronte ai taccuini dell'Associazione stampa estera, presenti gli autori, il giornalista Eugenio Capodacqua e Nando dalla Chiesa.

Duecento pagine per annodare documenti, interviste, nomi, date, referti e dati, costruendo un'inchiesta giornalistica che con la denuncia di Zeman nel luglio 1998 e dalle indagini di Guariniello inizia un viaggio nel lato più oscuro e pericoloso del football: le sue relazioni troppo frequenti e piuttosto pericolose con la farmacia.

"Palla avvelenata" rompe il silenzio imposto intorno allo show deve andare avanti a tutti i costi, costi anche vite umane, ferma la macchina del vapore e ribadisce con l'evidenza dei fatti, senza opinioni e senza effetti speciali, che il gioco più bello del mondo non è necessariamente il più lindo. O che comunque non è più candido degli altri. Della vita stessa, come scrive Gianni Rivera accompagnando il volume: «Il calcio non è pulito né sporco, è come tutto il resto». Nelle loro pagine Calzia e Castellani hanno



Marc Vivien Foe viene trasportato fuori dal campo ormai esanime: il giocatore del Camerun è morto nel luglio scorso

intrecciato la memoria e il dolore, i numeri e le cifre di un'epidemia che uccide senza fare rumore, per ribadire che la centrifuga del business, oltre a sconvolgere il testamento di De Coubertin, forse ha cominciato ad eliminare gli attori del gioco. Come pedine sulla scacchiera, come pezzi di legno

senz'anima. Il doping nel calcio, il calcio e il doping: una delle poche finestre su un argomento tabù, non a caso aperta da una casa editrice fuori dal grande giro. Un tuffo nei misteri del pallone che da quando è entrato in farmacia, come disse Zeman nell'estate 1998, non sempre ne è uscito

con le mani pulite. Anzi, spesso ne è uscito versando lacrime silenziose. Come quelle versate per Bruno Beatrice, polmone e cuore della Fiorentina di trent'anni fa. Nel 1987 è morto per una leucemia spietata. Aveva 39 anni. Adesso si scopre, o meglio "Palla avvelenata" rende noto, che nel 1976 è

In preparazione un volume sul caso Sla

Non si ferma con "Palla avvelenata" il viaggio di Calzia e Castellani nei misteri del doping e del pallone. A quanto pare infatti è già in cantiere un secondo volume degli stessi autori a proposito dell'avventura giudiziaria di Guariniello nei meandri delle morti sospette e soprattutto del buco nero chiamato Sla. La Sclerosi laterale amiotrofica che al giugno scorso ha contato 36 casi tra

calcatori, con 13 decessi. Per dare un'idea di quanto sia inquietante il dato, si pensi che la malattia ha un'incidenza media di un caso ogni 100mila persone: nel pallone la frequenza si impenna ad un rapporto di 150/100.000. L'indagine epidemiologica condotta dal procuratore Guariniello ha preso in esame 24.000 calciatori in attività dagli anni '60 (400 morti, 70 sospette).

stato curato su prescrizione della società ad una terapia intensiva di raggi Roentgen. Soffriva di pubalgia, «sarebbero bastati degli impacchi», ha detto uno degli autori in un'intervista. Invece tre mesi di sedute, un centinaio di esposizioni nei novanta giorni tra marzo e maggio, nella clinica di Villa Camerata diretta dall'esimio professor Inson Rosati, al tempo membro del Cda dei viola. Dieci anni dopo la diagnosi della malattia letale, poi la scomparsa di Beatrice. Una delle «morti misteriose» di cui parla il sottotitolo del volume, resa ancora più sospetta e dolorosa per la vedova, la signora Gabriella Bernardini, dagli esiti di uno studio scientifico. Nel 1996 il

trattato medico giuridico "Cavie umanie. La sperimentazione sull'uomo" (Feltrinelli) in relazione ai raggi X, tra i quali spiccano quelli Roentgen, scrive: «Gli effetti delle radiazioni dipendono dal dosaggio, dalla durata e dalla frequenza dell'esposizione e dal tipo di tessuti esposti. Ma in ogni caso gli effetti sono somatici o genetici. Il danno somatico più frequente e importante è quello cui va incontro il midollo osseo con conseguenze gravi o addirittura fatali». Nel 1997 la vedova di Beatrice ha presentato denuncia per omicidio colposo nei confronti di ignoti, la sua battaglia per avere giustizia del marito continua. È una partita impossibile, ma non è ancora finita.

in breve

- **Rugby/1, Jonny Wilkinson Cavaliere del Regno**
Jonny Wilkinson, il mediano d'apertura che ha trascinato l'Inghilterra al trionfo nella Coppa del mondo di rugby, è stato insignito ieri dell'Ordine dell'Impero Britannico. Il giocatore, che ha realizzato il drop decisivo nella finale della World Cup contro l'Australia, è stato ricevuto a Buckingham Palace dalla regina Elisabetta.
- **Rugby/2, Sei Nazioni Italia-Inghilterra al Flaminio**
Italia-Inghilterra di rugby, primo impegno nel Sei Nazioni 2004, si giocherà il 15 febbraio a Roma allo stadio Flaminio. Il comitato organizzatore del torneo, ha infatti verificato che non esistono le condizioni per trasferire l'incontro all'Olimpico, anche in considerazione del fatto che a tutt'oggi la disponibilità dell'impianto non è stata ancora garantita.
- **Calcio, il Real Madrid per la ricostruzione in Iraq**
I campioni di Spagna del Real Madrid contribuiranno alla costruzione di un impianto sportivo per bambini a Diwaniya in Iraq. Il presidente del Real Florentino Perez firmerà oggi un accordo per la creazione di una "scuola dello sport" con il ministro della difesa spagnolo. Secondo l'accordo, il Real fornirà il materiale tecnico alla scuola, e aiuterà i soldati spagnoli ad insegnare ai bambini iracheni basket e calcio.
- **Antidoping, federmoto accoglie regolamento Cio**
Entra in vigore dal primo gennaio 2004 il nuovo codice antidoping del Cio, adottato in toto dalla commissione medica della Fmi e a cui la Federazione Motociclistica Italia ha scelto di adeguarsi. Tra le novità, fumare cannabis comporterà semplicemente un richiamo della Federazione Motociclistica Internazionale, mentre l'uso di pseudoefedrina, fenilpropanolamina e caffeina non avrà alcuna sanzione.

GIORNI DI STORIA

quanto vale lo stato sociale?

«L'Europa ha un nome da più di venticinque secoli ma è ancora allo stato di progetto»

JACQUES LE GOFF

Lo stato sociale affonda le sue radici negli ultimi anni dell'Ottocento e trova la sua più compiuta espressione nel secondo dopoguerra a opera del governo laburista inglese. A partire dagli anni Settanta i suoi costi hanno provocato una diffusa "crisi fiscale" e tra la fine degli anni Ottanta e primi Novanta si è posta con sempre maggiore insistenza l'esigenza di un suo ridimensionamento. Esiste un modello di welfare per il futuro?

il valore dell'uguaglianza

LA COSTRUZIONE DELLO STATO SOCIALE IN ITALIA

16

I Unità

Da oggi in edicola con l'Unità euro 3,30 in più

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.

25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI	coupon	internet
12 MESI	7 GG 269€	296€ 132€
	6 GG 231€	254€
6 MESI	7 GG 135€	153€ 66€
	6 GG 116€	131€

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta.

I Unità

Mondiali Militari Maglia pro Bin Laden Namibiano espulso

GATANIA Un pugile della Nazionale della Namibia, Seblon Shinnajeni, di 22 anni, è stato denunciato dai carabinieri per istigazione a delinquere perché sorpreso a indossare una maglietta con la scritta, in inglese: «Sono un soldato di Bin Laden». Su invito del capo delegazione del suo Paese, l'atleta è ripartito per la Namibia. L'episodio, accaduto domenica, si è verificato nel Villaggio «Madonna degli Ulivi» di Viagrande. Sulla maglietta era raffigurata la scena dell'attentato alle Torri gemelle di New York.

j'accuse

PAOLA TURCI: RENIS A SANREMO PERCHÉ C'È BERLUSCONI

«È un peccato perché non si pensa più alla bravura di Tony Renis, anche se qualcuno cerca di convincerli, ma a questo punto sappiamo che è lì perché c'è Berlusconi»: lo ha detto Paola Turci presentando alcuni brani del suo ultimo album *Stato di calma apparente*, in cui c'è anche una canzone dedicata a Sofri. Sulle amicizie di Renis coi boss mafiosi e sul suo rapporto col premier, la cantautrice dice: «Tutto questo sa di raccomandazioni e quindi di scarsa professionalità. Se uno mette su quel piedistallo l'amico dell'amico, c'è qualcosa che non va».

pisanima 2003

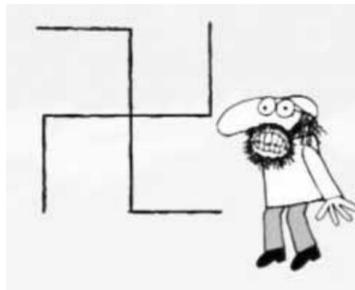
LA STELLA DI DAVID DIVENTA UNA SVASTICA: ARRIVA IL CARTOON ANTISEMITA

Renato Pallavicini

Lo stereotipo razzista c'è: l'ebreo col nasone grosso, i capelli riccioluti e la «kipphah» in testa. E la «trovata» finale di questo cartoon di 40 secondi è difficile non definirla antisemita. Il titolo, poi, Historical absence of mind accresce i sospetti. Ma che cosa si vede nel cartoon? Si vede un ebreo che parla con alle spalle la stella di David che, piano piano, comincia a scomporsi fino a trasformarsi in una svastica; il cartoon si conclude con un'immagine di bambini palestinesi di un campo profughi e la scritta «Per il popolo palestinese».

A firmare il cortometraggio che si vedrà questa sera tardi (ore 23.45) nell'ambito di Pisanima 2003, il festival dedicato all'animazione che si svolge, oggi e domani, a Pisa, è un maestro del cinema d'animazio-

ne europeo: il danese Jannik Hastrup con all'attivo una sessantina tra corti e lungometraggi, molti ispirati alla tradizione nordica (come il recente *Il bambino che voleva essere un orso*, tratto da una leggenda del popolo esquimese degli Inuit); tutti film di grande sensibilità, attenti a valori come la difesa della natura e delle tradizioni etniche. Sorprende e non ci piace, dunque, questa sua nuova prova. Al telefono, da Copenhagen, Jannik Hastrup ci spiega che il suo cortometraggio è una sorta di cartolina privata, inviata via Internet a vari amici e conoscenti, un suo punto di vista molto personale sulla politica dello stato di Israele. «Non sono antisemita - dice - e capisco che il paragone tra la stella di David e la svastica possa offendere qualcuno. Anzi è successo



che alcuni di quelli cui ho fatto vedere il cartoon se la siano presa a male. Ma altri, invece, hanno capito la vera intenzione del mio film: che è quella di sostenere la causa palestinese».

Thomas Martinelli, direttore culturale del festival difende la scelta di proiettare il cartoon di Hastrup: «Intanto lo facciamo vedere in una sezione e in un orario destinato ad un pubblico adulto. Non credo comunque che il film abbia intenzione di offendere una nazione, né una religione, né una cultura. Penso piuttosto - dice Martinelli - che se lo si guarda in maniera non superficiale, possa aiutarci a riflettere sul fatto che in quella regione, una cultura di odi reciproci, non favorisce certamente la pace». Ma, aggiungiamo noi, neppure cartoon come questi.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia n. 16

Il valore dell'uguaglianza

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Natalia Lombardo

SATIRA TV

SABINA È INNOCENTE

La censura è di Stato

ROMA «Raiot. Armi di distrazione di massa» è stato censurato dalla Rai. Sabina Guzzanti, disarmata del suo programma ma tutt'altro che arresa, studia le prossime mosse nelle sale del teatro Ambra Jovinelli a Roma. Il 14 sarà a Milano, per la manifestazione in difesa del pluralismo, della satira e della libertà d'espressione indetta da associazioni, movimenti, cittadini, Articolo 21, la Fnsi e i Girotondi.

È arrabbiata?

Sì, sono molto arrabbiata anche per la reazione dei giornali che non gridano allo scandalo. Eppure tutta la stampa straniera ci chiede interviste e ci ha dato ragione. Questa è una censura bieca e lo strumento della querela da parte di Mediaset è pericolosissimo, un pretesto usato per chiuderci al quale viene dato credito solo dai giornali italiani.

Vuoi dire che la chiusura di «Raiot» è stata minimizzata?

Non solo, il Corriere della Sera ha ironizzato sul fatto che una sola puntata è costata alla Rai una causa di 20 milioni di euro. Ma non la vincevano, perché l'atto di citazione di Mediaset fa ridere.

Cosa dice?

Spiegano cos'è la satira, credo che lo userò in un prossimo spettacolo. Lo studio Previti stabilisce che la satira è quella cosa che tende a sdrammatizzare e a rendere simpatico un politico, a diminuire le tensioni sociali. Quello che faccio io invece secondo loro è scorretto perché cercherei di orientare l'opinione pubblica, farei «opinione», cosa che la satira non può fare.

Sembra di capire che il direttore generale Rai, Flavio Cattaneo, abbia ottenuto quello che voleva: far apparire che siete stati voi a sbattere la porta.

Risulta che è colpa nostra perché i giornali lo raccontano male. Il contratto era chiaro: è un programma di satira, non possiamo essere sottoposti a censura preventiva perché è illegale, la scusa delle querele è pretestuosissima e dovrebbe valere per tutti gli altri programmi, invece non vale. Non possono neppure usare l'argomento degli ascolti, perché «Raiot» ha avuto un gradimento dal pubblico mai visto: ricevo una quantità di lettere, persone che vogliono disdire il canone o che l'hanno già fatto. Senti tutta la prepotenza e la rabbia crescere.

L'ultima proposta Rai, visionare la cassetta una settimana prima della messa

Il governo agisce ormai fuori dalla Costituzione, dice Sabina. È grave, lamenta, quanto l'indifferenza di quasi tutti i giornali nei confronti della chiusura definitiva di Raiot. L'appuntamento con lei è per domenica. Per difendere la libertà e sua figlia, la satira

in onda, era inaccettabile?

Certo, perché vorrebbe dire sottoporsi a una censura politica; sull'aspetto legale basta vedere il programma poche ore prima; avevamo anche proposto di mostrarlo uno o due giorni prima, ma non l'hanno accettato. Noi abbiamo fatto dei passi perché ci tenevamo ad andare in onda: è la cosa che ci interessa di più, non lo facciamo per i soldi.

Lucia Annunziata, che afferma di essersi battuta per non far chiudere «Raiot», contesta il fatto che nello show venga

attaccata «l'interpretazione della sua politica» da presidente Rai, che è di sinistra e cerca di avere un ruolo di garanzia, piuttosto che prendersela con Cattaneo o i veri censori. Cosa ne pensa?

Non credo che «Raiot» abbia preso in giro più la sinistra che la destra. Ma non sono mai attaccati personali. Capisco che chi è coinvolto in prima persona possa risentirsi, ma la critica è sempre rivolta a una modalità. Certo attacco il fatto che il centrosinistra abbia accettato un presidente di garanzia: si fornisce alla destra

un alibi di pluralismo che di fatto non c'è, perché di tutto quello per cui si è battuta Annunziata, dal ritorno di Santoro o dell'Unità nelle rassegne stampa, il centrodestra se ne è sempre fregato. È ridicolo che venga chiamata «presidente di garanzia» perché non garantisce nulla, quindi è giusto fare satira su quello. Anzi, direi che è stata una satira lungimirante.

In tv c'è uno spazio per la satira?

Satira o no, qui non c'è spazio per la libertà d'espressione, anche sui giornali. È vergognoso, ma ci sono casi infiniti di censura che

non vengono denunciati. Io posso permettermi di farlo, altri no.

A cosa si riferisce?

Tutti i telegiornali sono sottoposti ogni giorno a censure. Se cerchi di comprare dagli archivi Rai l'ultima puntata di «Sciuscià» (quando Veneziani ha detto mi incateno al Cavallo di Viale Mazzini se cacciano Santoro), non te lo danno, neppure a delle tv straniere che l'hanno chiesto. «Raiot» è sparito dagli archivi Rai. Tutto passa dal direttore generale e viene filtrato. È una cosa bulgara avanzata.

mobilitazioni

PER RAIOT L'ITALIA SCENDE IN PIAZZA

Continua l'ondata di solidarietà nei confronti di Sabina Guzzanti e contro la censura a Raiot. «Proteremo domenica prossima nelle manifestazioni di Milano e di tutta Italia», dice il segretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi. «È inaccettabile - aggiunge - che il servizio pubblico prosegua nel cancellare ogni forma di critica incisiva al potere. A tutti i giornalisti della Rai, ma anche alle donne e agli uomini di cultura e di spettacolo che lavorano per il servizio pubblico, va la solidarietà dei cittadini italiani». Per Giuseppe Giulietti dei Ds e portavoce di Articolo 21 «la chiusura del programma di Sabina Guzzanti non lede solo la libertà della satira ma anche il diritto di scelta di milioni e milioni di cittadini». Per queste ragioni l'Associazione Art. 21 parteciperà alla grande manifestazione

già indetta a Milano per questa domenica. «Con la decisione di chiudere anche Sabina Guzzanti - prosegue Giulietti -, il direttore generale Cattaneo ha abbandonato ogni remora e ha assunto le sembianze del vero e proprio capo manipolo della parte più esagitata ed estremista del partito azienda». Intanto la Commissione parlamentare di vigilanza tornerà a discutere mercoledì prossimo del caso Raiot. Al momento l'unico ordine del giorno presentato è quello, a firma Faloni-Gentiloni-Del Turco. «Nel documento - spiega il capogruppo Ds in Commissione Vigilanza Antonello Faloni - si sostiene che la Vigilanza ritiene che non ci siano motivi né formali né sostanziali per vietare la messa in onda e quindi si invita Cattaneo ad assumere le conseguenti decisioni».

È permessa solo una satira di costume, innocua?

Non è un problema solo della satira, ma in generale: è questo illegalissimo, anticostituzionalissimo, vergognosissimo atteggiamento repressivo verso ogni voce diversa dal pensiero unico del governo. È ancora più grave per l'informazione.

Fiorello si lamenta: chi non viene censurato fa satira di serie B. È così?

Fiorello se vuol essere censurato sa come fare, dica qualcosa di coraggioso... se vuole diventare un comico di serie A...

Il 14 a Milano ci sarà una grande manifestazione. Proponerà degli sketch come all'Auditorium?

Non sarà uno spettacolo ma una vera manifestazione. Io farò un intervento e un po' di satira; poi ci saranno Santoro, tanti movimenti, associazioni, intellettuali e artisti. Dario Fo, Paolo Rossi, Lella Costa e tanti altri. Si stanno preparando voci diverse, anche non di sinistra, come Massimo Fini e Guido Rossi.

Ora il centrodestra attacca anche Bonolis. È diventato di sinistra?

È un momento pericoloso. L'allarme è totale. Con le querele si può censurare anche il teatro. Mi hanno raccontato che un comico come Oreste Lionello ha dichiarato: non mi sembra che l'opinione di Sabina Guzzanti rappresenti la maggioranza, quindi è giusto che non parli. Sta passando una prassi antidemocratica, in cui è complice anche chi dovrebbe stare dalla parte opposta. Così come sono complici i critici televisivi che attaccano «Raiot», quando la televisione è di pessima qualità. «Repubblica» ha fatto una pessima figura.

Cattaneo ha riferito così ai consiglieri Rai: la produzione ha detto che è scaduto il tempo per il programma, hanno altri impegni. È così?

Non è vero, il contratto scade il 21 dicembre, avevamo tutta la disponibilità per continuare.

Di cosa avrebbe parlato nella seconda puntata?

Abbiamo sketch registrati per due trasmissioni, poi il resto si deve fare all'impronta. Avrei parlato di tutto, ma anche a lungo della guerra. Il disegno di questi considerati dei «neo-con» è pericolosissimo, così come l'intenzione della guerra perenne, di stabilire dei regimi autoritari e antidemocratici.

Berlusconi ha detto che si può esportare la democrazia anche con le armi, salvo poi sentirsi incompreso... Un altro spunto satirico?

Sì, la cosa più grave è che vorrebbe togliere il diritto alla sovranità nazionale. Credo ripeta cose sentite da altri. Come si dice, fatto l'inganno trovata la legge...

Ha qualche speranza che Raiot torni? E come si sente?

Speranze no, forse la Vigilanza riesce a muovere qualcosa. Come mi sento? Sto in guardia e cerco di capire qual è la prossima mossa a fare.

buffonate di regime

Notizie, non News: la Rai torna al fascio

Toni Jop

Non c'è niente da fare, appartengono a un altro mondo, che non dev'essere tanto bello se son venuti qui da noi a piantare le tende. Non sapevano cosa fosse la satira, l'hanno scoperto,

non gli è piaciuta e l'hanno fatta fuori. Adesso stanno facendo la guerra agli anglicismi dentro la Rai: il dadaista da dell'azienda ha deliberato che «Rainews 24» non deve più esistere e che al suo posto nasca «Rai Notizie 24». Col che raggiungono - i signori di governo - due risultati: primo, fanno un bel baccano con poca spesa - e qui son bravissimi - e poi fan capire che la satira l'hanno spenta per motivi di concorrenza, vogliono restare solo loro a far ridere il paese. Ma la gag è vecchia e nessuno, con un pizzico di memoria, ride di queste buffonate che non passerebbero nemmeno nell'assemblea del patronato dell'ultima valle d'Italia. Niente «news», ma «notizie», questo è italiano, questo è parlare tricolore: forse ci vogliono prendere per sfimento, forse non sanno quel che fanno e nemmeno quel che dicono, forse devono tornare a scuola, forse devono girare di più il mondo,

forse avevano bisogno di genitori più affettuosi, forse nessuno gli ha mai detto «ti voglio bene» senza poi riderne crudelmente. Ma che cos'è che gli brucia l'anima? Non può sfuggir loro di aver riesumato un gesto «antico», inaugurato dal regime fascista preoccupato di italianizzare anche i meccanismi digestivi. Quando, all'improvviso, la spiaggia spari e al suo posto compare, senza alternative, il «bagnasciuga». Allora, cos'è, la volontà feroce e scema di riprendere quella strada fascista o che? Neanche Gelli, padre spirituale, e non solo, di questa nuova fascizzazione del paese, pare avesse pensato a soluzioni di questo stile: conviene avvertirlo, gli scolari hanno superato il maestro, in che cosa lo decida lui. Il cdr della testata non ha parole: la Rai si copre di ridicolo, sostiene. E il segretario nazionale dell'Fnsi, Serventi Longhi, parla di «clima da minculpop».

Cosa avrei fatto nella seconda puntata di Raiot? Avrei parlato della guerra Spero - dice - che la commissione di vigilanza faccia qualcosa

L'Annunziata? Il centrodestra se ne frega. In queste condizioni - spiega - un presidente di garanzia della Rai è solo un alibi per loro

polemiche

IL «MATTINO» SUL FILM SU SIANI: «IL REGISTA CI OFFENDE»

Il comitato di redazione del quotidiano di Napoli Il Mattino attacca il regista Maurizio Fiume per il suo film «E io ti seguo», sulla vita e sulla morte del giornalista Giancarlo Siani e presentato martedì alle Giornate del cinema di Sorrento. La pellicola «rappresenta un gravissimo insulto alla redazione e alla storia del Mattino - afferma in una nota il cdr - Fiume inserisce nella trama a proprio piacimento elementi di accusa vergognosamente inventati nei confronti di chi, come i giornalisti del Mattino, hanno pagato, anche con la morte di Siani, un prezzo altissimo alla propria libertà e alle proprie tradizioni professionali».

da Sorrento

«CLOWN IN KABUL», UN FILM CHE NON VA IN ONDA PERCHÉ È CONTRO LA GUERRA

Gabriella Gallozzi

«In Italia si promuove solo la fiction e la realtà in tv non deve essere vista. «Clown in Kabul» non va in onda perché è contro la guerra, contro tutte le guerre». Il j'accuse arriva da Sorrento dove è in corso - fino a sabato - la quarantesima edizione degli Incontri internazionali del cinema, diretti da Laura Delli Colli. E a lanciarlo sono i figli e gli amici di Stefano Rolla, il regista morto nell'attentato di Nassiriya che è stato tra i promotori del documentario girato da Enzo Balestrieri e Stefano Moser nel cuore dell'Afghanistan ferita dalla guerra, al seguito di un gruppo di volontari, «seguaci» di Patch Adams, il medico che con clown e altre invenzioni porta la risata nei luoghi dove curano bambini.

Il documentario presentato alla scorsa edizione della

Mostra di Venezia, ha fatto il giro dei festival internazionali ottenendo numerosi premi ma nessuna televisione lo ha mai mandato in onda. Neanche nei giorni «caldi» di Nassiriya in cui gli omaggi e le commemorazioni delle vittime non si contavano. «Stefano era un pacifista - sottolinea proprio Balestrieri - e per realizzare «Clown in Kabul» - coprodotto dal Comune di Roma e Tele+ - aveva smosso mari e monti. Eppure il film non va in onda perché è contro la guerra. Farlo vedere significherebbe mostrare come la guerra sia un atto contro i bambini e contro gli anziani. Finché non ci confronteremo con questa realtà non capiremo mai cos'è davvero».

Per questo Stefano Rolla era in Iraq, dove ha trovato la morte nell'attentato di Nassiriya. Lo raccontano i figli

Matteo e Natalia arrivati a Sorrento per l'omaggio che il festival ha dedicato al lavoro del padre. Un omaggio-ricordo a partire dalla proiezione di «Bugie bianche» il suo film d'esordio che, presentato nel lontano 1979 proprio agli Incontri internazionali del cinema, è rimasto clandestino, nonostante i diritti siano della Rai fino al 2004 che, però, non lo ha mai mandato in onda. Stefano Rolla, raccontano i figli, era in Iraq per definire gli ultimi accordi e i sopralluoghi di un nuovo film, la storia di un bambino iracheno che impara ad amare l'arte. «L'idea della pellicola - aggiunge ancora Balestrieri - era stata proposta da Stefano dopo la distruzione del museo di Baghdad e voleva lanciare un messaggio importante: distruggere la cultura vuol dire distruggere l'identità di un popolo». Il ricordo di Stefa-

no Rolla è proseguito, poi, con una riflessione più in generale sul documentario. «Il documentario - sottolinea Laura Delli Colli - ha bisogno di uno spazio maggiore, quello che Stefano cercava di ottenere. Il suo percorso, però, deve continuare. Nella prossima edizione dei Nastri d'argento cercheremo di assegnare un premio per il documentario, perché i premi devono servire a sensibilizzare e richiamare l'attenzione».

Intanto, questa mattina, gli Incontri di Sorrento proseguono col convegno «Quaranta e dintorni»: una carrellata sulle «nuove facce» del cinema, vale a dire gli attori emergenti della nostra cinematografia. Da Agnese Nano a Lunetta Savino, da Chiara Muti a Marco Filiberti che saranno intervistati da Franco Montini e Fulvia Caprara.

La musica di Urbani: soldi a parenti e amici

Il ministero lascia i fondi in sospeso, taglia, ma poi promuove personaggi di scarsa fama

Giovanni Fratello

ROMA Il mondo dello spettacolo, e della musica in particolare, è in subbuglio. L'Agis e le associazioni che vi aderiscono protestano perché diminuiscono gli stanziamenti dello Stato (il Fondo unico per lo spettacolo, o Fus) mentre le istituzioni aumentano e, quindi, la fetta dei soldi diventa più piccola. La protesta lascia però un quesito irrisolto: da dove vengono le riduzioni ai finanziamenti che stanno portando all'estinzione di tante orchestre e associazioni concertistiche, compagnie di danza e di teatro? Perché si verificano questi tagli, visto che i fondi dello Stato sono sì leggermente diminuiti nella finanziaria del 2003, ma poi sono stati reintegrati con i soldi a disposizione del ministro?

A un anno dall'insediamento da parte del ministro Giuliano Urbani della commissione consultiva che delibera i fondi per la musica in Italia, si può tentare un primo bilancio che servirà da campione per capire i motivi di questa infelice gestione. Il 28 novembre al Teatro Ventidio Basso di Ascoli ha debuttato in prima assoluta l'opera lirica *The Wings of Dedalus* (Le ali di Dedalo) su musiche di Maurizio Squillante. Un cognome che potrebbe suscitare qualche dubbio? Togliamocelo subito. Maurizio è il figlio (proditto?) del giudice Renato Squillante (condannato con Previtì per corruzione): nei meandri della musica si susseguono che il rampollo sia un coccò di Gianni Letta e stia a cuore anche a Urbani... I 468.390 euro che il ministero ha sborsato in due successivi finanziamenti (del 4 dicembre 2002 e del 10 luglio scorso) per *The Wings of Dedalus* sono un bel mucchio di quattrini, quasi un miliardo delle vecchie lire. All'opera, nel ruolo di librettista e scenografo, partecipa anche Fabio Squillante. Il fratello di Maurizio? Ma sì, a conferma di un bel «tengo famiglia», ed è solo il primo caso. Sempre nella delibera del 10 luglio scorso la Fondazione Toscanini si becca un mucchio di quattrini, 1.164.819 euro (oltre due miliardi delle vecchie lire). Provate a indovinare per cosa. Per far girare in vari teatri italiani l'*Aida*. La regia? Franco Zeffirelli. Ma che strano, proprio la Fondazione Toscanini predica bene, invocando il «sano concetto» della competizione e del libero mercato, e poi razzola male non solo facendosi dare i soldi dallo Stato per l'allestimento delle opere, ma addirittura per la loro circuitazione. Ce lo spieghino: qual è il concetto di competizione della Toscanini? Voci ben informate sostengono che, per loro, la competizione sia la corsa a chi arriva prima nella stanza del ministro Urbani. Questi due esempi edificanti di finanziamento ci fanno intendere quale vento spiri.

Lo hanno capito benissimo anche i membri della commissione musica del ministero dei beni e attività culturali che non si sono fatti ripetere la lezione due volte. Boncompagni, che ne fa parte, già nel



non è satira

L'Agis: il settore va verso il collasso

«Non esiste più una politica culturale da parte del governo e del ministero...»: così Alberto Francesconi, presidente dell'Agis, ha aperto la conferenza stampa di ieri a Roma. Ma cosa agita l'Agis, finora un po' sorniona verso il governo di centrodestra? «Quest'

anno numerose nuove istituzioni hanno cominciato a godere dei finanziamenti dello Stato - precisa Francesconi - e molti di quanti già erano finanziati hanno avuto una promozione qualitativa che dà adito a maggiori finanziamenti: si sono aggiunte una nuova istituzione concertistica orchestrale, quattro teatri di tradizione, il Petruzzelli di Bari come nuova Fondazione lirica, in sintesi, promozioni spesso misteriose... Tutto questo senza che i fondi vengano aumentati, anzi a quanto pare ci sarà un'ulteriore diminuzione». Il risultato? Tagli pesanti e inequamente divisi. Walter Vergnano, presidente dell'Associazione delle fondazioni lirico-sinfoniche e del coordinamento musica dell'Agis: «Con i soldi dello Stato neanche sopravviviamo: il finanziamento previ-

sto per le Fondazioni per il 2004 non copre il costo del personale dipendente. Il Fondo unico dello spettacolo (Fus), nato nel 1985, oggi dovrebbe ammontare a 722 milioni di euro, invece è fermo a 500. Senza una politica più seria si rischia il collasso». Infatti resta ancora incredibilmente aperta la questione dei fondi del 2003 per associazioni concertistiche, compagnie di danza, festival e altri operatori. Si paventano tagli fino al 30% che per molti implicano la chiusura. Domani l'ultima spiaggia, un incontro tra gli operatori della musica e commissioni ministeriali. I Ds - avverte Franca Chiaromonte - hanno presentato emendamenti alla Finanziaria per riportare il Fus almeno alla quota del 2001.

g.f.

gennaio scorso veniva improvvisamente invitato a dirigere all'Opera di Roma il recital del soprano Lucia Aliberti: erano passati appena due mesi dalla sua nomina alla commissione musica. Boncompagni non dirigeva molto in Italia, anzi non dirigeva per nulla, data la sua scarsa fama. Bene: da quando è alla commissione il suo nome ha

ricominciato ad apparire in cartellone. Il giorno dopo il debutto ascolano della nuova opera di Squillante, Boncompagni era impegnato a sbacchettare al Teatro Civico Gaetano Donizetti di Bergamo, dando di piglio al *Roberto Devereux* del compositore cui il teatro è intitolato. E se dopo il Civico di Bergamo ha goduto di un aumen-

to per i suoi finanziamenti o meno, il sito del Ministero non lo dice perché manca il raffronto con lo scorso anno.

La palma di campione tra i commissari musicali del ministero spetta senz'altro a Vincenzo Mariozzi. Codesto clarinetista ha un sogno: diventare direttore d'orchestra. Nulla vieta di sognare, tutta-

via Mariozzi con la bacchetta in mano non è un gigante. Così è stato nominato direttore dell'Orchestra della provincia di Catanzaro. Le cronache dell'ottobre 2002 narano che la compagine orchestrale accolse con un concerto i delegati di Alleanza Nazionale riuniti in congresso nella città calabrese. Proprio in quei giorni il clarinetista

s'insediava sulla poltrona di commissario della sezione musica del Ministero. Ecco nel luglio successivo che l'Orchestra di Catanzaro ottiene dal ministero 119.750 euro, un finanziamento che risulta essere una prima istanza, vale a dire una prima erogazione, e come tale un vero record! Mariozzi a suo tempo aveva detto di aver dato le

dimissioni da direttore di quell'orchestra, questione di conflitto di interessi con la sua presenza nella commissione musica. Pura palestra di formalità: il nostro continua a dirigere, nei fatti, la sua orchestra come è avvenuto per esempio il 30 aprile.

Di certo lo ritroviamo a esibirsi l'agosto scorso nella rassegna estiva dell'Altopiano delle Rocche a Rocca di Mezzo, assieme al violoncellista Francesco Mariozzi che è suo figlio: secondo e sempiterno esempio del «tengo famiglia». Dimenticavo di ricordare che alla rassegna dell'Altopiano delle Rocche il finanziamento statale è aumentato da 10.000 a circa 12.000 euro, e via così, folleggiando di aumento in aumento. Non ci resta che salutare la promozione del Teatro Maruccino di Chieti a teatro di tradizione, che nella classifica ministeriale significa poter ambire a maggiori finanziamenti. Peccato che il riconoscimento non sia avvenuto per l'antica storia e per i meriti, visto che la stessa commissione che lo ha promosso a teatro di tradizione nei mesi precedenti aveva dato del Maruccino una valutazione di qualità molto scarsa: 0,44 punti a fronte di un massimo possibile di 2 (su 10 sarebbe meno di 2,5). Influirà forse la presenza a direttore artistico di Sergio Rendine? Ex militante di sinistra, con un bel giro di valzer Rendine è ora molto vicino ad An, fatto che gli apre molte porte. Tant'è che la sua opera in tre atti dal titolo *Romanza* è andata in prima assoluta all'Opera di Roma nel novembre 2002, cosa rara per questo teatro, così restio a presentare nella sua sede principale lavori contemporanei (ma *Romanza* è stato un tonfo). Comunica al Maruccino di Chieti s'aspetta con ansia il debutto di Mariozzi e Boncompagni: a quando?

Questi pochi esempi nella musica - ma la lista potrebbe allungarsi molto considerando anche il teatro, la danza e via dicendo -, sono appena uno squarcio di come il pubblico denaro sia gestito dai berluscones nel delicato settore della cultura. È logico e consequenziale che poi manchino i soldi per chi storicamente svolge il compito di fare musica in Italia. Occorre però sottolineare che molti degli allegri finanziamenti per il settore musica sono stati deliberati in una riunione avvenuta tra giugno e luglio, assente quasi la metà della commissione, tra cui a quanto pare i rappresentanti degli enti locali. In quell'occasione il numero legale fu raggiunto grazie al voto del direttore generale Giacomazzi. Per chi abbia la pazienza di frequentare il barretto di via della Ferratella, a pochi metri dalla sede ministeriale dello spettacolo, non sarà difficile raccogliere testimonianze. Una storica funzionaria della sezione musica, implorando l'anonimato, ha mormorato: «Cose del genere non si erano mai viste». Non è difficile crederle. A quanto pare da allora la commissione si è spaccata ed è iniziata l'era del silenzio: i suoi membri rilasciano le loro dichiarazioni solo a verbale.

Devastante: molte orchestre rischiano di chiudere, ma nei teatri spuntano i nomi della commissione ministeriale

Bolcom e Morris: il nuovo cabaret Usa è irresistibile

Martedì all'Accademia Americana a Roma, Villa Aurelia, il mezzosoprano Joan Morris e il pianista compositore William Bolcom hanno presentato un aspetto sommerso della musica statunitense, il cabaret. La coppia si esibiva in cinque cicli di song, canzoni, dello stesso Bolcom su liriche di Arnold Weinstein, ispirati al mondo classico e alla vita di oggi. È un mondo musicale per lo più sconosciuto in Italia, che richiede preparazione e soprattutto prontezza interpretativa. Il che poi significa che la voce ben impostata della Morris era sottoposta a vere acrobazie d'espressività e interpretazione: triste, allegra, stupida, irridente, delusa... Ad accompagnarla, il pianoforte di Bolcom era Schubert pensieroso, Gershwin scanzonato, a tratti ricordava la romanza italiana, a volte si allargava ad acide dissonanze. Spettacolo sofisticato e al tempo irrimediabilmente spassoso. Così il primo ciclo si basava su testi ispirati alla classicità, da Lucilio a Platone, che tradotti da Weinstein e messi in musica diventavano esilaranti. Perché caratteristica del cabaret americano è la sua tensione continua verso il surreale e il non sense costruita su forme musicali imprevedibili.

 & 

presentano

questa sera alle ore 21.00 in diretta e dal vivo

GIANLUCA



SUCCO DI VITA

GRIGNANI

il suo primo greatest hits
15 successi rimasterizzati in digitale
più 2 inediti

in tour dal 23 gennaio

SKY: GOLDBOX 712 - ACCESS MEDIA CANALE 86

puoi sentirli e vederli gratuitamente su:
www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27,500 FEC 3/4

Cala il fondo per lo spettacolo e il ministro reintegra i contributi Come? Finanziando un tal Mariozzi a Catanzaro



scelti per voi

ARMA LETALE 3 Raitre 21,00
Regia di Richard Donner - con Mel Gibson, Danny Glover, Joe Pesci. Usa 1992. 118 minuti. Poliziesco.

IL GRINCH Italia 1 21,00
Regia di Ron Howard - con Jim Carrey, Jeffrey Tambor. Usa 2000. 105 minuti. Fantasy.



IL GOLFO IN FIAMME Raitre 23,45
Di Silvestro Montanaro. Chi c'è dietro il colpo di stato in Liberia? Quali sono gli interessi dietro allo sfruttamento dei diamanti, dell'oro e delle risorse minerarie della Sierra Leone? Quali gli effetti dell'improvviso cambio di governo alla guida della Guinea Bissau? Un viaggio in due parti, nelle ragioni delle guerre che stanziano martorizzando da dieci anni il golfo di Guinea.

LA DONNA CHE VISSE DUE VOLTE La7 21,30
Regia di Alfred Hitchcock - con James Stewart, Kim Novak. Usa 1958. 128 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like Euronews, GO CART MATTINA, DUE PER TUTTI, etc.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists programs like RAI NEWS 24, LA STORIA SIAMO NOI, SUPER SENIOR, etc.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists programs like LA MADRE, BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, SIPARIO DEL TG 4, etc.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists programs like TG 5 PRIMA PAGINA, TRAFFICO, METEO 5, BORSA E MONETE, etc.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and LA7. Lists programs like ARNOLD, METEO, OROSCOPO, TRAFFICO, etc.

Table with 2 columns: LA7. Lists programs like TG LA7, METEO, OROSCOPO, TRAFFICO, etc.

Table with 2 columns: giorno. Lists programs like Euronews, GO CART MATTINA, DUE PER TUTTI, etc.

Table with 2 columns: giorno. Lists programs like RAI NEWS 24, LA STORIA SIAMO NOI, SUPER SENIOR, etc.

Table with 2 columns: giorno. Lists programs like LA MADRE, BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, SIPARIO DEL TG 4, etc.

Table with 2 columns: giorno. Lists programs like TG 5 PRIMA PAGINA, TRAFFICO, METEO 5, BORSA E MONETE, etc.

Table with 2 columns: giorno. Lists programs like ARNOLD, METEO, OROSCOPO, TRAFFICO, etc.

Table with 2 columns: giorno. Lists programs like ARNOLD, METEO, OROSCOPO, TRAFFICO, etc.

Table with 2 columns: sera. Lists programs like TELEGIORNALE, LA PROVA DEL CUOCO, RACCOMANDATI, etc.

Table with 2 columns: sera. Lists programs like TELEGIORNALE, LA PROVA DEL CUOCO, RACCOMANDATI, etc.

Table with 2 columns: sera. Lists programs like TELEGIORNALE, LA PROVA DEL CUOCO, RACCOMANDATI, etc.

Table with 2 columns: sera. Lists programs like TELEGIORNALE, LA PROVA DEL CUOCO, RACCOMANDATI, etc.

Table with 2 columns: sera. Lists programs like TELEGIORNALE, LA PROVA DEL CUOCO, RACCOMANDATI, etc.

Table with 2 columns: sera. Lists programs like TELEGIORNALE, LA PROVA DEL CUOCO, RACCOMANDATI, etc.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', 'TEMPERATURE IN ITALIA', 'TEMPERATURE NEL MONDO', and 'LA SITUAZIONE' with maps and data tables.

ex libris

(...)
S'accusa sempre l'errore
in ogni tempo di viltà
Sempre s'uccide il fiore

Alfonso Gatto

la finestra sul cortile

LA CASA AVITA DI NEVA RICOPERTA

Francesco Guccini

Ora guardi dalla finestra la televisione che di fuori ti si mostra e ti accorgi che lungo la notte di ieri la neva, larga e pesante, ha tutto ricoperto; come un tempo, come una volta, dita di rami tesi in alto tutti bianchi contro il nero della notte. O, forse, allora più buia di ora, e probabilmente quelle sagome innevate non si scorgevano anche, dalle finestre zigri-nate di gelo, si indovinavano, e indovinavi la neva che cadeva sul bottaccio e si scioglieva a contatto della fredda acqua, e cadeva sul fiume, e sulla mulattiera antica che portava in paese e quella più recente che ti dirigeva a valle, verso la civiltà, e che immaginavi, appena i fiocchi fossero placati, passibile di faticose rotte a far passare gli umani. Ma oggi, tornato il giorno, mirabile a vedersi, splende il sole e con lui è tutto un un lugore e i campi sono bianchi e d'oro e il profilo dei monti chiari e scuri è ben luminoso contro il cielo. Guardi

più e cerchi la casa avita, anche lei di neva ricoperta, senza un filo di fumo il camino però, isolata, sola, fredda, lontano dal mondo e dalle sue pompe; immagina il fiume verdastro ghiaccio di acqua invernina e corre il pensiero a quando tu v'abitavi con tutti gli altri omai belle che iti, giovane cinno in braga corta a mezza coscia anche d'inverno, con le vacche che disegnavano le gambe di ricami violacei e gli ucelini ai diti per la fredda neve troppo mosticciata. E la figuri, quella casa, piena della tua gente scomparsa, affaccendata nelle mille cose quotidiane, e chi corre al gallinaio per cibare i polli, e chi allo stalletto del maiale, e chi a dare roba d'erba ai coniglioli, e chi a mollar l'acqua per far andare una macchina. Ti sembra di sentire ancora i rintocchi di quelle voci, parlanti il dialetto che ben comprendevi e comprenderesti, se lo parlasse ancora qualcheuno. Ma tendi l'orecchi e non senti rumore veruno,



non il pigolare, non il grugnire, non il martellare ritmico della battola sopra la macina. Non voci umane, o di animali. È tutto bianco e silenzio, non trombe di auto, non urla sguaiate di televisori, nemmeno il baiaire di un cane, solo il quieto volo di una coppia d'uccelli dalle grandi ali scure e dalle zampe tese all'indietro che solca il cielo, aironi, mai visti qui prima, anche loro rifugiati, sfuggendo a chissà quale sorte da paesi remoti. Tutto regolare, natura, stagioni, ciclo che va, ritorna e rianda, come una ruota che ha cominciato a girare tanto tempo fa e che ormai ha fatto tutto il giro, a trecentosessanta gradi, ed è finalmente tornata al punto di partenza. Stai e vivi in quest'attimo. Incipit Vita Nova. Ora c'è in cielo una nuvola color di rosa dentro la quale ti perdi e qui il tuo cuore s'arposa, come nel rimasuglio di un sogno forse rimasto impigliato, da sempre, da qualche parte della tua mente.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Giorni di Storia n. 16

Il valore
dell'uguaglianza

Da oggi in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Michele Prospero

IDEE

Fate qualcosa di sinistra



Pochi sono gli studiosi disposti a scommettere ancora qualcosa sullo Stato. Questo libro di Paolo Leon (*Stato, mercato e collettività*, Giappichelli, pagg. 186, euro 15) non teme di andare controcorrente e anzi sfida apertamente tanti luoghi comuni. Con grande rigore analitico, il libro smonta uno dopo l'altro i pezzi dell'ideologia contemporanea dello Stato minimo. La credenza in un mercato che con i suoi spontaneismi raggiunge un modello perfetto di equilibrio, avvalendosi solo del libero scambio e affossando quindi la politica, viene demolita con ragionamenti davvero stringenti. Il vizio capitale degli approcci economici oggi dominanti è anzitutto quello di ricondurre tutto alla razionalità del singolo attore. La costruzione dell'*homo oeconomicus*, presentato come centro di volontà capace di prevedere tutti i possibili effetti delle scelte, svela che «in economia si usa spesso l'introspezione come metodo di ricerca, un approccio non scientifico». Da questo fragile fondamento teorico si originano conseguenze nefaste sotto il profilo politico.

Secondo Leon molte delle teorie che proclamano a gran voce di prescindere dallo Stato, e di attenersi solo ai precetti della microeconomia, in realtà presuppongono tacitamente proprio l'intervento della sfera pubblica e confidano sul contributo dello Stato e delle operazioni della macroeconomia. Le fondazioni classiche della proprietà, ad esempio, ricorrono all'ipotesi di un contratto come titolo originario della legittimità del possesso individuale di un bene. Questo espediente ideologico, che rimanda la genesi del terribile diritto di proprietà alla libera volontà creatrice dei soggetti, non può tuttavia occultare che, perché ci sia un contratto valido, occorre pur sempre che prima sia posto un organo come lo Stato che fissa le norme e fa rispettare le clausole dei negozi giuridici. Lo Stato insomma non è un *posterior* irrilevante, ma un dato costitutivo del moderno regime economico di mercato.

Per questo Leon ritiene del tutto irrealistiche le ipotesi oggi in gran voga secondo le quali la vita economica può prescindere dalle decisioni del governo centrale, dalle scelte delle istituzioni locali e dalla presenza di una miriade di altre istituzioni pubbliche. Non esiste affatto uno sviluppo economico senza politica. Eppure il fragile mito di un'economia senza governo, che da sola riduce i margini dell'insicurezza, previene i guasti ambientali e tutela gli interessi collettivi, ha contagiato davvero tutti. La stessa cultura di sinistra è costretta a coniare ossimori come socialismo liberale o economia sociale di mercato che svelano il suo totale disorientamento dinanzi alla presa del pensiero unico. Leon è assai severo con il New Labour che mescola alla rinfusa gli ag-

Un welfare selettivo per i ceti che possono pagare in contanti ed elargito in pillole ai diseredati: ecco la vera controriforma



In un denso pamphlet l'economista Paolo Leon demolisce i luoghi comuni del pensiero liberista e demistifica l'idea che il mercato sia mai stato nella storia il vero fondamento della politica democratica



La copertina del libro in edicola con «l'Unità»

Con l'Unità: «l'uguaglianza»

L'uguaglianza, scriveva Norberto Bobbio nel 1994, è «la stella polare della sinistra». Un concetto antichissimo e controverso, che affonda le sue radici nelle teorie aristoteliche della giustizia e in quelle posteriori del contrattualismo. Già nell'epoca liberale il movimento operaio nascente critica a fondo le idee borghesi dell'uguaglianza solo «formale» e censitaria. Di qui l'intreccio tra lotte per il suffragio universale e lotte per l'uguaglianza nel lavoro e nella vita civile. Ecco perché oggi l'Unità - a 3,30 euro in più sul prezzo del giornale - propone ai lettori il volumetto «Il valore dell'uguaglianza», numero 16 della collana «Giorni di Storia» a cura di Augusto Cherchi, Gianluca Garelli ed Enrico Manera. Un contributo storiografico all'idea di eguaglianza molto attuale di fronte alla concreta minaccia di smantellamento dello stato sociale, che è nei programmi delle destra al potere in Italia e altrove. Il tema del welfare viene così presentato lungo due linee. La nascita dello stato sociale nell'Europa tra Otto e Novecento. La vicenda dell'Italia repubblicana dalle origini agli anni della ricostruzione, attraverso i concetti di «pari dignità sociale» e diritto al lavoro.

gressivi precetti di Milton Friedman e i timidi suggerimenti di Keynes nella tremenda persuasione che la sinistra «può mantenere il potere solo spostandosi a destra».

Questa declinazione arrendevole ha contribuito ad accorciare sensibilmente il divario storico tra il modello sociale americano (occupazione qualsiasi, senza tutela) e il laboratorio politico europeo (diritti di cittadinanza alla persona che lavora). Anche nella vecchia Europa dominano da tempo un declassamento dello Stato sociale, e una marginalizzazione del sindacato. La competitività e la crescita vengono infatti ricercate abbattendo le cosiddette rigidità del mercato del lavoro e riducendo al minimo le prestazioni del pubblico. Così matura un passaggio assai insidioso dallo Stato sociale universalistico - che rende i servizi pubblici oggetto di un autentico diritto di cittadinanza - allo Stato sociale selettivo, che concede soltanto ai più poveri una prestazione pubblica ormai priva di qualità, e affida al mercato la definizione di beni e prestazioni solo per ceti che possono pagare in contanti.

Leon legge questa metamorfosi dello Stato sociale come rivincita degli spiriti animali del capitale, e come trionfo generalizzato dell'incertezza. Da alcuni decenni l'impresa recupera margini di profitto, scalfiti dalla contrattazione collettiva e dalle politiche pubbliche, proprio combattendo i diritti e imponendo la flessibilità e l'inquietudine come fattori sicuri di obbedienza e di passivizzazione operaia. Il delirio di potenza dell'impresa porta al completo rigetto dello Stato come istituzione chiave per il contenimento dell'incertezza. Leon teme che questo spericolato percorso intrapreso dal capitale possa produrre gravi disastri non soltanto nei tradizionali buchi neri del mercato (le esternalità, i beni pubblici, le risorse collettive) ma anche nella stessa attitudine dell'impresa a riprodursi in un ambiente così incerto e imprevedibile.

Ci sarebbe un gran bisogno di Stato, cioè non solo di regole ma anche di politiche espansive. E invece le stesse scelte dell'unione europea seguono parametri monetari e patti di stabilità che confidano solo sulle virtù di un mercato leggero e quindi incustodito. La retorica della modernizzazione giustifica un immediato deperimento dei diritti. Leon non ha dubbi: «la riduzione del Welfare universalistico non è indice di modernità, ma un cedimento a tentazioni autoritarie e foriere di esclusioni sociali». Non c'è nulla di più moderno e innovativo che la rifondazione dello Stato sociale. Ma quanti sono disposti a rinunciare all'ingannevole retorica del riformismo senza aggettivi?

La rivista «Nuovi Argomenti» ha chiesto a quindici intellettuali di spiegare perché l'ondata conservatrice riscuote ancora tanto consenso in Italia

La destra? Dilaga, quando l'avversario rinuncia alla sua identità

Bruno Gravagnuolo

Nuovi Argomenti domanda. E quindici personalità della cultura e della politica rispondono. Per la precisione quattordici laici e un Monsignore, cioè Luigi Paglia, arcivescovo di Terni. Il questionario verte su sei interrogativi, riassumibili in un binomio: «destra e crisi italiana». Perché la destra ha vinto? Quali i caratteri di questa destra? Quale lo sfondo economico globale retrostante? Quali gli errori della sinistra? Ottime domande e sempre attuali, specie alla vigilia di una possibile riscossa sulla scia dei fallimenti di questo centrodestra. Lanciate nel cinquantennale della prestigiosa rivista diretta da Enzo Siciliano, e che ospita per l'occasione un bell'intervento di Raffaele La Capria.

Filo comune di tante risposte, da quelle di Giuliano Amato a quelle di Miriam Mafai, è il *populismo*, cavallo di battaglia di politologi come Yves Mény ma anche motivo classico di storici delle idee come Zeev Sternhell,

che non a caso ha ravvisato nel populismo la matrice dei fascismi novecenteschi (c'è anche un populismo di sinistra, ma quel che ha contato, nel secolo e oltre, è stata la sua declinazione di destra). Ebbene a riguardo le diagnosi concordano: la crisi dei partiti dei primi anni novanta ha liberato in Italia il «ventre molle» moderato, plebeo e medioceto, di cui parlava Gramsci. E all'insorgenza hanno dato una mano l'implosione degli equilibri finanziari italiani. La liofilizzazione dei soggetti sociali, correlativa al nuovo «capitalismo molecolare». La crisi dei blocchi geopolitici. E in più - anche su questo le risposte concordano - ha fatto irruzione la ribalta mediatica (ne parla Freccero) surrogato di una «crisi di rappresentanza» che ha reso «unfit» le identità collettive incarnate dai partiti. Il difficile viene quando si tratta di indicare repliche politiche. E qui gli interpellati si dividono. E per una Miriam Mafai che stigmatizza a ritroso le illusioni di una sinistra «tutta progresso e sviluppo» - che idealizzando se stessa aveva sottovalutato la destra diffusa e camuffata attorno e dentro la Dc - Giuliano Amato invece scom-

mette sulla possibilità di rilanciare valori unificanti di solidarietà, con cui addomesticare l'individualismo di massa inseparabile dalla nuova economia. C'è anche chi come Mons. Paglia critica a fondo il maggioritario che ha troppo polarizzato la società, esponendola ai contraccolpi di una destra resa proterva e libera da freni. E chi, come Gian Enrico Rusconi, mette sotto accusa i ritardi passati della sinistra sui temi di cittadinanza e ideologici («il gulag rimosso»), in una con l'incapacità dell'opposizione di concorrere a un bipolarismo efficiente. Né manca chi come Cafagna ribalta uno dei quesiti della rivista («ha nuociono "la governabilità" a tutti i costi?») nel suo esatto contrario: sinistra senza una vera idea di governabilità e incapace di fare un patto con i ceti medi equivalente a quello prospettato da Togliatti. E tuttavia qua e là c'è quasi sempre un eccesso di realismo. Ovvero, stanti certe premesse internazionali, e lo sconvolgimento del sistema politico italiano, «l'eterna destra antistato itala» non poteva che venire a galla. La sensazione quindi è quella di una rincorsa contro l'ineluttabile, per ripare i

danni. Di un appello al «senso politico» per ammansire gli spiriti animali di questa neodestra finanziaria e mediatica, che ha calamitato tutte le tare della nostra oligarchica unità nazionale (con plebi escluse, borghesia assistita e ceto medio ribelle tra plebi e borghesia). Benissimo, c'è molto di vero in tutto questo. E però qualcosa fa difetto. Primo. Manca spesso la percezione che l'Italia «di destra» - oltre che caso limite e scandaloso - può incarnare un paradigma stabile di ricomposizione economica: neo-liberismo autoritario e populista. E fa difetto inoltre una diagnosi di quel che potrebbe essere un contraffetto dinamico per battere questa destra: una sinistra radicata e influente sul «centro» e sui radicalismi, che rilanci la parte migliore della sua storia. Ne parlano Francesca Sanvitale e Alfredo Reichlin. E il tema dell'«opposizione governante» e senza sconti. Che includa: progetto di emancipazione, identità politica. Rifiuto di un sociale che giri attorno all'impresa privata all'insegna della «flessibilità». A proposito: chiamiamola «impiegabilità», «occupabilità», «mobilità». E molto meglio.

GEHRY, FOSTER, PIANO: TUTTI IN GARA PER LA FIERA DI MILANO

Due grandi dell'architettura, l'americano Frank Gehry e l'inglese Norman Foster, collaboreranno alla gara di riqualificazione della vecchia Fiera di Milano. Gehry e Foster si sono incontrati a New York lo scorso fine settimana per lavorare assieme al progetto, ha appreso il «Wall Street Journal». Secondo il quotidiano della finanza la loro proposta per il recupero della vecchia Fiera rifletterà entrambe le visioni dei due architetti. Altri sette team, in uno dei quali è coinvolto Renzo Piano, partecipano alla gara: i termini per la presentazione dei progetti scadono il 31 marzo e la selezione verrà fatta il 31 luglio 2004.

scrittori e tv

LA SFIDA DI CULT NETWORK ITALIA: PARLARE DI LETTERATURA IN TELEVISIONE

Francesca De Sanctis

Parlare di letteratura in tv, magari senza costringere la gente a cambiare canale o senza obbligarla ad assistere alle solite promozioni commerciali del libro o alla semplice intervista all'autore... bella scommessa. Eppure, c'è chi questa sfida l'ha accolta e forse l'ha già vinta. Sono Lello Voce, Aldo Nove, Marco Lodoli, Christian Raimo, Valentino Zeichen, Angelo Capasso, Sandra Petri-gnani, Alberto Abruzzese, ma anche Erri De Luca, Isabella Santacroce, Alberto Abruzzese, Fulvio Abbate, Emanuele Trevi, Elena Stancanelli e altri scrittori ancora che hanno accettato di affrontare il tema della letteratura in televisione e il suo legame con la contempora-

neità. Come? Attraverso tre «fiction narrative» - come le chiama Lodoli - messe in onda da Cult Network Italia, il canale satellitare dedicato all'intrattenimento culturale di Primo Sky.

I tre programmi - alcune delle puntate sono state trasmesse proprio in questi giorni - sono *Luoghi Nonluoghi* di Adriana Polveroni, *Il punto in piedi* di Filippo Carli e *Scrittori a Mantova* di Claudio Del Punta. Il primo, articolato in quattro episodi di 30 minuti ciascuno, esplora gli spazi urbani e virtuali in cui avvengono le azioni del vivere quotidiano: così Lodoli esplora la stazione Tiburtina di Roma, Isabella Santacroce la discoteca, Aldo No-

ve il supermarket (martedì 16 dicembre alle 21) e Lello Voce Internet (martedì 23 dicembre alle 21). «Questa trasmissione dimostra che la televisione può essere un mezzo di conoscenza» spiega Lello Voce.

Il punto in piedi, invece, è un programma «radiofonico» in tv, dove scrittori, poeti, artisti e filosofi ci raccontano il loro punto di vista sulle questioni di oggi. I quattro episodi di Filippo Carli vanno in onda ogni martedì (i primi due sono stati trasmessi il 2 e il 9 dicembre, il terzo e il quarto andranno in onda rispettivamente il 16 e il 23 alle 21). «La Finalità? - si chiede Zeichen - Ciascuno scrittore sintetizza il proprio pensiero, espone la sua

idea del mondo», parla di immigrazione, globalizzazione, droghe leggere, relazioni uomo-donne, del tempo che passa...

La terza «fiction narrativa», *Scrittori a Mantova*, è andata in onda sabato scorso e sarà replicata nel mese di dicembre. In due puntate da 25 minuti ciascuna la manifestazione che Mantova ospita ogni anno scorre sul video con la sua storia, i suoi protagonisti, i «fan» della letteratura, gli autori del mercato editoriale. Quello che accomuna i tre programmi di Cult Network Italia è la voglia di esplorare e di raccontare nuovi fenomeni collettivi grazie all'aiuto di scrittori come ricettori e narratori del nostro tempo.

Yona Friedman, piccole utopie realizzabili

Le provocazioni dell'architetto: un Occidente contadino e un Sahara industrializzato

Maria Pace Ottieri

La nostra è un'epoca di utopie, dall'*American way of life*, al comunismo, ai diritti umani, non c'è periodo storico in cui ne siano state inventate altrettante, eppure oggi, a causa della vertiginosa crescita delle società e dello sviluppo della tecnologia, le utopie del passato sembrano superate ancora prima di compiersi. O clamorosamente fallite, come due delle più generose, la democrazia e la comunicazione globale, rivelatesi irrealizzabili: lo Stato non è più in grado di adattarsi alle nuove dimensioni della società e la comunicazione tra chi dirige e chi è diretto sembra essersi interrotta definitivamente. Se l'utopia sociale nasce da un'insoddisfazione collettiva, l'utopia sociale realizzabile è la risposta collettiva a questa insoddisfazione. Ma quali sono le leggi che rendono un'utopia realizzabile e non solo letteraria? Che cosa ci vuole per trasformare l'utopia in progetto?

Costruire una teoria obiettiva e coerente delle utopie è quanto si propone Yona Friedman nel libro *Utopie realizzabili* (pp.232, euro 14), pubblicato in Italia in questi giorni da Quodlibet, raffinata casa editrice di Macerata.

Yona Friedman, nato a Budapest nel 1923, ma parigino da cinquant'anni, è uno degli ultimi architetti e teorici dell'architettura capace di elaborare idee complessive sulla società, convinto che per avere una concezione valida dell'architettura sia necessario non considerarla una disciplina autosufficiente, ma avere cognizioni di sociologia, economia, tecnologia e una visione culturale che ne definisca l'estetica. Fondatore nel 1958 del Geam (Groupe d'Etudes d'Architecture Mobile) e autore del manifesto *Architecture mobile*, nel gruppo di architetti che tra gli anni '50 e '60 hanno affrontato l'idea di mobilità, è stato l'unico a tradurla in un'architettura di unità componibili e ricomponibili, secondo le intenzioni degli abitanti, che assecondasse le trasformazioni necessarie ad assi-



«Spatial City su Parigi» (1962) dia Friedman

curare la mobilità sociale. Architettura mobile significava per Friedman autopianificazione, «l'habitat deciso dall'abitante», perché l'architettura si fa prima di tutto per gli altri, lasciando che gli stessi abitanti trovino la soluzione. La stessa teoria che ha ispirato la sua celebre «città spaziale», in cui le costruzioni dovevano essere smontabili, spostabili e trasformabili, includeva tutte le «ipotesi individuali» secondo un principio d'indeterminazione delle strutture. A lungo boicottate dagli ambienti accademici francesi perché considerate utopistiche, le idee di Friedman, che ha sperimentato tecnicamente o socialmente in numerosi progetti, specie in Africa e in Asia, si ritrovano nel libro *Utopie realizzabili*, scritto nel 1974, riaggiornato nel 1999 e ancora incredibilmente attuale, dove Yona Friedman vuole dimostrare che un'utopia non è solo un progetto di organizzazione

politica senza fondamento, ma se rispetta certe leggi, può diventare realtà. Innanzitutto va sgombrato il campo dalle utopie universaliste irrealizzabili come lo Stato mondiale, sogno di tutte le religioni e di conquistatori, idealisti e tecnocrati. Già troppo grandi per funzionare in modo soddisfacente per i loro cittadini, gli stati di oggi sono affetti dalla sindrome di Babele, che impedisce la comunicazione. Man mano che la Torre sale, cresce l'organizzazione dei costruttori e i messaggi inviati dai muratori cominciano ad arrivare con molto ritardo e gravi errori di trasmissione a chi supervisiona la preparazione dei materiali da costruzione.

Il fenomeno è esemplificato dal modo in cui viene gestito oggi un paese. Dal momento che per qualunque governo è impossibile essere a conoscenza dei desideri o degli atteggiamenti di ciascuno dei milioni di governa-

ti, i dirigenti si servono di rapporti sui loro, per cui il modo in cui questi paesi sono governati (Stati Uniti o Russia) deve molto più alle omissioni, volontarie o meno, degli assistenti, che alla volontà o al programma dei dirigenti delle superpotenze che conoscono i loro compatrioti solo attraverso le statistiche e sono perciò molto meno informati del sindaco di un villaggio. La reazione naturale delle grandi organizzazioni è allora quella di dedicare il proprio tempo alla politica estera, un'entità fittizia che è solo un simbolo, un nome che prende il posto dei cittadini reali. Per mantenere questa illusione danno vita a club di portaparola di entità simboliche (leggi le Nazioni Unite) dove tutto fila naturalmente per il meglio. Secondo Yona Friedman oggi solo le piccole comunità sono in grado di risolvere i loro problemi e di realizzare utopie non paternaliste (cioè pro-

poste non dall'esterno ma da chi se ne accollerà poi i rischi), ma mentre dovrebbe essere compito di governi e media incoraggiare queste tendenze, esse vengono sistematicamente liquidate come «movimenti marginali». Vi sono due concetti fondamentali a cui devono rispondere le «utopie sociali realizzabili»: il gruppo critico, vale a dire il numero massimo di individui oltre il quale una società non può più garantire il suo funzionamento e il problema dell'accesso, cioè il numero di informazioni che un essere umano può ricevere in un tempo dato e la quantità di interazioni, che siano relazioni con altri esseri umani o manipolazioni di oggetti, che è in grado di intrattenere nel tempo a disposizione. Un esempio di utopia sociale realizzabile è «la società non competitiva», sperimentata negli anni Settanta da molti gruppi che Friedman considera la maggiore innovazione del

secolo, anche se in gran parte sono falliti. Un'altra delle importanti utopie realizzabili della storia è la migrazione: «un individuo o un gruppo di individui che si senta a disagio, prende in considerazione prima di tutto la possibilità di migliorare la propria situazione cambiando luogo e allontanandosi da condizioni per lui sfavorevoli». La migrazione è vista come una sorta di sciopero civile, uno strumento di difesa dell'individuo contro l'iniquità sociale, un fattore di autoregolazione sociale, non a caso ostacolata da tutti i poteri centrali con una serie di barriere burocratiche. Se la città, che è «di per se un'utopia realizzata», è per Friedman il quadro ideale per la nascita e l'evoluzione di «utopie sociali non paternaliste realizzabili», la migrazione costituirebbe addirittura la caratteristica principale di una riorganizzazione della città globale costituita dall'insieme di reti materiali e immateriali che ricoprono la Terra. In un'ardita visione del futuro, Friedman ipotizza uno scambio di ruoli nel mondo: le regioni temperate (America del nord, Europa, Russia, Cina del nord, Argentina e Australia) riservate alla coltura dei cereali, diventerebbero il granaio della città globale e sarebbero scarsamente abitate. Mentre le regioni calde, molto popolate, garantirebbero la produzione alimentare non conservabile e concentrerebbero un'industria alimentata ad energia solare che porterebbe lavoro alla popolazione. Un Occidente contadino e scarsamente popolato e un Sahara molto popolato e industrializzato dove sarebbe possibile una fortissima migrazione.

In attesa di questo sorprendente capovolgimento dell'ordine del mondo, comincia ad emergere una nuova forma di habitat, un insieme di città medie o piccole, collegate da una rete di trasporti ad alta velocità. È quella che da quarant'anni Friedmann preconizza come «città-continente» e che contrariamente alle megalopoli, soddisfa la crescita demografica e le fluttuazioni economiche. «L'Europa unita dei nostri giorni è forse la prima città continente moderna... è forse il modello della città globale del futuro».

Si svolgerà all'Università di Napoli, «L'Orientale», da oggi a sabato, un convegno internazionale dal titolo «Corpi prigionieri, anime in movimento» nell'ambito di una ricerca coordinata da Lidia Curti su «Donne e multiculturalismo». Donne imprigionate nei propri corpi, donne dai corpi martoriati, donne sui cui corpi si leggeva riescono a liberare l'anima e farla volare in una poetica che investe il mondo. Queste nuove Shahrazad si sono appropriate dei linguaggi che finora le tenevano ai margini, hanno inventato idiomi nuovi e create estetiche nomadi ed orizzonti critici diversi con la propria scrittura, la propria arte, la propria poesia. Parteciperanno, accanto alle molte studiose italiane, la teorica cinese Rey Chow, la sociologa turca Ayse Saracgil, la romanziere giamaicana Patricia Powell, le britanniche Deborah Cameron, linguista, e la storica femminista Catherine Hall (di cui qui sotto anticipiamo una sintesi dell'intervento). Una tavola rotonda concluderà la manifestazione con la partecipazione di Iain Chambers, Anna Maria Crispino, Valentina Di Rosa, Simmetta Picone Stella, Paola Splendore e Itala Vivan.

Catherine Hall*

Come notato da Edward Said qualche mese prima della sua scomparsa, è in atto in Occidente una forma di revisionismo imperialista. «Una generazione fa - ha scritto Said - l'influenza della tipologia dell'impero secondo Fanon costringeva a schierarsi nettamente a favore o contro le grandi strutture imperiali, che scomparivano progressivamente dopo il secondo conflitto mondiale; ora, dopo anni di degenerazione seguita alla dipartita dell'uomo bianco, gli imperi che governavano l'Africa e l'Asia non appaiono più così terribili». V.S. Naipaul, prosegue Said, iniziò a costruire sistematicamente questa visione revisionista dell'impero nel riflusso post-anni '60 e post-Vietnam. Una volta che i vecchi imperi sono scomparsi e che nuove nazioni sono state costituite, il na-

Un convegno a Napoli sul ruolo delle donne negli imperi coloniali di ieri e di oggi. Il concetto di «nativa» abietta e bisognosa di salvezza

Il colonialismo? È un «genere» maschile

zionalismo e l'anti-colonialismo sono stati sempre più criticati. Poi, la fine dell'impero sovietico, portando con sé l'apparente trionfo su scala mondiale del capitalismo, ha aperto le porte al nuovo impero americano, con il suo progetto di civilizzazione e illuminismo.

Per più di un decennio ormai, gli storici della Gran Bretagna e dell'impero, influenzati da modelli di analisi postcoloniali e femministi, propongono nuovi interrogativi e analizzano i modi in cui l'impero ha plasmato la vita e l'esperienza metropolitana. L'ortodossia tradizionale sosteneva che l'impero avesse avuto un impatto poco significativo sulla vita dome-

stica nella metropoli. Gli studiosi hanno ormai documentato, invece, i modi in cui il potere imperiale ha dato una determinata forma alle case e ai giardini britannici, alla narrativa e al teatro, alla vita religiosa e politica, assicurando innumerevoli vantaggi ai colonizzatori, a spese dei colonizzati. Ancora, il potere imperiale ha dato forma a ciò che vuol dire essere inglese. L'inglesità, la privilegiata identità culturale nella Gran Bretagna imperiale, era definita dai suoi elementi esterni costitutivi - l'africano pigro, l'indiano effeminato, l'irlandese degradato, perfino il decadente ionico, poiché le isole dello Ionio furono coloniz-

zate dai britannici tra il 1815 e il 1864. La produzione della distinzione tra coloro che erano colonizzatori e i colonizzati era sempre una questione di costituzione reciproca - definire se stessi, definire l'altro. I discorsi coloniali erano inoltre sempre discorsi di genere, che articolavano uomini e donne secondo caratteristiche diverse e intrecciando le gerarchie di differenze razziali con le gerarchie di genere e viceversa. Leggi e proibizioni basate sul genere, come afferma Ann Laura Stoler, erano modi di demarcare il potere e di prescrivere i confini della razza. Nel costituire «altri» disprezzati o desiderati, i colonizzatori costitui-

vano se stessi: nel demarcare la mascolinità nera essi enunciano la mascolinità bianca, nel demarcare la femminilità marrone, essi elevavano la femminilità bianca.

Nel cuore di questi dibattiti tra gli storici vi sono la questione della «razza» e il significato delle gerarchie razziali nell'ordine del mondo moderno. I revisionisti sostengono che alle ineguaglianze, soprattutto di razza e genere, si sia dato fin troppo peso. La «razza» non è più un problema in Gran Bretagna, sostengono. Questa posizione trova resistenza da parte di molti.

È questo il dibattito che fornisce il conte-

sto per il mio intervento in questa conferenza, prendendo inoltre in considerazione il modo in cui l'impero britannico ha tentato di riordinare le relazioni di genere in tutto l'impero, relazioni che hanno potenti eredità nel presente. Il potere imperiale costituisce una forza con cui fare i conti. Mentre i colonizzatori non erano sempre in grado di costruire le nuove società che sognavano, il loro potere militare, economico e culturale ha permesso loro di ridisegnare significativamente le mappe delle società che incontravano. Nel processo, insito nell'incontro coloniale, della reciproca costruzione culturale, i disequilibri di potere sono profondi. Focalizzerò la mia attenzione su tre casi. Il primo è costituito dalla costruzione della donna «nativa» come abietta e bisognosa di salvezza. Qui, il mio materiale sarà preso dall'India e da quelle aree dell'impero dove la manodopera a contratto era largamente usata nel periodo medio e tardo vittoriano. La dominazione culturale ha trovato la sua legittimazione nella costruzione della donna nativa come avente bisogno di essere salvata dai barbarismi delle religioni e delle superstizioni indigene e dalle depredazioni degli uomini indigeni, e i colonizzati sono stati stigmatizzati come incapaci di governarsi da soli. Il secondo caso che qui analizzo concerne le attività delle società missionarie nell'impero e i loro tentativi di imporre la famiglia nucleare eterosessuale come l'unico modo appropriato di vivere. Il terzo caso si occupa dei modi in cui i colonizzatori britannici, in particolare nelle colonie con insediamenti bianchi, Australia, Canada e Nuova Zelanda, si siano costituiti ex-novo, costruendo l'identità bianca come il prerequisito per detenere il potere politico, economico e culturale. Noi viviamo ancora, io credo, con le eredità di queste relazioni all'interno dell'impero, relazioni che hanno dato forma al nostro modo di intendere la «razza», il genere e l'eticità fin dentro il ventunesimo secolo. Qualsiasi considerazione della costruzione contemporanea della donna «nativa» o del razionale e illuminato uomo bianco deve necessariamente immettere le storie degli imperi europei nel campo di ricerca.

* University College London

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

Prima uscita «LA SCUOLA» un film di Silvano Agosti

Nel 1968 le democrazie industriali del mondo sono state il teatro di una inaspettata e sorprendente irruzione di masse giovani in tutti gli aspetti e i luoghi della vita quotidiana.

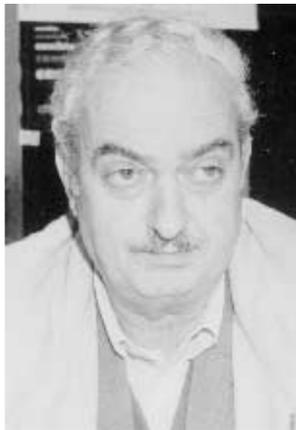
È stato un risveglio drammatico e festoso, prepotente e carico di immaginazione, squilibrante e segnato da invenzione.

Ragazzi e operai, studenti e occupazioni, le case, il lavoro, la scuola, la fabbrica, il corpo, la vita, l'amore. Questa è la cronaca italiana di mesi che - in tanti luoghi e tanti modi - hanno segnato in profondo il nostro Paese.

Non è un ricordo. È un rivisitare per sapere cose che sono accadute davvero.

In edicola con l'Unità a Euro 4,50 in più

Pasquale Cascella



Enrico Berlinguer, a sinistra Emanuele Macaluso

Si può essere stati partecipi del gruppo dirigente del Pci e dirsi convintamente non comunisti. E si può aver propugnato al vertice del Pci il ricongiungimento al ceppo originario del socialismo e dirsi altrettanto convintamente comunista. Emanuele Macaluso è tra quanti hanno vissuto l'intero percorso di revisione ideologica e politica del Pci, tant'è che oggi dirige una rivista che nella stessa denominazione si richiama alle «ragioni del socialismo», e però riflette sul suo essere stato «un comunista italiano». Con una particolarità: «Non essermi mai sentito membro di un partito "diverso"». Più che un paradosso, la sottolineatura esprime fino in fondo la «contraddizione» tra la «risorsa» e il «problema», non risolta dallo «strappo» di Enrico Berlinguer con il «partito guida» del comunismo reale in Unione sovietica, e per tanti aspetti nemmeno compiutamente superata dalla «svolta» del Pci nel Partito dei democratici di sinistra. Sarà per questo che nel rendiconto dei suoi 50 anni nel Pci, pubblicato dall'editore Rubettino (252 pagine, 10 euro), Macaluso non si mostra affatto appagato dall'approdo, sicuro sul piano personale prima e più che del partito, al riformismo europeo. Si dichiara, invece, figlio del proprio tempo, facendosi carico del fardello storico che la tormentata vicenda politica di cui è stato protagonista consegna alle nuove generazioni di militanti e dirigenti della sinistra.

Macaluso, cuore e ragioni di un comunista italiano

Non è a caso che quella rivendicazione dell'identità di «comunista italiano», peraltro marcata dalla peculiarità delle origini siciliane (come solo Leonardo Sciascia ha saputo rappresentare) e dei lunghi anni di impegno nell'isola, arrivi nello scambio epistolare, pubblicato a mo' di epilogo tra l'ex direttore de l'Unità e l'editorialista del Corriere della sera Paolo Franchi, della generazione del Sessantotto, che proprio nel passaggio più delicato della «questione comunista», quello del compromesso storico di Berlinguer (o del «secondo Berlinguer») aveva maturato il «distacco critico» da un strategia e una cultura politica «fortemente continuiste, anche sul piano ideologico, perché esaltavano e rilegittimavano il carattere comunista del partito proprio quando c'era bisogno di cambiamenti e di innovazioni radicali».

Berlinguer (del primo e del secondo: «Hanno in comune l'essenziale: l'identità comunista e il compromesso storico»), ovvero il merito di essersi misurato con Aldo Moro su quel processo politico per sbloccare la democrazia italiana che l'assassinio dello statista dc da parte delle Brigate rosse interruppe brutalmente. Ma non scarica sulla «controvoltura» di Berlinguer la conseguente «lunga agonia» del Pci. Se è vero che Berlinguer «proponendo quella linea, arrestò un processo di conversione politica, che sarebbe stato ancora lento e contrastato, certo, ma rappresentava l'unica strada per fare del Pci una forza di governo», è anche vero che la contraddizione si identificava «con la storia del Pci, con la cultura della maggioranza dei suoi quadri e dei suoi militanti». E Macaluso non se ne lava le mani. Anzi, assume sui miglioristi-riformisti, di cui è tra gli esponenti di più lungo corso, la responsabilità di aver manifestato «timidezza, indecisione e anche abdicazione». Dalla rinuncia a mettere figure prestigiose come quelle di Luciano Lama o Giorgio Napolitano in competizione con Alessandro Natta,

Un dirigente del Pci e il suo «Rendiconto»: cinquant'anni di contrasti politici e anche personali nel partito di Togliatti e Berlinguer

dopo la traumatica scomparsa di Berlinguer, fino al voto per Achille Occhetto segretario dettato dall'esigenza di evitare (pure a costo di dolorose separazioni, come quella di Napoleone Colajanni) che la «diversità» declinasse nell'«antisocialismo» per ritrovarsi, invece, alla stregua di «ospiti sgraditi» a perorare una svolta prima del crollo del muro di Berlino e, dopo, chiedersi se l'autore sia «liquidatore o salvatore».

La storia presenta sempre il conto degli errori. E Macaluso lo salda con questo racconto che si snoda tra i ricordi personali e la riflessione politica. Persino quando squarcia la memoria più intima, confessandosi «vile» nei confronti di una delle donne che ha amato: Ermina Peggio, la sorella di Eugenio, suicidatasi per l'amarezza e l'offesa del «no» a vivere insieme. Una tragedia umana di cui Macaluso si dichiara segnato «per tutta la vita». Eppure anche su quel senso di colpa si innescò l'accusa di «scorrettezza morale» (sia pure senza seguito) sollecitata a Eugenio Peggio, attraverso il presidente dell'allora (era il 1966) Commissione di controllo Mauro Scoccimarro, dall'uomo



che, per dirla con Sciascia, «contraddì e si contraddisse»: Giorgio Amendola. E ancora Macaluso si chiede se, nei suoi confronti, agì per l'«eccesso moralistico» del carattere o perché in quel momento avevano contrasti politici.

Non è il solo intreccio tra sentimenti e politica, dipanato sul filo di un puritanesimo, e non solo di partito (basti pensare alla persecuzione giudiziaria subito al tempo dell'operazione Milazzo per non aver dichiarato il nome della madre dei suoi due

figli, perché separata e quindi considerata adultera), restio a tenere il passo dell'evoluzione del costume e della società. Difficile dire fino a che punto abbia ragione Franca Chiaromonte quando attribuisce alla «femminilizzazione» della politica la possibilità per lo stesso Macaluso di liberarsi dai vincoli e dalle categorie del professionismo politico, se è vero che la tradizionale separazione tra il pubblico e il privato era aggravata, nel Pci del tempo, da una concezione assolutista che assorbiva anche il privato. Prova ne sia che alla regola totalizzante non riuscì a sottrarsi nemmeno il «capo» Palmiro Togliatti, che dovette invocare l'«arbitrato» di una apposita commissione sulla sua separazione da Rita Montagnana per poter convivere con Nilde Iotti. Curiosità per curiosità, è da notare che Togliatti si rivolse a Eugenio Reale, tra i più prestigiosi dirigenti a lasciare il Pci, dopo il trauma dell'invasione sovietica dell'Ungheria nel '56, avendo «perduto il sogno della salvezza». Quella testimonianza, è oggi richiamata da Macaluso con rispetto. Ma anche con il rimpianto di non averne saputo dare prova personale in quel fortuito incontro con Reale degli anni Sessanta: «Mi salutò cordialmente per primo, io gli risposi con imbarazzo. Avrei voluto fermarlo e dirgli qualcosa, ma non lo feci: e questo è uno dei miei atti di viltà che non ho dimenticato».

Anche il privato, insomma, riconduce alla concezione del partito, perennemente in bilico tra la naturale funzione democratica nel paese e il centralismo più assolutistico che democratico della sua vita interna. Macaluso non ne è stato coinvolto fino in fondo, per quella corposa esperienza nel sindacato e quella specifica elaborazione autonomista in Sicilia (vedasi l'orgogliosa rivendicazione della giustezza dell'operazione di rottura nella Dc e con la Dc del governo regionale guidato dal cristiano sociale Silvio Milazzo) che gli hanno fornito anticorpi vigili. Ed è proprio questa visione critica che proietta una luce inedita sui ritratti dei tanti compagni di un così lungo percorso di vita: Longo, Secchia, Sereni, Di Vittorio, Pajetta, Alicata, Bufalini. Come quando rende l'onore delle armi a un «compagno» dal cui «messianesimo» politico pure era ed è agli antipodi: Pietro Ingrao che, specularmente ad Amendola, riuscì nel congresso del '66 a praticare una dialettica di minoranza rispetto alla regola del centralismo democratico.

Il di più di autobiografico che c'è in questo libro, insomma, nulla toglie al rigore dell'analisi, semmai la rende originalmente emotiva e passionatamente ancorata ai dilemmi dell'oggi. Non ha la presunzione di revisionare la storia, Macaluso. Non ha più da inseguire le ambizioni fideistiche del giovane ammalato di emottisi che scelse il Pci senza conoscere né Marx né Lenin, ma avverte l'assillo di ritrovare le ragioni dell'approdo socialista nel lungo e aspro cammino di 50 anni. Vissuto da comunista. Italiano, per di più siciliano, di cuore.

in Trentino la settimana bianca intelligente - 15 - 25 GENNAIO 2004

L'inserimento degli Hotel nelle diverse fasce tiene conto di: stelle, prezzi, caratteristiche, servizio, vicinanza alla Festa, ecc.

	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI 15-18/1/2004	€ 148,00	€ 135,00	€ 123,00	€ 113,00
7 GIORNI 18-25/1/2004	€ 300,00	€ 280,00	€ 255,00	€ 235,00
10 GIORNI 15-25/1/2004	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

Riduzioni in 3° e 4° letto:

- bambini fino a 2 anni -50%
- bambini 3/6 anni -30%
- bambini 7/11 anni -20%
- oltre i 12 anni -10%

piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 12 anni non compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote intere.

Supplemento stanza singola: 20%.

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

Per la pensione completa:
più € 13,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente.
più € 85,00 per 7 gg.
più € 120,00 per 10 gg.

Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite

In caso di rinuncia successiva al 14/12/2003, la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita in casi eccezionali documentati e vagliati dalla Festa e dall'Albergatore

SUPER OFFERTA NEGLI HOTEL A LAVARONE (tutti con prezzi fascia D).

Ai clienti verranno offerti nel corso del soggiorno (minimo 3 gg.):

- ingresso e visita gratuita al Forte Belvedere
- ingresso e visita gratuita al Museo del Miele
- pomeriggio di degustazione di prodotti locali (vino, miele, formaggi, grappe)
- buoni omaggio per l'utilizzo del bowling, slittovia, piscina e pattinaggio al lago (condizioni climatiche permettendo)

la CARTA dell'OSPITE

La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa .

L'esclusiva CARTA DELL'OSPITE dà diritto a:

- SCONTO skipass
- SCONTO noleggio di sci e scarponi
- SCONTO lezioni di sci alpino o nordico
- SCONTO presso negozi, pizzerie ecc.
- TRASPORTI gratuiti nell'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO gite organizzate dalla Festa
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative (escursioni) previste dal programma della Festa
- PREMIO SUPPLEMENTARE in una delle tombole giornalieri
- PREMIO con sorteggio giornaliero

informazioni e prenotazioni

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376
www.dsdelrentino.it/festaneve - e-mail: festaneve2004@virgilio.it
Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport

FESTA NEVE

Sport, cultura, spettacoli, politica: gli ingredienti giusti per una festa sempre più interessante

Dal 15 al 25 gennaio 2004 ci ritroveremo sugli splendidi altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, una delle zone più belle del Trentino, immersi in un ambiente incontaminato tra la neve e i pini. L'ideale per rigenerarsi e godersi una bella vacanza, per fare sport, per sciare, per fare lunghe passeggiate o prendere il sole.

La Festa Nazionale dell'Unità sulla Neve è alla ventiseiesima edizione, un risultato che è garanzia di una formula collaudata. Ogni anno offriamo qualcosa di nuovo e di diverso dal punto di vista culturale, del dibattito politico e degli spettacoli.

Questa FESTA è diventata col tempo un appuntamento unico nel panorama invernale italiano, ha saputo unire al fascino della tradizionale settimana bianca, il piacere di divertirsi, con un programma stimolante di iniziative culturali, spettacoli musicali e cabaret. Eventi particolari e spazi rivolti ai giovani e alle persone di tutte le età.

In definitiva dieci giorni di vacanza, lontano dagli impegni abituali in compagnia di vecchie e nuove amicizie, con momenti di puro divertimento, ma anche di alto livello culturale.

L'ideale per chi cerca una vacanza intelligente, un appuntamento da non perdere.

Arrivederci dunque alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve.

15-25 GENNAIO 2004

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

www.dsdelrentino.it/festaneve
www.festaunita.it

Segue dalla prima

Esse le elezioni presidenziali statunitensi del prossimo anno non dovessero spazzare via non solo Bush, ma anche la concezione del mondo e dei rapporti con l'Europa che egli rappresenta, si tratta di una realtà con cui tutti dovremo fare i conti, anche in Italia, in un'epoca segnata dalla guerra al terrorismo. Dalla caduta del Muro di Berlino, cioè ben prima dell'insediamento alla Casa Bianca di George W., Washington è prigioniera di un paradosso su cui si fonda una non superata crisi di identità: la sconfitta dell'antagonista sovietico ha esaltato la potenza economica e militare degli Stati Uniti, ma l'ha anche privata di una missione tale da giustificare ingenti spese militari e di vite umane, anche americane, per combattere il male nel mondo, agli occhi di un'opinione pubblica e di un congresso storicamente diffidente nei confronti degli impegni d'oltremare. Noriega, Saddam Hussein, Gheddafi, Haidid, Milosevic, Kim Il Sung e suo figlio, sono diventati i surrogati della defunta minaccia sovietica, alla ricerca di un bipolarismo perduto. Ma è con la cosiddetta guerra al terrorismo che esso viene ritrovato. Infatti, l'attacco alle due Torri non ha determinato un impegno contro il terrorismo che richiede coerenza nella difesa dei propri valori (rispetto per la vita umana, garanzie di libertà, metodi democratici); solidarietà tra i bersagli, a cominciare dai paesi musulmani in cui non è prevalso l'integralismo; continuo sforzo di isolare il fenomeno terrorista perseguendolo con metodi di polizia e non di guerra. Come è noto, dopo un pri-

Europa, il semestre americano

La Casa Bianca ha potuto contare su una costante opera di affiancamento, talvolta smodato, di Berlusconi: un'opera di sabotaggio della Ue nella delicata fase del suo allargamento

GIAN GIACOMO MIGONE

mo momento di disorientamento, l'amministrazione Bush ha scelto un altro indirizzo. Il dolore e la giusta indignazione patriottica non sono diventate strategia antiterrorista, ma «guerra al terrorismo»; una formula che, nella sua ambiguità, consentiva di perseguire obiettivi e interessi strategici (petrolio), ma non soltanto petrolifero) e di giungere alla formulazione della dottrina unilaterale che conosciamo, sostituendo all'impero del male il terrorismo, non sempre per combatterlo, ma per usarlo sempre. Un nuovo bipolarismo in cui il bene viene unilateralmente determinato dalla potenza dominante, con o senza consenso dei propri alleati (non è un caso se, ad oggi, la prima e principale vittima di un simile modo di procedere non sia l'Onu che, nella sua universalità, conserva la sua funzione, bensì la Nato). A due anni di distanza siamo in grado di misurare alcune conseguenze di una simile impostazione: l'Afghanistan, militarmente occupato, resta il principale esportatore globale di droga; l'occupazione dell'Iraq che continua a mietere più vittime dello stesso intervento militare; il terrorismo si espande in tutte le direzioni. E' appena il caso di aggiungere che l'Occidente è diviso sulle strategie, sui metodi, sugli obiettivi più immediati da perseguire, che si tratti di lotta al terrorismo, di Medio Oriente, più che mai punto focale del rap-

porto con il mondo islamico, o dell'Iraq ove il tempo utile per sostituire l'autorità occupante con quella transitoria delle Nazioni unite, in vista di una rapida restaurazione della sovranità irachena, va rapidamente esaurendosi. Non è all'orizzonte alcun mutamento di fondo che non sia legato alle elezioni presidenziali americane. Tuttavia, nel frattempo, la bipolarizzazione determinata dalla cosiddetta guerra al terrorismo continua a fare strada rischiando di trasformarsi in una vera e propria guerra tra un Occidente che non è più Occidente, perché ha perso il senso e l'identità derivante dai propri valori, e un Islam guidato dai suoi soggetti più radicali. Dalla dinamica della guerra al terrorismo rinasce a Washington il bisogno di governi alleati fedeli, dimentichi dei propri interessi nazionali.

Cosa c'entrano con tutto ciò le povere parole di un povero presidente del Consiglio di un povero Paese che, con quella guida, può soltanto candidarsi a mosca cocchiera di un

cavallo che, a sua volta, non sa da che parte girarsi, di fronte alle forze incontrollabili che ha messo in moto? È bene non dimenticare che Silvio Berlusconi interpreta in maniera volgare, ma anche immaginifica, un'abitudine radicata nella storia della classe dirigente del nostro paese: che è quella di fondare il proprio particolare, il proprio dominio di un Paese con una statualità debole e recente, sulla dipendenza da un soggetto esterno, a un tempo realtà e mito, capace di assicurare la continuità del proprio potere servizievole nei suoi confronti. La guerra fredda generava tipicamente simili sudditanze, in maniera brutale nei satelliti sovietici, in maniera e in misura variabile altrove; particolarmente rilevante nell'Italia sconfitta nella seconda guerra mondiale ove era presente il più grande partito comunista occidentale.

La subalternità nei confronti degli Stati Uniti aveva favorito la *convention ad excludendum* nei confronti del Pci, fino allo strappo determinato

dall'invasione della Cecoslovacchia a sua volta fortemente dipendente dall'Unione Sovietica. Tuttavia, la collocazione atlantica dei governi di centro e di centrosinistra nella Prima Repubblica era affiancata dalla politica europeista dei medesimi governi. Quando cadde il Muro di Berlino la politica interna italiana si liberò dai condizionamenti americani che furono in parte sostituiti dalla partecipazione a un'Unione europea sempre più integrata sotto il segno dell'euro. Non è un caso se soltanto dopo la fine della guerra fredda la sinistra nel suo insieme entrò a far parte di una coalizione vincente di centrosinistra, favorita dalla riforma elettorale in senso maggioritario e dalla crisi dei partiti della Prima Repubblica accelerata da Tangentopoli. Dopo la sconfitta della coalizione di centrosinistra nelle elezioni del 2001, il governo di centrodestra presieduto da Silvio Berlusconi ha volto il suo sguardo verso la presidenza di George W. Bush che, nella maniera rocambolesca che sappiamo, si era

insediata a Washington pochi mesi prima.

In maniera graduale, ma sempre più determinata, Berlusconi ha spostato l'asse della politica estera italiana, facendo di Washington la sua unica stella polare, a scapito degli obblighi derivanti dalla partecipazione all'Unione europea e, soprattutto, del tradizionale impegno italiano a favore del ruolo della Nato, al punto di provocare le dimissioni del suo primo ministro degli Esteri Renato Ruggiero.

Va anche detto che parallelamente le scelte di Bush riguardanti le grandi tematiche dell'ambiente e dello sviluppo globale, della legalità internazionale e del ruolo delle Nazioni unite, della guerra preventiva e delle modalità con cui condurre la lotta al terrorismo hanno determinato orientamenti politici sempre più ostili all'Europa, ormai individuata dalla destra radicale al potere come il principale e immediato ostacolo allo sviluppo della nuova politica estera degli Stati Uniti. Su ciascuna di queste tematiche, dalla guerra dell'Iraq alla difesa europea, la Casa Bianca di Bush ha potuto contare su una costante opera di affiancamento qualche volta smodato («Siamo d'accordo con voi prima ancora di sapere cosa pensate!») ma sempre puntuale di Silvio Berlusconi. Più che della costruzione di una *special relationship* mediterranea, analoga a

quella britannica, si è trattato di un'opera di sabotaggio dell'Europa nella delicatissima fase del suo allargamento in un nuovo quadro istituzionale e dell'elaborazione di una politica estera e di sicurezza corrispondente ai suoi interessi. E tutto ciò a scapito del buon nome dell'Italia, ridicolizzandone il ruolo di presidenza dell'Unione (salvo per gli aspetti più tecnici condotti dalla Farnesina) e mettendo a repentaglio la vita di soldati e civili e italiani nel quadro di un impegno militare non conforme al dettato costituzionale. E tutto questo perché? Per gratitudine nei confronti del sangue versato dagli Americani in occasione di due guerre mondiali? In odio a un'Europa in cui il ruolo propulsivo dell'asse franco-tedesco suscita tradizionalmente l'invidia del nazionalismo velleitario di una certa destra italiana? Non mi sentirei di escluderlo, anche se ritenerei più importante il futo del predatore di piccolo cabotaggio che agisce all'ombra e cerca la protezione della fauna più potente della giungla. Talvolta ne emula l'esempio. Il generale Tricarico, consigliere militare di palazzo Chigi, già invoca una legislazione speciale per combattere il terrorismo. Forse ha in mente Guantanamo (è bene ricordare che, se per estirpare il terrorismo lo si imita, il terrorismo va vinto; in Italia come a Gaza). Poco importa se ciò significa ritardare il ruolo di un'Europa capace di equilibrare la potenza statunitense, nel modo in cui essa viene attualmente esercitata, offrendo una prospettiva alternativa al resto del mondo. Ancor meno importa sacrificare la crescita democratica dell'Italia all'esercizio del proprio dominio, per quanto subalterno.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

ACQUABOMBER BLABLABLA

Con i neologismi si fa presto: acquabomber, birrabomber. Ci si rifà a un precedente blabla, si giocherella con la carta della paura, si riempiono pagine. Chi ha appena finito di tremare per l'ipotesi che Bin Laden avveleni gli acquedotti, incomincia a tremare per la minerale. E che fa? Torna ad attaccarsi alla cannella? Riapre i rubinetti della collosa, puzzolente e calcificata acqua corrente della sua città? Decide di risparmiare sia il rischio del sorso urticante che quello dei prezzi elevati di tutte le imbottigliate Linea Dieta Sodio Pura Frizzante Naturale che ti fa bella come una modella? Oppure analizza la fida Ferrarelle in plasticaccia verde schiacciandola e guardando se zampilla fuori qualcosa? Nè l'una nè l'altra ipotesi: il nostro psicofabile, egoprotettore e campione di ansia contemporanea, se minacciato, non reagisce mai con buon senso, si affida ciecamente alla fobia. Un giorno sono le fettine pazze della mucca che ha mangiato altre mucche, un giorno è il metanolo nel vino, un giorno è il botulino nel

pelato, un giorno il virus dell'orientale che ti scosse addosso all'aeroporto. La vita è piena di rischi. Puoi inghiottire deglutire o ispirare morte e malattia in milioni di modi diversi. Che fare? Un pizzico di fatalismo mi sento di consigliarlo. Tanto così, per non dissipare tutta la vita nel tentativo di difendersi da ogni possibile violenta interruzione della medesima. Un momento di riflessione, anche, non fa male. Per esempio domandarsi a che cosa abbiamo ridotto il sistema di valori condivisi che regola la convivenza umana, se il signor Chiunque può decidere di avvelenare generi di prima necessità, di nascondere tritolo in una penna colorata per mutilare un bambino, di gettare massi dai ponti dell'autostrada per schiacciare la testa ad altri esseri umani, come se fossero insetti nocivi, così, senza neanche essere in guerra, soltanto per crudeltà o per noia. La riflessione, dice qualcuno, serve a poco, bisogna trovare spiegazioni, smascherare colpevoli, emettere sentenze, comminare pene. D'accordo.

Ma soltanto se e quando è possibile farlo senza, scusate la brutalità, sparare cazzate. Alludo, tanto per essere chiari, alla pista degli anarchici.

Chiunque abbia dato anche soltanto un'occhiata ai libri di storia sa che gli anarchici non sparano nel mucchio, semmai attentano alla vita di un singolo simbolo del potere, possono lasciarsi andare al regicidio, mai all'eccidio gratuito. L'anarchia è l'anarchia. Non è il terrorismo. Gli ecoterroristi non hanno mai bruciato le budella a nessuno, semmai manifestano contro l'indifferenza con cui viene trattato il problema della sete nel mondo.

Possono, gli ecoterroristi, minare un impianto, ma non far male a un bambino, a un uomo, a una donna di cui non conoscono l'identità. Uno può discutere i loro metodi, ma non fraintendere le loro intenzioni. Se si tratta di ignoranza, l'invito è a studiare e approfondire. Se si tratta di illazioni utili a gettare fango sui movimenti che contestano i meccanismi occultati della catastrofe ecologica sempre annunciata e mai presa sul serio, l'invito è a chieder scusa. Chi insinua accuse gravi e senza fondamento compie, anche lui, un'operazione di avvelenamento.

Maramotti



Botta e risposta

Il caso Cirio-Geronzi

Caro direttore, molto mi meraviglierebbe che un uomo così fine e così prudente come Vincenzo Visco abbia mai potuto dichiarare, almeno a stare al titolo a «tutta pagina» del sempre tanto misurato giornale da te diretto, che l'inchiesta Cirio sarebbe... targata «Tremonti», e che la Banca d'Italia non avrebbe responsabilità per le eventuali deficienze o mancanze nell'esercizio delle sue funzioni di vigilanza nei confronti delle banche che avessero temerariamente operato per la collocazione di obbligazioni presso la propria

clientela. Ho sopra scritto «meraviglierebbe», e non «mi meraviglia», perché certamente il tuo redattore deve aver mal compreso le parole e male inteso il pensiero di Visco: che non è immaginabile che egli, da un lato abbia formulato così pesanti insinuazioni nei confronti della Procura della Repubblica di Roma e degli ufficiali di polizia giudiziaria alle sue dipendenze che hanno operato, e dall'altra possa commettere così grossolani errori di conoscenza delle norme che regolano la materia di tutela del credito e del risparmio. So bene quanto il partito dell'amico Visco debba esser giustamente riconoscente, insieme ad altri partiti ed ex partiti, a Cesare Geronzi e alla Banca di Roma prima e a Capitalia dopo: ma egli non è certo persona

da piegare la verità a interessi o riconoscenza di partito! Mi permetto di consigliarti amichevolmente maggiore controllo sui tuoi redattori in materia tanto delicata e anche in relazione alla formulazione dei titoli. Con antica stima e amicizia.

Francesco Cossiga

Caro Direttore, nella mia intervista ho sottolineato che le strumentalizzazioni politiche e i cattivi rapporti tra il ministro dell'Economia e il resto del mondo non dovrebbero far perdere di vista che l'obiettivo di fondo è la tutela del risparmio e dei risparmiatori per cui, mentre sarebbe forte opportuno che le banche rimborsassero i risparmiatori danneggiati, è urgente correggere ed integrare

pezzi di normativa attualmente carenti (e che riguardano essenzialmente profili di conflitto di interesse).

Confermo che le norme attuali attribuiscono alla Banca d'Italia il controllo sulla stabilità del sistema finanziario, mentre la vicenda Cirio riguarda questioni di correttezza e di trasparenza nei rapporti diretti tra banche e risparmiatori. Mi auguro anche che l'iniziativa della magistratura possa contribuire a chiarire quanto accaduto, ma ho seri dubbi che i problemi in discussione possano essere risolti per via giudiziaria. Mi auguro infine che il Presidente Cossiga possa trovare sufficientemente «fmi e prudenti» anche queste mie brevi considerazioni.

Vincenzo Visco

segue dalla prima

La coerenza non abita più qui

Qualche perplessità va ad aggiungersi a quelle suscitate dalle valutazioni di Fini sui comportamenti di Mussolini, capo di governo e Duce del fascismo, nonché autore delle leggi razziste contro gli ebrei che pagarono con la vita di migliaia di innocenti, bambini, giovani e anziani, il disinvoltato e servile allineamento di Mussolini nei confronti di Hitler suo amico ed alleato. Dire che la singolare sbragivattà usata da Fini nel condannare i delitti del Duce fa il paio con la scarsa, direi misurata disapprovazione di

suoi compagni di partito che hanno alzato, nel protestare, moderatamente la voce (in pochi e limitatamente a un numero contenuto di anziani).

Per finire c'è un fatto che più mi ha colpito: pochissimi giornalisti si sono soffermati a ricordare gli ebrei italiani scomparsi, ridotti a nulla, nel lager tedeschi, a causa delle leggi fasciste!

Il secondo episodio è molto meno importante ma è bene commentarlo anche perché le parole che lo caratterizzano le ho sentite direttamente in Tv e pronunciate personalmente dall'On. Marco Follini, segretario dell'Udc, che sino a pochi giorni fa godeva, da parte mia, della stima dovuta ad un avversario politico corretto e che pensavo consapevole che il parlamentare risponde all'elettore

del voto che riceve e non al partito e alla coalizione di cui fa parte.

L'On. Marco Follini mi ha tolto questa convinzione perché dopo aver votato in toto la legge Gasparri, che affossa la libertà di informazione nel nostro Paese, rivolto ad un giornalista ha detto all'incirca: «Ho votato una legge che si vota più per disciplina che per convinzione».

Coerenza ammirevole e senso di consapevolezza del dovere di eletto che non ha bisogno di commenti! E poi c'è chi si stupisce se l'ex Presidente Emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro sottolinea spesso l'esistenza in gran parte della maggioranza parlamentare di «un'ubbidienza cieca e servile che vota con entusiasmo leggi che servono ad uno solo e non ad altri».

Cornelio Valetto

segue dalla prima

Il mio Gulag si chiama fascismo

Per chi come noi ne ha sofferto per anni le conseguenze, è stata una offesa insopportabile. Abbiamo dovuto patire infatti a causa della mania di grandezza di Mussolini una guerra di aggressione inutile e folle (in combattuta con il nazismo di Hitler e purtroppo anche con il tacito consenso di un papa che benediceva le armi con cui i nostri soldati erano mandati ad aggredire altri popoli in giro per il mondo). Alla fine di questa tragedia la mia famiglia, composta di 5 persone, ha perso tutto il nostro piccolo avere e siamo rimasti con i soli vestiti che portavamo addosso e bisogna dire

che è stata una fortuna uscirne vivi. Dobbiamo coltivare la memoria per non dimenticare. Lo dobbiamo anche a coloro che furono vittime in un modo o nell'altro della dittatura e fra questi certamente anche mio padre Fioravante (classe 1892, uno di quei socialisti che aderirono al Pci dopo la scissione di Livorno nel 1921), che fin dal 1922 dovette subire alcuni mesi di carcere a Bologna per essersi opposto (anche solo verbalmente, ma esplicitamente) al fascismo. I racconti di mio padre sono ancora vivi nella mia memoria e riguardano aggressioni ripetute sulla strada provinciale per Monzuno (dove allora abitava), di prevaricazioni e provocazioni continue che arrivavano anche a minacciare i datori di lavoro (contadini proprietari o titolari di imprese edili) allo scopo di impedirgli la possibilità di trovare un

lavoro stabile. In conseguenza di tutto questo la nostra famiglia ha patito in modo vero le privazioni della fame, in particolare nel corso dell'anno che ricordo più brutto di altri: il 1932. Allora io avevo 9 anni e fui costretto ad andare a mendicare un pezzo di pane presso i contadini della zona di Vado (in provincia di Bologna) dove abitavamo in quel periodo. Ricordo anche nel 1941/42 l'imposizione a noi ragazzi degli esercizi chiamati allora premilitari e un successivo arresto di mio padre per motivi banali, ma protratto per 4 mesi. Dovetti ricorrere allora a un contatto diretto con il segretario del Federale per avere spiegazioni ed escogitare una qualche giustificazione (che si rivelò poi efficace per trovare una via d'uscita da quella situazione, anche grazie ai suggerimenti di un istruttore degli esercizi premilitari,

che doveva essere evidentemente almeno una persona di coscienza). Durante l'invasione tedesca dell'Italia avvenuta dopo l'8 settembre 1943, mi trovavo a Roma per il Servizio Militare di leva e dovetti assistere alla nostra disfatta militare e alla resa incondizionata in una situazione di assoluto sbandamento del nostro esercito, che fu lasciato in balia dei tedeschi con la fuga del Re e dello Stato Maggiore. Il 29 settembre del 1944 ero a casa (a Vado), quando comincio il grande rastrellamento che le SS misero in atto in tutta la zona di Monzuno, Vado, Grizzana e Marzabotto. Io fui preso insieme a tanti altri e selezionato per essere deportato in Germania. Ci radunarono tutti dentro la chiesa di Pioppe di Salvaro per essere poi caricati su carri merci di un improvvisato treno a vapore mentre altrove le SS mettevano

in atto quella spaventosa carneficina che poi apprendemmo dopo la fine della guerra. Durante il tragitto del treno verso Bologna ebbi la ventura di riuscire a fuggire assieme ad altri 3 compagni buttandoci dal treno in movimento in una zona periferica della stazione di Borgo Panigale Lavino. Allora ancora non sapevo a quale destino eravamo scampati buttandoci dal treno. Altro che vacanze... (come ha avuto modo di dire quel fanfarone dell'attuale capo del governo). Termine questo breviar di ricordi con un pensiero: è mai possibile che in tutto il Novocento l'Italia abbia avuto sempre dei governi che pensavano a fare guerre per risolvere controversie o raggiungere obiettivi politici vari? Nel 1911 la guerra in Libia, la grande guerra nel 1915/18, la guerra coloniale in Abissinia nel 1936, l'intervento in

Spagna nel 1937/38, l'entrata in guerra nel 1940 (a fianco della Germania e del Giappone e sulla base di una indecente e folle retorica nazionalista e imperialista) con la spedizione dei nostri soldati a morire strumentalmente e inutilmente in Africa, in Grecia, in Russia. Questo è il frutto più avvelenato che i governi di destra che si sono succeduti nel tempo in Italia ci hanno regalato. Caro direttore, ti chiedo scusa della lunghezza di questa lettera (che ti mando attraverso gli strumenti più moderni, grazie all'aiuto di mio figlio e mio nipote): non sono tanto capace di sintetizzare vicende che per me hanno un significato del tutto particolare (come puoi capire); ho scritto però cose vere e le ho scritte così come mi venivano dal cuore e dalla memoria, una memoria viva di cose vissute in prima persona. Secon-

do me oggi in Italia nel centro sinistra dobbiamo fare un grande sforzo di unità per tornare alla guida del paese e per evitare che certe manie belliciste riprendano il sopravvento. Abbiamo bisogno di unità e di pace, in Italia e in tutto il mondo. In questo mese di novembre ho compiuto 80 anni e spero di poter vedere cominciare a realizzarsi questa speranza prima della fine del mio percorso di vita. Tanti auguri di buon lavoro a tutti e continuate la vostra battaglia, scrivendo la verità sul nostro giornale senza timore, sicuri che sarete sempre appoggiati dal popolo onesto contro i prepotenti che oggi ci governano e contro la vergogna che è (ancora nel duemila) lo strapotere del ricco sui più poveracci.

Evaristo Ventura
(classe 1923
compagno iscritto dal 1946)

Salviamo almeno la donazione di gameti per le coppie a rischio per malattie genetiche! È curioso come accadimenti fra loro indipendenti ma contemporanei vengano ad intersecarsi offrendoci una "chiave" interpretativa del presente. Su l'Unità del 6 dicembre, ad esempio, nella pagina dedicata alla considerazione del bioeticista Demetrio Neri sulla legge sulla fecondazione assistita in discussione al Senato, campeggiava una fotografia che intendeva richiamare le manipolazioni dei gameti con due trafiletti. Uno era chiaramente in argomento e riguardava l'invito rivolto da Livia Turco, a Ds e Margherita, ad abbandonare le polemiche sulla fecondazione assistita ed ad impegnarsi per costruire una sintesi più avanzata che rispetti la libertà di scelta della donna.

L'altro trafiletto non aveva invece all'apparenza nessun collegamento con la fecondazione in vitro. Con il titolo "Arriva il doppio cognome per i figli?" riferiva infatti che erano ormai giunte alla discussione nelle due commissioni del Senato, quella della

Giustizia e quella speciale per l'infanzia, le modifiche dell'articolo 143bis del codice civile per rinormare le modalità di "trasmissione ereditaria" dei cognomi, che dovranno essere portate in aula subito dopo la legge sulla fecondazione assistita. Leggendo mi sono ritornati vivi alla mente i titoli, a tutta pagina, dei giornali di qualche tempo fa: "Grazie al cognome della madre, Berlusconi potrebbe chiamarsi Bossi" (ma non viceversa). Che magnifico e divertente gioco delle parti! Si era infatti al tempo del divorzio fra l'onorevole Bossi e l'allora Presidente del Consiglio, quando il primo chiamava il secondo, "Berluskaz". Contemporaneamente, per rapida associazione di idee, quel trafiletto

mi riportava ad uno dei "cinque errori di troppo" presenti nella legge sulla fecondazione assistita in discussione al Senato (Giorgio Tonini, l'Unità 8 dicembre 2003). Mi sono così ritrovato ad interrogarmi su come sia possibile che una società come la nostra possa accettare il divieto assoluto della fecondazione di tipo eterologo ed essere nello stesso tempo così aperta a rinunciare, senza alcuna divisione e con ampio consenso, ad uno degli ultimi residui della impostazione strettamente patriarcale della famiglia, quello della trasmissione ai figli del solo cognome paterno. Riconoscendo che gli italiani sono oggi senza dubbio più maturi rispetto ai tempi del referendum sul

ANTONINO FORABOSCO*

divorzio, quando l'onorevole Fanfani riteneva utile chiudere le manifestazioni siciliane con gesti che lasciavano intendere che il partner maschile, divorziando, avrebbe contemporaneamente acquisito anche la certificazione di "cornuto", non ho ritenuto questa correlazione una motivazione esplicativa del divieto alla fecondazione eterologa contenuta nella legge. Per la sua relativa novità, potevo in qualche modo comprendere il divieto della donazione di ovociti, posizione che vede l'Italia in compagnia di Austria, Germania ed abbastanza curiosamente di Norvegia e Svezia, ma non di Gran Bretagna, U.S.A., Australia, Grecia, o di paesi cattolici come Francia, Spagna e Belgio che

invece ammettono tutti tale donazione. Ero invece assolutamente incapace di farmi una ragione del divieto di inseminazione con seme di donatore, un intervento ormai consolidato, che fa divenire l'Italia l'unico paese occidentale che prevede questo divieto. Mi sono così ritrovato a ripensare, ed anche a rivedere, le coppie che nella mia attività di "genetista medico" ho incontrato ed alle quali l'inseminazione con seme di donatore era offerta, non per difetto del partner, ma in quanto la combinazione dei loro geni imponeva, ad ogni loro gravidanza, un rischio del 25% di far nascere un bambino affetto da una malattia a volte anche grave, bambino che nella maggior parte

dei casi tali coppie avevano già avuto. In epoca pre-genomica per molte di queste malattie la diagnosi genomica prenatale non era disponibile, per queste coppie l'inseminazione con seme di donatore era pertanto una alternativa a scelte di non concepimento e di accettazione di quell'alto rischio, con eventuale successivo ricorso alla interruzione volontaria della gravidanza. Oggi, grazie anche al sequenziamento completo del genoma umano, la diagnosi genomica prenatale è possibile per molte malattie, numerosissime rimangono ancora quelle per le quali l'inseminazione con seme di donatore o più in generale la donazione di gameti può essere una

alternativa alla completa rinuncia dei figli. Non vedo pertanto come questa legge, che a detta dei promotori dovrebbe porre fine al Far West in materia di fecondazione da loro stessi innestato con il decreto Degan, non possa prevedere l'accesso a queste coppie alla donazione di gameti e comprendere quindi questa donazione fra i livelli essenziali di assistenza. In caso contrario ritengo siano pienamente nel vero quanti, come Carlo Flamigni, considerano questa legge, una "legge cattolica", voluta dal Papa, voluta dai cardinali, tutt'altro quindi che espressione delle esigenze legislative della nostra attuale società.

* Professore di genetica medica all'Università di Modena e Reggio Emilia

Sono incapace di farmi una ragione del divieto di inseminazione con seme di donatore, un intervento ormai consolidato

Ora, grazie anche al sequenziamento completo del genoma umano, la diagnosi prenatale è possibile per molte malattie

Perché punire chi ha malattie genetiche?

Libertà di coscienza e liberticidio

GIANNI VATTIMO

Che cosa ci riserverà ancora, prima e dopo le elezioni europee, la decisione (ormai presa, a quanto pare) di costruire una lista unica "riformista" blindata intorno ai veti di Boselli e di parte della Margherita? Adesso, con l'argomento della libertà di coscienza, ma soprattutto della faccia tosta (libertà sarebbe imporre anche a chi, in coscienza, non ci crede, di rispettare un comandamento esclusivamente affermato da una Chiesa, sia pure concordataria), dobbiamo accettare la decisione di votare per una delle leggi più liberticide e antieuropee che si siano viste da decenni a questa parte nel Parlamento italiano. Ma domani che cosa ci toccherà ancora? La riabilitazione di Craxi e dei socialisti è già stata solennemente invocata. Ma parlar bene di Mani pulite diventerà presto un crimine, come lo è già nella Rai preoccupata di non esporsi alle richieste di danni che gli avvocati del cavaliere minacciano di far valere (e ne sono capaci, con le loro parcelle) davanti agli intimiditi tribunali della repubblica. E naturalmente, tempo qualche mese, anche l'aborto e il divorzio saranno presi di mira dalle coscienze dei nostri divorziantissimi parlamentari difensori dei valori della famiglia. Ovviamente dovremo anche accettare di rifinanziare la guerra americana contro l'Iraq (insieme alla famiglia e a Dio, la Patria!), di affidare ai mucchioni sostenuti da Fini e dalla Moratti il trattamento delle tossicodipendenze (con il rischio collaterale di qualche altra porcilaia!).

E via fascistizzando. Con che diavolo di slogan, o di facce (Dio non voglia), ci presenteremo nella campagna elettorale chiedendo ai cittadini di votare centro-sinistra? Intanto, sembra che l'Ulivo debba contare solo sul disgusto civile per Berlusconi. Se non sono bastati ne-

anche i venti morti di Nassiryah a costringerlo alle dimissioni, possiamo davvero dare retta ai sondaggi che ci danno vincenti, o non dobbiamo cominciare a sospettare che essi siano, come i precedenti, manipolati dagli spin doctors forzitalotti per fregarci in modo anco-

ra più raffinato? Per lo meno, con la lista unitaria così massacrata dalle coscienze dei nostri alleati, ci sarà un forte aumento dell'astensionismo di sinistra. Se andrà davvero così, dovremo rassegnarci, anche dopo le Europee e forse chissà per quanto ancora, ad essere

una ragionevole opposizione di regime. Magari con una "ragionevole" distribuzione di poteri e sottopoteri: voi destra fate la politica nazionale, approvate le leggi liberiste (in economia) e liberticide (in mass media, in bioetica), mandate soldi e soldati nella

guerra infinita di Blush-Blair; noi sinistra protestiamo con la dovuta buona educazione, organizziamo convegni e fondazioni, gestiamo fette di potere locale. Finché dura così, la "democrazia" italiana è salva. Rebus sic stantibus. Ma intanto il mondo "di fuori" si muove, e

anche quello di dentro, quello dei salari degli italiani che non riescono a star dietro ai prezzi. Sono questi i temi a cui bisogna dar voce e rappresentanza in una politica di sinistra non rassegnata, e noi ci ostiniamo a credere che l'Ulivo ne sia ancora capace.



La nuova Duma sfilava davanti a Putin (International Herald Tribune)

matite dal mondo

lettera aperta

Caro Fassino, anche gli elettori hanno diritto ai loro principi

Caro Fassino, è molto grave quanto accade al Senato sulla legge per la procreazione assistita. La libertà di coscienza non c'entra: la questione è politica e di alto profilo. Riguarda i diritti civili, riguarda la libertà delle donne, riguarda la laicità dello Stato e l'autonomia della politica. Personalmente non sono privo di dubbi in materia; non credo che l'embrione sia una "cosa", perché contiene una potenzialità di vita della quale il legislatore deve tener conto. Ma la legge che sta per essere approvata non è la ricerca del punto di equilibrio tra libertà e responsabilità; è qualcosa di ben diverso: è una legge reazionaria, senza paragoni in Europa. Non ricorderò le molteplici soluzioni normative che motivano questo giudizio; è stato fatto mol-

to bene in questi giorni, da ultimo da Giorgio Tonini su l'Unità. L'atteggiamento della Margherita - formalizzato da Francesco Rutelli e da Willer Bordon - nel momento in cui assume esplicitamente una linea fondamentalista ci pone una questione molto seria. Sarebbe, ed è, molto seria già nella prospettiva della coalizione di centrosinistra: che dovrà pur darsi una politica su temi che non attengono alla sfera della coscienza individuale, ma a grandi scelte da proporre al Paese: pensiamo a tutta la materia dei diritti civili e di libertà, dalla legislazione per le coppie di fatto all'ammorramento della disciplina del divorzio, dai diritti degli omosessuali alla difesa della normativa sull'aborto. E pensiamo ad altre materie nelle quali va tutelata l'autonomia della politica da ingeren-

ze esterne, a cominciare dalla scuola pubblica. Ma c'è qualcosa di più, oggi in campo, come si sa: la proposta di una lista riformista, destinata a dar vita a un partito riformista. Mi domando e ti domando: ha senso dar vita ad un soggetto politico comune senza aver affrontato i fondamentali temi di identità che soli possono motivare un idem sentire non transitorio? E la stessa lista unitaria per le europee, non rischia di creare casi di coscienza (appunto!) nell'elettore che ha il diritto di sapere se con il suo voto andrà al Parlamento europeo un eletto per sostenere i diritti civili e di libertà, ovvero posizioni integraliste e confessionali? C'è ancora tempo per ripensarci? Penso di sì. Credo che la forza della ragione è anche nell'affrontare questioni nuove con il coraggio di rimettere in discussione scelte che, a mio avviso, i fatti dimostrano essere state non solo frettolose, ma anche sbagliate. Cesare Salvi

segue dalla prima

Vittime del Dogma

Perché "gli embrioni non devono essere creati in numero superiore all'impianto e comunque non più di tre". E tre embrioni, se non hai più 20 anni, non bastano ad avere un figlio. Le donne che hanno problemi di sterilità, faranno meglio a non avere problemi di soldi: andare a "procreare assistita" a Parigi o a Madrid, dove la legge "per regolamentare il far west" non spara a zero sui vivi e sui nascituri, costa parecchio. Le donne che hanno problemi di sterilità verranno discriminate sulla loro condizione sociale ed economica. Le donne che hanno problemi di sterilità (tante e in crescita: effetti collaterali della post modernità?), saranno, comunque, fisicamente punite, per non aver cattolicamente accettato la loro croce: dovranno sottoporsi a più cicli di terapia dato "il numero chiuso" imposto agli embrioni. Soffriranno, cioè, nel corpo e nello spirito. Un atto di cura, legittimo, sarà trasformato in una sfida perdente, da ripetere fino a mettersi nella condizione di non poter dimenticare la penosa odissea che ha preceduto il lieto evento. Si sono esercitati, i signori che usano le leggi per fare politica, a porsi dal punto di vista delle donne e degli uomini che desiderano procreare e non possono farlo naturalmente? Si sono mai costretti all'empatia (umanissima quanto faticosa emozione) nei confronti di persone non perfettamente sane e quindi, paradossalmente, non "naturali"? Si sono chiesti come ci si sente a decidere di avere un figlio lontano dalla commovente romantica soap opera, vicino alla durezza asettica di laboratori e ambulatori, fra ampole di vetro e luci artificiali? Si sono chiesti se è giusto rendere ancora più difficile ciò che già, di per sé, è un passo arduo e logorante? No, non se lo sono chiesto. Non si chiedono mai niente, gli intransigenti. Ciò che conta per loro è tessere alleanze, qualificare o quantificare voti sul corpo e sulla vita di astrazioni da exit poll, non di cittadini e cittadine. Chi, sano di mente e coerente d'anima, può preoccuparsi dei diritti

dell'embrione, ricciolo di materia, più che della salute di una donna, dell'angoscia di un uomo? Dove è annidata la vita, secondo i Super-cattolici, soltanto nel feto, nel non ancora feto, in tutti gli stadi che preesistono alla nascita o anche nella carne e nel sangue, nei desideri e nelle aspirazioni, nella paura e nella determinazione di una donna che vuole diventare madre, di un uomo che vuole diventare padre?

Francesco Rutelli consiglia di affacciarsi al grande supermarket della miseria e adottare bambini già nati. Lui e sua moglie l'hanno fatto e hanno fatto bene, e sono da ammirare per questo, ma non può sfuggire a un uomo intelligente, che è anche padre non affidatario ma "carnale", la differenza delle due esperienze. Io posso essere d'accordo con lui, ma un altro uomo può sentirsi meno sicuro di sé,

una donna può sentirsi meno generosa di quanto è necessario (e spesso neppure sufficiente) per essere genitore adottivo. Allora io dico: vogliamo lasciar scegliere a loro, alle persone che si trovano davanti ad una limitazione, a un handicap, a una menomazione, vogliamo consentire loro di esercitare il libero arbitrio o dobbiamo continuare a trattare gli italiani come bestiole immature, la cui libertà va transennata di divieti? Perché dobbiamo immaginare che le cittadine e i cittadini di questo paese, di fronte alle possibilità offerte dalle biotecnologie, pensino subito di comprarsi figli geniali con gli occhi azzurri e l'orecchio assoluto invece che, semplicemente, umanamente, figli, esseri umani da crescere, da inserire nella collettività, magari lavorando per renderli migliori, con l'educazione, con l'attenzione, con l'amore? E se fare figli perché lo si desidera, anche se non si è fatturici o stalloni, è giusto e bello e utile, che senso ha impedire l'utilizzo del seme di uno sconosciuto donatore, quando quello del compagno non abbia le caratteristiche necessarie a generare? Che cos'è? Difesa della famiglia? Un pensiero carino per la coppia? Prevenzione di ogni possibile bovarismo prenatale? Verrebbe voglia di farsi due risate. Purtroppo non è possibile, perché pesante sarà la quota di dolore che l'applicazione di questa ennesima legge liberticida e irragionevole imporrà alle dieci-quindicimila persone che, ogni anno, chiedono aiuto per diventare genitori. Sì, a chiedere aiuto sono migliaia di persone in difficoltà, non quattro pazze consumiste, che pensano alla maternità come a una forma di lifting, per ringiovanirsi la famiglia. Sono migliaia, chiedono aiuto e lo chiedono alla scienza. Non alla Chiesa. O dobbiamo tornare ai tempi di Galileo quando i due poteri si facevano la guerra e la Chiesa vinceva rallentando lo sviluppo di un paio di secoli? Oggi la scienza, sempre di più e sempre più sostanziosamente, è in grado di aiutare: aiuta a fare figli, aiuta a prevenire il cancro, aiuta a invecchiare più sani, nonostante la fuga dei cervelli e le pessime riforme scolastiche, nonostante il taglio ai fondi per la ricerca, la scienza continua a progredire. Vogliamo lasciarli lavorare? Vogliamo fidarci delle coscienze individuali? O dobbiamo, per forza, imporre il Dogma?

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoseud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publkompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 10 dicembre è stata di 167.403 copie

Lidia Ravera



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia

tel. 0522 454437- 444406

fax 0522 444436

www.palazzomagnani.it

Orari di visita

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Dogville
386 posti	15.30-18.30-21.30 (E 6,71)
Sala B	Caterina va in città
250 posti	15.30 (E 4,13) 17.50-20.10-22.30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	La ragazza delle balene
350 posti	15.30 (E 3,62) 17.50-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti	15.30-17.30-20.40-22.30 (E 5,16)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Elf
	15.30-17.15 (E 5,16)
	Kops
	20.30-22.30 (E 5,16)
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
	15.50-18.10 (E) 20.30-22.50 (E 6,50)
Sala 2	Sta' zitto... Non rompere
	15.45-17.50 (E)
	Kill Bill - Volume I
	20.00-22.40 (E 6,50)
Sala 3	Opopomoz
	15.00-17.10 (E)
	Matrix Revolutions
	20.00-22.40 (E 6,50)
Sala 4	Parva e il principe di Shiva
	15.30-17.50 (E)
	L'ultima alba
	20.00-22.40 (E 6,50)
Sala 5	Elf
	15.30-17.50 (E)
	Quel pazzo venerdì
	20.10-22.50 (E 6,50)
Sala 6	Alla ricerca di Nemo
	15.00-17.30 (E) 20.00-22.30 (E 6,50)
Sala 7	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	15.00-17.30 (E) 20.00-22.30 (E 6,50)
Sala 8	Non aprite quella porta
	15.00-17.30 (E) 20.00-22.30 (E 6,50)
Sala 9	Love actually - L'amore davvero
	14.50-17.30 (E) 20.10-22.50 (E 6,50)
Sala 10	C'era una volta in Messico
	14.50-17.30 (E) 20.10-22.50 (E 6,50)
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/596419	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino
350 posti	16.00-18.00 (E 3,62) 20.15-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Alexandra's project
120 posti	16.00-18.15 (E 3,62) 20.30-22.30 (E 5,16)
EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Sta' zitto... Non rompere
	20.40-22.30 (E 6,71)
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Non aprite quella porta
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)
ODEON	
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
	Alla ricerca di Nemo
	15.15-17.30-20.15-22.30 (E 5,16)

IL FILM: Le invasioni barbariche
Il declino dell'Impero americano continua a diciassette anni di distanza

Dal "Declino dell'impero americano", di 17 anni fa, a "Le invasioni barbariche" di oggi, le colonne del tempio dei figli della libertà occidentale si sono consumate. Le colonne sono sempre le stesse: Remy e i suoi amici, solo che adesso troneggiano al capezzale del moribondo. I libertari e libertini, liberi pensatori e amanti della vita sono invecchiati e costretti alle corde, ma non mollano. Aggrappati a dialoghi perfetti, ad una sapiente sceneggiatura, ad una regia perfetta. Denys Arcand firma così un film squisito, dove la tragedia danza allacciata all'ironia e tutto appare leggero, poetico e malinconico. Sembra di leggere in chiave cinematografica l'autobiografia di Pablo Neruda: "Confesso che ho vissuto".



Lost in translation *commedia*
Di Sofia Coppola con Bill Murray, Scarlett Johansson, Giovanni Ribisi
È una bella e dolce commedia, un po' melò ma senza mai abbandonare il sorriso. La talentuosa figlia di Francis Ford ci racconta un'amicizia-amore, platonica si ma molto ambigua, fra una star di Hollywood decaduta (grandissimo Murray), e una giovane malinconica moglie di fotografo, entrambi americani scanzantati nella notte luminosa di Tokyo. La Coppola non ha bisogno di alzare il ritmo del racconto, gioca sull'equilibrio, con la fotografia, indagando sui dettagli e sui personaggi.

Swat *azione*
Di Clarke Johnson con Colin Farrell, Samuel L. Jackson, Michelle Rodriguez, LL Cool J
Action movie metropolitano tutto muscoli e sparatorie. Il primo input che lo spettatore riceve - trailer e manifesto - scoraggia. La prima parte poi, con la sua apologia del poliziotto macho che va per le spicce e che magari ama dare qualche pestone ai cattivoni, fa storcere il naso. Ci si aspetta la solita biotata di genere alla Vin Diesel, invece dimostra di esser meno del previsto. Almeno fin quando non fanno atterrare un aereo sopra un ponte nel bel mezzo del centro cittadino.

L'ultima alba *guerra*
Di Antoine Fuqua con Bruce Willis, Monica Bellucci
Azione e guerra, sentimento ed eroismo, alternati a qualche bella inquadratura di paesaggi africani. "L'ultima alba" tenta di raccontare il dramma di grandi scelte etiche - la decisione di un soldato dire 'no' agli ordini per seguire i dettami della coscienza - e per un tempo mostra un onorevole impegno nel limitare la pioglia di retorica. Ma invano, ad un certo punto il regista sembra mollare le redini. Non è mal girato, ma la sfida è di quelle che non si possono vincere: la propensione alla retorica è troppo forte.

a cura di Edoardo Semmola

Le invasioni barbariche	
	15.30-18.00-20.30-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/591415	
618 posti	Love actually - L'amore davvero
	15.00-17.30 (E 3,62) 20.00-22.30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI	
Piazza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Ah! Se fossi ricco
	15.45 (E 3,62) 17.45-20.15-22.30 (E 5,16)

SALA SIVORI	
Sala S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Opopomoz
	15.00-16.45 (E 5,16) 18.30 (E 6,71)
	Vodka lemon
	15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,71)
	Zatoichi
	20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Elf
	16.10-18.10 (E 7,00)
2	Il tulipano d'oro
216 posti	20.20-22.30 (E 7,00)
3	Alla ricerca di Nemo
143 posti	17.50-20.00 (E 7,00)
4	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
143 posti	23.00 (E 7,00)
5	Thirteen - Tredici anni
143 posti	17.00 (E 7,00)
6	L'ultima alba
216 posti	20.00-22.30 (E 7,00)
7	Love actually - L'amore davvero
216 posti	18.30-21.30 (E 7,00)
8	Mystic River
499 posti	17.00-20.00-22.50 (E 7,00)
9	C'era una volta in Messico
216 posti	16.10-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
10	Alla ricerca di Nemo
216 posti	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
11	Matrix Revolutions
320 posti	17.00-20.00-22.50 (E 7,00)
12	Alla ricerca di Nemo
320 posti	16.40-18.50-21.00 (E 7,00)
13	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
216 posti	16.30-20.00-22.30 (E 7,00)
14	Quel pazzo venerdì
143 posti	16.10-18.10-20.10 (E 7,00)

PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo

CAMPO LIGURE	
CAMPESPE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274	
997 posti	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	Elf
	16.30-18.30 (E 5,20)
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	

Love actually - L'amore davvero	
	17.00-20.00-22.40 (E 7,00)
Lost in translation - L'amore tradotto	
	20.40-22.50 (E 7,00)
Ah! Se fossi ricco	
	22.10 (E 7,00)
Sta' zitto... Non rompere	
	22.10 (E 7,00)

UNIVERSALE	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Mystic River
560 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo
530 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
300 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Riposo

N. CINEMA PALMARO	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Riposo

SALA SIVORI	
Sala S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Opopomoz
	15.00-16.45 (E 5,16) 18.30 (E 6,71)
	Vodka lemon
	15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,71)
	Zatoichi
	20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Elf
	16.10-18.10 (E 7,00)
2	Il tulipano d'oro
216 posti	20.20-22.30 (E 7,00)
3	Alla ricerca di Nemo
143 posti	17.50-20.00 (E 7,00)
4	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
143 posti	23.00 (E 7,00)
5	Thirteen - Tredici anni
143 posti	17.00 (E 7,00)
6	L'ultima alba
216 posti	20.00-22.30 (E 7,00)
7	Love actually - L'amore davvero
216 posti	18.30-21.30 (E 7,00)
8	Mystic River
499 posti	17.00-20.00-22.50 (E 7,00)
9	C'era una volta in Messico
216 posti	16.10-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
10	Alla ricerca di Nemo
216 posti	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
11	Matrix Revolutions
320 posti	17.00-20.00-22.50 (E 7,00)
12	Alla ricerca di Nemo
320 posti	16.40-18.50-21.00 (E 7,00)
13	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
216 posti	16.30-20.00-22.30 (E 7,00)
14	Quel pazzo venerdì
143 posti	16.10-18.10-20.10 (E 7,00)

PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo

CAMPO LIGURE	
CAMPESPE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274	
997 posti	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	Elf
	16.30-18.30 (E 5,20)
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	

SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	Riposo
Love actually - L'amore davvero	
	21.00 (E 5,16)

MASONI	
O.P. MONS. MACCÌ	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo
MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	Riposo

NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Chiuso
PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Riposo

MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Riposo
275 posti	
Sala 2	Riposo
190 posti	

C'era una volta in Messico	
	20.20-22.20 (E 6,20)
Sala 3	Riposo
150 posti	

RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Love actually - L'amore davvero
	21.00 (E 5,50)

RUTA	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590	
204 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Prendimi e portami via
	21.15 (E 3,50)

SESTRI LEVANTE	
----------------	--

ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Io no
	21.15 (E 3,10)

SESTRI Ponente	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Riposo
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Riposo

IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Alla ricerca di Nemo
	20.30-22.30 (E 6,50)

LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Caterina va in città
	20.15-22.30 (E 6,70)

GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661	
300 posti	La ragazza delle balene
	20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Swimming Pool
	17.15-21.30 (E 6,50)

PALMARIA	
Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079	

giovedì 11 dicembre 2003

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Alexandra's project
16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
200	Opopomez
149 posti	15,30 (E 3,00) 17,10-18,50 (E 6,50)
	Sta' zitto... Non rompere
	20,30-22,30 (E 6,50)
400	Alla ricerca di Nemo
384 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda
	20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Anything else
	20,05-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Dogville
208 posti	16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)
Sala 3	Love actually - L'amore davvero
150 posti	15,00-17,35 (E 4,25) 20,10-22,40 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sormmeler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
450 posti	15,30-17,50 (E 4,65) 20,10-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Dogville
250 posti	15,00-17,25 (E 4,65) 19,50-22,15 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Alla ricerca di Nemo
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Il ritorno
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
2	Love actually - L'amore davvero
	15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)
3	Opopomez
	16,00 (E 4,50) 18,20 (E 7,00)
	C'era una volta in Messico
	20,20-22,50 (E 7,00)
4	Alla ricerca di Nemo
	15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)
5	Alla ricerca di Nemo
	15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Sta' zitto... Non rompere
	15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalbano, 62 Tel. 011/8272214	
Sala Nirvana Corral	Cortometraggio Desideri diversi di G. Del Corral
295 posti	
	Dogville
	16,15 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 6,50)
Sala Ombrossse	Thirteen - Tredici anni
150 posti	16,25 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,35-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Mystic River
206 posti	14,50 (E 3,00) 17,25-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	Zatoichi
450 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	La ragazza delle balene
207 posti	15,30 (E 3,00) 17,30 (E 6,50)
	Love actually - L'amore davvero
	20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Ora o mai più
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Noi albinoi
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Anything else
	16,15 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,25 (E 6,50)
	A snake of June
	22,30 (E 6,50)
Sala Chico	Dogville
	16,30 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 6,50)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Alla ricerca di Nemo
	15,45-17,55 (E 4,50) 20,05-22,15 (E 7,00)
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Elephant
	18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
1770 posti	15,00-17,10 (E 5,00) 19,20-21,30 (E 7,00)
Sala 2	Love actually - L'amore davvero
	14,50-17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 3	Matrix Revolutions
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4	C'era una volta in Messico
	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Quel pazzo venerdì
	14,40-16,40 (E 5,00)
	Son de mar
	18,40-20,40-22,40 (E 7,00)
LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Non aprite quella porta
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	Caterina va in città
148 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
tre	L'ora del lupo
150 posti	16,30 (E 5,20)
	La vergogna
	18,30 (E 5,20)
	Presentazione del volume Franco Franchi & Ciccio Ingrassia di M. Bertolino e E. Ridola
	21,00 (E)
MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /19975757	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
262 posti	14,30-16,50 (E 5,00) 19,10-21,30 (E 7,00)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo
201 posti	15,00-17,20 (E 5,00) 19,40-22,00 (E 7,00)
Sala 3	Quel pazzo venerdì
124 posti	16,05 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35 (E 7,00)
Sala 4	C'era una volta in Messico
132 posti	15,25-17,45 (E 5,00) 20,05-22,25 (E 7,00)
Sala 5	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
160 posti	17,00 (E 5,00) 19,35-22,15 (E 7,00)
Sala 6	Elf
160 posti	16,10 (E 5,00)
	Non aprite quella porta
	18,10-20,25-22,40 (E 7,00)
Sala 7	Love actually - L'amore davvero
132 posti	16,45 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 8	L'asilo dei papà
124 posti	14,55 (E 5,00)
	L'ultima alba
	16,55 (E 5,00) 19,30-22,10 (E 7,00)
NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Opopomez
308 posti	15,30 (E 3,00) 17,00-18,30 (E 6,50)
	Kops
	20,25-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Vodka lemon
179 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	Riposo
270 posti	
- Sala Valentino 2	Riposo
300 posti	

Torino e provincia cinema e teatri

OLIMPIA	
Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Kill Bill - Volume I
489 posti	15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino
250 posti	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	C'era una volta in Messico
	15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,35 (E 7,30)
2	Matrix Revolutions
	16,00 (E 5,80) 19,00-22,00 (E 7,30)
3	Love actually - L'amore davvero
	16,00 (E 5,80) 19,00-22,00 (E 7,30)
4	Non aprite quella porta
	15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
5	Alla ricerca di Nemo
	15,00-15,15-15,30-17,30-17,40-17,55 (E 5,80) 20,00-20,20-22,30 (E 7,30)
6	L'ultima alba
	20,00-22,35 (E 7,30)
7	Quel pazzo venerdì
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,15-22,35 (E 7,30)
8	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	14,50-17,25 (E 5,80) 20,00-22,40 (E 7,30)
9	Thirteen - Tredici anni
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,05-22,35 (E 7,30)
10	Il ritorno di Cagliostro
	15,10-17,35 (E 5,80) 20,00-22,25 (E 7,30)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero
360 posti	14,55-17,30 (E 5,00) 20,05-22,40 (E 7,00)
Sala 2	C'era una volta in Messico
360 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Alla ricerca di Nemo
612 posti	15,45-17,55 (E 5,00) 20,05-22,15 (E 7,00)
Sala 4	Caterina va in città
90 posti	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Love actually - L'amore davvero
150 posti	14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)
ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Zatoichi
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Il tulipano d'oro
100 posti	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Mystic River
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

 D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Messaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	L'imbalsamatore
	21,15 (E)
CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Cinecircolo Il Pungolo
	21,15 (E)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Il posto dell'anima
	21,00 (E 3,50)
 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Il pianista
	18,30-21,15 (E)
BARDONECCHIA	

SABRINA	
📍 Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Non aprite quella porta
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo
	16,50-19,10-21,30 (E)
Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	16,20-19,00-21,50 (E)
Sala 4	Love actually - L'amore davvero
	16,00-18,50-21,40 (E)
Sala 5	Alla ricerca di Nemo
	15,35-17,50-20,10 (E)
	Quel pazzo venerdì
	22,30 (E)
Sala 6	Alla ricerca di Nemo
	15,05-17,20-19,40-22,00 (E)
Sala 7	C'era una volta in Messico
	15,40-18,00-20,20-22,40 (E)
Sala 8	Elf
	14,50-17,00 (E)
	L'ultima alba
	19,05-21,45 (E)
Sala 9	Matrix Revolutions
	16,30-19,15-22,10 (E)

BORGARD TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	Matrix Revolutions
	19,15-22,20 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peairolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Good bye Lenin!
	21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Suario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Caterina va in città
	21,15 (E)
UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	21,15 (E)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Alla ricerca di Nemo
	20,15-22,15 (E)
POLITEAMA	
📍 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Riposo
CHIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGINO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Riposo

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo